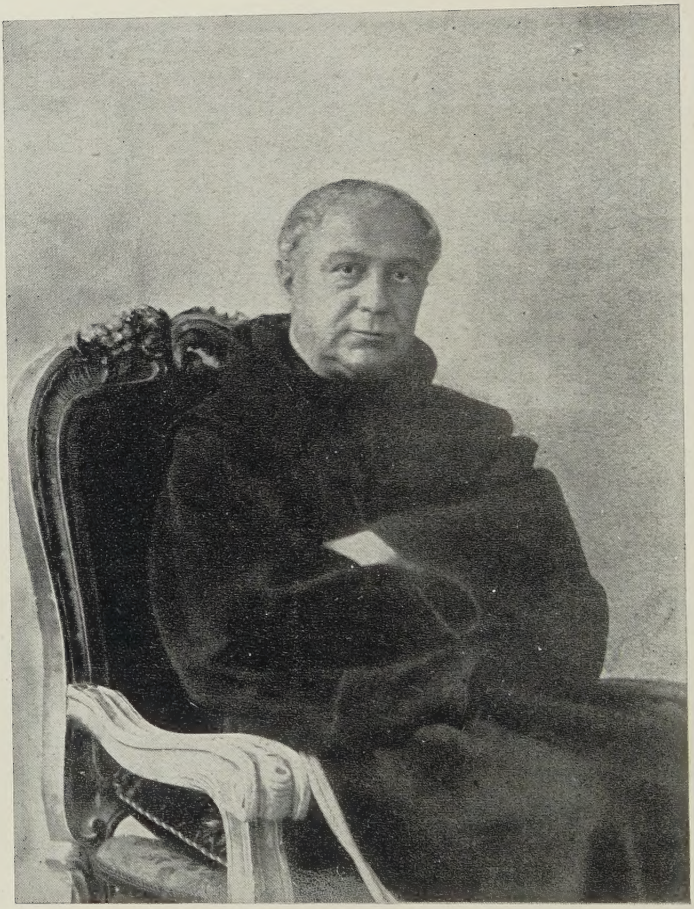
12.945
232

The Catholic
Theological Union
LIBRARY
Chicago, Ill.

Digitized by the Internet Archive
in 2025

https://archive.org/details/bwb_C0-ALI-752

The Catholic
Theological Union
LIBRARY
Chicago, Ill.



R.mo P. Bonaventura Marrani
Ministro Generale dei Frati Minori
primo alunno del Collegio Serafico

P. UGOLINO PARIS O. F. M.

IL COLLEGIO SERAFICO

DEI FRATI MINORI

DELLA

PROVINCIA DI SANTA CHIARA NELL'UMBRIA

RICORDO STORICO

del Cinquantenario dalla sua Fondazione

1878 - 1928

WITHDRAWN

ASSISI
TIPOGRAFIA METASTASIO
1928

Quoad nos nihil obstat quominus imprimatur

Assisii S. Damiani die 4 Octobris 1928

F. BENVENUTUS BAZZOCCHINI O. F. M.
Min. Prov.

IMPRIMATUR

Assisii, die 15 Octobris 1928

A. PRIOR. CARLOFORTI
Vic. Gen.

PROTESTA DELL'AUTORE

L'autore in tutto ciò che viene narrato in queste pagine intende sottomettersi pienamente ai sapientissimi decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII.

ST. FRANCIS COLLEGE
LIBRARY
LINGTON, WIS.
12064

AL

PRIMO ALUNNO DEL COLLEGIO SERAFICO

DELLA PROVINCIA MINORITICA DI SANTA CHIARA

R.mo P. BONAVENTURA MARRANI

CHE

DALL'UMILE CELLA DELLA CASA DEL SERAFICO PADRE

IN ASSISI

TESTIMONE DEL SUO ASSIDUO E SILENZIOSO LAVORO

FU MERITAMENTE INNALZATO NEL VII CENTENARIO FRANCESCANO

A

MINISTRO GENERALE

DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI

IL COMPAGNO AFFEZIONATO IL SUDDITO FEDELE IL FIGLIO DEVOTO

P. UGOLINO PARIS

QUESTA STORIA RICORDO

O.

Ai Chierici Studenti
e Giovanetti del Collegio Serafico
della Provincia di Santa Chiara.

Per voi car.mi Chierici che avete la sorte invidiata di vivere e formarvi alla santa vita di Apostolato nei cari luoghi santificati dal Serafico Padre e da tanti illustri suoi Figli; per voi amatissimi Giovanetti, che respirando le auree benefiche nella Patria dell'austero Iacopone e del mistico Ruggero muovete i primi passi della religiosa vocazione, ho scritto principalmente questa breve Storia che in modo speciale vi appartiene. Nello scrivere e narrare le vicende storiche dei cinquant'anni di vita del nostro Serafico Collegio mi sono attenuto a quella semplicità con cui l'Avo racconta ai suoi cari e amati Nepoti le gloriose gesta dei propri antenati con esortarli ad imitare gli esempi lasciati loro in eredità, esempi che poi tramanderanno ai posteri della stessa Famiglia.

La nostra Provincia Serafica di S. Chiara che in voi, carissimi Chierici e amatissimi Giovanetti, ripone le più belle speranze, desiderando che non vengano

mai interrotte le sue sante tradizioni, vi esorta ad imitare gli esempi lasciati dai nostri Padri per tramandarli, in un giorno non lontano, alle pianticelle che verranno affidate alle vostre cure; pianticelle che voi coltiverete con la stessa premura e zelo con cui ora vengono coltivati i vostri giovani cuori, le vostre tenere menti. E come voi oggi sentite la gratitudine per i beneficî ricevuti e che venite ricevendo da coloro che con amore e sacrifici lavorano per il vostro vero bene, e per tutti gli altri che lavorarono nei passati cinquant'anni di vita del nostro Collegio, la stessa gratitudine saprete istillare nei cuori e nelle menti di quei che verranno a prendere il vostro posto nel corso del secondo cinquantenario del medesimo. Leggete adunque la Storia che vi presento: è la Storia dei cari e santi luoghi dove voi e noi tutti di questa Serafica Provincia abbiamo avuto la culla; di quei cari e santi luoghi dei quali conserviamo ricordi indimenticabili.

La francescana letizia che in quest'anno cinquantenario dalla Fondazione del nostro Serafico Collegio noi proviamo insieme a voi, possa rinnovarsi nei vostri cuori insieme a quei che verranno, quando dello stesso celebrerete la Prima Festa centenaria.

Con questo augurio imploro dal cielo sulle vostre fiorenti giovinezze le più elette benedizioni.

Assisi-Chiesa Nuova, 13 Giugno 1928

I° Cinquantenario del Collegio Serafico.

INTRODUZIONE

Le *Regole,* che i Fondatori degli Ordini Religiosi scrissero per le anime privilegiate da Dio del dono della vocazione alla vita religiosa dei Chiostri, con imporre non solo l'esatta osservanza dei precetti ma anche dei consigli evangelici, si possono giustamente chiamare le vere colonne granitiche dell'edificio della Chiesa fondata da Gesù Cristo *supra firmam petram.*

Bene ha detto un illustre Porporato che gli ordini religiosi sono — la forza principale della Chiesa — (1). La santa Chiesa Cattolica forte della divina promessa — *Portae inferi non praevalebunt* — ha resistito per il passato, resiste al presente, e resisterà fino alla fine dei secoli a tutti gli assalti accaniti dei suoi nemici, sicura di avere al suo fianco — quale forza principale —

(1) V. Civiltà Cattolica - anno 77° - Vol. III. Quader. 1830.

gli Ordini religiosi, sempre pronti al combattimento nelle dure e continue lotte. I nemici di Dio tutte le volte che han tentato di abbattere l'edificio della sua Chiesa, han preso di mira principalmente gli Ordini religiosi, ma vani son sempre riusciti i loro tentativi, chè le colonne granitiche, son sempre lì al loro posto di combattimento, ferme ed incrollabili. La storia degli Ordini religiosi si può compendiare in - lotte e trionfi - lotte sostenute e trionfi riportati.

Una di queste colonne granitiche a sostegno della Chiesa è certamente quella innalzata da sette secoli dall'umile Francesco d'Assisi. Bastò al grande Pontefice Innocenzo III la visione del *Poverello* sostenente con le sue deboli spalle la gran mole del Laterano minacciante ruina, per riconoscere in Francesco l'uomo provvidenziale suscitato da Dio in quei tempi burrascosi di odi, di vendette, di ambizioni e cupidigie, per approvare quella *Regola* che pochi giorni innanzi aveva giudicata eccedente le forze umane. Francesco, giubilante per l'approvazione della sua *Regola,* colla benedizione del Vicario di Gesù Cristo in terra si pose subito all'opera dello sviluppo del suo Ordine che volle chiamare — dei Frati Minori. — E quando — *la gente poverella crebbe* — (1) Francesco radu-

(1) V. Dante Alighieri - Paradiso - Canto XI.

nati i suoi figli presso la diletta Porziuncola: « sù (disse) miei figli, spargetevi pel mondo ed annunziate la pace » — e i figli, obbedienti alla voce del Padre, presa la via che dovea condurli al luogo assegnato, se ne andarono lieti e contenti ad esercitare la missione di *pace e bene.*

Il mondo alla vista di quei poveri frati, coperti di rozza tonaca, stretta ai fianchi da ruvida corda, li giudicò stolti e pazzi; quando poi li udì predicare per le vie e per le piazze incominciò a perseguitarli, tentando tutti i mezzi per farli tacere e per allontanarli da sè; ma inutilmente, chè i figli di Francesco, scacciati da un luogo, andavano in un altro, continuando impavidi a predicare la pace. La persecuzione contro i nuovi Apostoli del Vangelo cresce; rinchiusi in dure prigioni, sottoposti a torture, resistono e soffrono contenti di patire per il Signore: e quando legati come malfattori son tratti innanzi ai tribunali per essere giudicati, non temono. Son minacciati di morte? è allora che confessano pubblicamente la Fede di Gesù Cristo. Son condannati alla morte? Le vanno incontro lieti e giubilanti, sicuri che colla palma del martirio entreranno trionfanti in cielo, e che il loro sangue sparso per la Fede, sarà semenza di nuovi seguaci di *madonna Povertà.*

La Storia Francescana ha scritto e continua a scrivere le sue più belle pagine coi nomi di questi

eroici figli di Francesco. Dai Protomartiri del Marocco ai Martiri del Giappone, della Cina, della Palestina, dell'Albania, della Tripolitania, di Damasco fino agli ultimi dei nostri giorni, è una serie mai interrotta di Eroi e di Eroine seguaci del *Crocefisso della Verna.*

L'Ordine Francescano ha vedute si, in alcuni periodi della non breve sua storia, diradate le file della sua spirituale milizia, mai però le ha vedute arrestarsi nel cammino; e quando le rovine sembravano più disastrose trovò nuovi ed abili condottieri pronti a ripararle, sia col riaprire i chiusi conventi, sia col chiamare nuovi militi, che vestiti della sua povera ma gloriosa divisa, prendendo il posto lasciato forzatamente vuoto dagli antichi abitatori, colla preghiera con lo studio e col lavoro, si poterono formare a ben maneggiare le armi dell'Apostolato per combattere le battaglie del Signore a difesa della Chiesa, e a bene delle anime. Chi scrive queste pagine fu testimonio di ciò che seppero fare i nostri buoni Padri per riparare ai tanti mali cagionati dalla suddetta persecuzione colla proclamazione dell'iniqua Legge di *Soppressione* generale degli Ordini religiosi, nell'ultima metà del secolo scorso.

Il Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro Min. Generale dell'Ordine Minoritico, nei tempi burrascosi dell'ultima *Soppressione,* dopo aver visitato i suoi figli, rimasti nei pochi conventi miracolosamente risparmiati

dalla devastatrice bufera, scriveva addolorato = *Heu quantam animarum ruinam suppressio ac dispersio religiosorum congessit!* = (1). È vero che i Superiori delle Provincie soppresse, mossi dalle esortazioni, e più dall'esempio del venerato Min. Generale, chiamarono a raccolta i dispersi loro sudditi, ma pochi risposero all'appello; e da questi pochi, in massima parte vecchi e malandati in salute, non si poteva sperare il risorgimento delle Provincie e dell'Ordine. Iddio però, che abbatte e rialza, ispirò a due grandi anime, un nuovo mezzo, il solo, a loro parere, atto ad ottenere il desiderato risorgimento. Queste due grandi anime furono i due zelantissimi figli di Francesco d'Assisi: i Padri Andrea da Quarata ed Ermenegildo da Chitignano, fulgide glorie della Provincia Riformata delle SS. Stimate in Toscana. = Non contenti i due buoni Padri di piangere e pregare per la soluzione del difficile problema del risorgimento della loro Provincia, animosi discussero, progettarono, decisero ..... Dato il cambiamento politico, perchè non ricavare un gran bene dal male stesso di una rivoluzione, che ai quattro venti grida libertà, libertà?! Usiamo di questa libertà per aprire un Collegio Serafico in seno alla Provincia,

(1) Delle 104 Provincie e Custodie che l'Ordine dei Minori contava prima della Soppressione, 72 erano state soppresse. V. Acta Ordinis F. M. anno I. pag. 66-70.

dove vengano accolti i giovanetti ispirati da Dio a iniziarsi, con la bontà e con lo studio, a vestire un giorno l'Abito del Poverello d'Assisi: con la gratuita ammissione faciliteremo la vocazione allo stato religioso; con lo studio ben ordinato di letteratura italiana e latina e col corredo di altre preliminari cognizioni, i candidati al Sacerdozio si disporranno a studi maggiori; con disciplina severa si aduseranno ancor tenerelli alla preghiera, al rinnegamento di sè stessi e al gusto delle cose divine..... È giusto lo sperare che sempre concordi ancora in seguito si adopereranno per il bene di tutta la Provincia .— Così dissero quei due bravi Padri, e senz'altro indugio, decisero che al disegno seguisse il fatto di aprire il Collegio Serafico, e nel 1869 venne aperto a Galceti presso la Città di Prato il primo Collegio Serafico, della Provincia delle SS. Stimate = (1).

L'esempio del P. Andrea da Quarata, primo fondatore dei Collegi Serafici, fu presto seguito da altre Provincie d'Italia e dell'Estero, ed una tra le prime fu la nostra Serafica Riformata. Se oggi noi con santa letizia vediamo il grande Ordine Francescano risorto

---

(1) V. - Il Collegio Serafico della Provincia delle SS. Stimate in Toscana (Galceti - S. Romolo). Ricordo del Cinquantenario dalla sua fondazione (1869-1919) pag. 4 e 5 - Firenze - 1920 - Tipografia Carpigiani e Zipoli - 63, Via Ricasoli.

a novella vita, dopo Dio, lo dobbiamo alla provvidenziale *Istituzione* dei nostri Collegi.

La nostra Provincia Serafica di S. Chiara, celebrando in quest'anno (1928) il *Cinquantenario* di vita del suo Collegio, ha voluto fosse tramandato ai posteri il *Ricordo* della data memoranda (1878-1928) colla pubblicazione della presente Storia. Quando i Superiori della Provincia vollero affidare a me la compilazione di queste umili pagine, lo confesso sinceramente, nel primo momento rimasi perplesso se accettare o no l'onorifico incarico, conoscendomi molto povero di quelle doti letterarie e critiche necessarie per simili lavori; ma poi il mio sgomento fu vinto dall'obbedienza: pieno di fiducia nell' aiuto Divino, e confidando nell'esperienza dei miei 25 anni vissuti in Collegio, e come Alunno, Prefetto, Insegnante e Rettore, posi mano al lavoro. Avrò corrisposto alla fiducia dei miei Superiorì? Potrò sperare della benevola indulgenza dei miei Confratelli? Non so: so però di poter qui affermare con sicura coscienza che, nello scrivere questa breve Storia altro non ho avuto di mira che la gloria di Dio e il bene della nostra Provincia, augurandomi che il Serafico Collegio continui a produrre frutti sempre più abbondanti per la maggior prosperità della stessa nostra Provincia, e per l'Apostolato delle Missioni del nostro Ordine.

PARTE PRIMA

Vicende Storico-cronologiche

R.mo P. Bernardino da Portogruaro
Ministro Generale dei Frati Minori (1869-1889)
promotore instancabile dei Collegi Serafici

(Da un quadro esistente nel Commissariato di Terra Santa in Washington)

M. R. P. Luigi da Piedelama
Min. Rif.
Fondatore del nostro Collegio Serafico

CAPITOLO I.

La Provincia Serafica dei Minori Riformati nel decennio (1860-1870)

TEMPI burrascosi correvano in Italia nella seconda metà del secolo XIX per gli Ordini religiosi, causa le guerre che si succedevano per i cambiamenti politici. — Man mano (dice il P. Barban) (1) che il movimento rivoluzionario, sobillato dalle sette, s'estendeva in Italia, i sodalizi religiosi erano colpiti per i primi — (2).

Limitandoci alla breve narrazione dei fatti avvenuti nella nostra Provincia Serafica diciamo che, annessa la Provincia dell' Umbria, per il così detto *Plebiscito* del 5 Novembre 1860, al Governo Subalpino, subito si fecero udire le prime voci di guerra

---

(1) V. P. Bernardino Barban ofm. - Il Collegio Serafico di Chiampo - Vicenza, Tipo-Litografia, A. Veronese 1926, pag. 10.

(2) Il Piemonte ebbe la Soppressione degli Ordini religiosi nel 1855 V. ivi pag. 10.

agli Ordini religiosi, che ebbero la conferma nel *Decreto* emanato dal Conte Gioacchino Pepoli, Commissario Straordinario per le Provincie delle Marche ed Umbria, il giorno 11 Novembre 1860. Nel detto *Decreto* si ordinava la *Soppressione* con relativa chiusura di tutti i Conventi e con l'incameramento dei loro beni a favore del R. Demanio.

Per simulare in parte la persecuzione, si permetteva ai soli *Ordini mendicanti* (previa domanda di autorizzazione) di poter rimanere nei loro conventi, vietandosi però nuove accettazioni di postulanti. I religiosi della nostra Provincia Serafica appigliandosi a quest'unica tavola di salvezza, con il permesso dell'Autorità ecclesiastica, avanzarono la domanda di autorizzazione al nuovo Governo e così poterono continuare a vivere nei 24 conventi che in quel tempo aveva la nostra Provincia con 414 religiosi tra sacerdoti, chierici, laici e terziari, viventi nella più stretta osservanza secondo lo spirito della Regola del P. S. Francesco (1).

Saggia e prudente deliberazione.

I nostri Superiori di allora, oculati e vigilanti sulle sorti future dell'amata Provincia, vedendo che i tempi si facevano sempre peggiori, per assicurare la vita

---

(1) V. P. B. Bazzocchini - Cronaca della Provincia Serafica di S. Chiara - Firenze, Tip. Barbera 1921 pag. 384.

della medesima e non perdere i 40 chierici studenti, presero, di comune accordo, la saggia e prudente deliberazione di trasferirli nei conventi della SS. Concezione di Onano, e di S. Antonio di Vitorchiano, e di aprire il Noviziato nel convento di S. Gio. Battista di Celleno (1). Questi tre conventi, situati nel territorio dello Stato Pontificio, si trovavano in condizioni da potere attuare la presa deliberazione del M. R. P. Provinciale col suo Definitorio, come difatti subito si attuò per Onano e Vitorchiano; mentre per il noviziato di Celleno convenne attendere il Decreto della S. C. dei VV. e RR., che si ebbe il 15 Febbraio 1862. Ricevuto il Decreto, si aprì il noviziato di Celleno con i 7 giovani già accettati all'Ordine nel Settembre dell'anno innanzi, 1861. I tre conventi del patrimonio e quello della Chiesa Nuova in Assisi (2) furono, come si vedrà in appresso, la salvezza della nostra Provincia.

(1) Proibendosi nel Decreto Pepoli nuove accettazioni, si dovettero chiudere i tre noviziati della nostra Provincia: Monteluco sopra Spoleto, Spineta presso Todi, e l'Eremita presso Cesi.

(2) Quantunque il convento della Chiesa Nuova in Assisi, per essere sotto il Giuspatronato della Corona di Spagna, non fosse stato colpito dal Decreto Pepoli, pure alcuni liberali di Assisi avevano già disegnato di trasformare Convento e Chiesa in pubblico Teatro, come dice il P. Luigi da Piedelama nella sua - *Parva Chronica Provinciae Seraphicae Reformatae* - Assisi, Tip. Sensi 1888 pag. 18. - In detta cronaca si legge - *Quidam scelesti anno 1863 Ecclesiam in Theatrum convertere nitebantur.* -

Gli altri conventi dell'Umbria, rimasti aperti, per l'ottenuta autorizzazione governativa, erano spesso molestati da improvvise ed importune visite dei nuovi saliti al potere, e perciò i religiosi che vi si trovavano vivevano in continue trepidazioni. Infatti prima che fosse promulgata l'iniqua legge di *Soppressione generale* degli Ordini religiosi, i nuovi Padroni (i così detti liberali) incominciarono illegalmente e prepotentemente a discacciare i nostri religiosi dai conventi di S. Maria dell'Oro in Terni, di S. Anna e di S. Lorenzo in *Vineis* di Orvieto, e di S. Pietro *in aquis* di Massa Martana; anzi quei di Orvieto e di Massa Martana non solo furono discacciati, ma condannati all'esilio nell'Isola di Sardegna, per essere stati falsamente accusati come ricettatori di coscritti, di armi e munizioni: accusati da chi? Da quelli stessi che si dicevano amici dei frati; ripagando in tal modo con la più nera ingratitudine i molti beneficî ricevuti da quei nostri buoni religiosi (1).

(1) Un vecchio popolano di Massa Martana raccontava a chi scrive queste pagine « Io stesso fui testimonio oculare dei modi brutali con cui furono discacciati i frati dal convento di S. Pietro di questo paese (Massa Martana) e potrei citare anche i nomi dei falsi accusatori dei frati alle civili autorità, dipingendoli quali cospiratori contro il nuovo Governo ». Il buon popolo di Massa Martana, rimasto sempre affezionato ai figli di S. Francesco rimpiange ancora la chiusura e abbandono del convento di S. Pietro.

Ci sia permesso di tramandare ai nostri posteri, in questa breve Storia, due episodi della luttuosa circostanza della deportazione dei Frati in Sardegna, affinchè si sappia da quale spirito erano animati i nostri religiosi in quei tristissimi tempi.

Un atto coraggioso.

Tra i religiosi del convento di S. Pietro di Massa Martana vi era il P. Colombo da Gradoli, il quale, nella sua tarda età, così raccontava la sua deportazione in Sardegna. — « Scacciati a forza dal convento, e scortati dai soldati, tra derisioni ed insulti, giungemmo a Livorno da dove si doveva salpare per la Sardegna; prima però d'imbarcarci fu intimato a tutti di deporre la tonaca, obbligando i sacerdoti a vestire l'abito talare di preti secolari, e i fratelli laici la veste borghese. Al minaccioso intîmo, i miei compagni di esilio, presi dalla paura, deposero la tonaca, (che per somma grazia poterono rinchiudere nei loro bagagli) e si rivestirono con gli abiti già pronti, che dai soldati venivano ad ognuno distribuiti: io però volli coraggiosamente oppormi all'intîmo, dicendo loro « nessuno di voi potrà togliermi la tonaca del mio P. San Francesco da me volontariamente indossata ». I soldati sorpresi dalla mia ferma risolutezza, per non rimanere confusi e vinti da un frate, mi co-

strinsero a nascondere la tonaca sotto l'abito talare che essi stessi mi posero indosso. Potete immaginare (diceva il vecchio Padre proseguendo il suo racconto) la fatica che dovettero fare! Non era davvero cosa facile far entrare le grosse maniche della mia rozza tonaca entro le maniche strette della veste da prete. Tanto fecero che, alla peggio, vi riuscirono. I miei compagni di esilio durante la traversata nel battello, non facevano che ridere nel vedermi in quella figura di un *gran fagotto;* anch'io ridevo, ma — intanto (dicevo loro) l'ho vinta! — Quando il buon vecchio raccontava a noi giovani Lettori nel Collegio Serafico di S. Girolamo in Gubbio l'episodio di quel suo atto coraggioso, si accalorava talmente da sembrare ringiovanito, ed era tanto soddisfatto nel sentirsi dire da noi — Bravo il P. Colombo! — che prometteva di raccontarci altri fatti di sua vita passata in quei burrascosi tempi di persecuzione religiosa. Il P. Colombo chiuse santamente i suoi giorni nel nostro Collegio Serafico, nella tarda età di 78 anni, colpito da paralisi progressiva (1).

---

(1) Il P. Colombo nel 1883 fu mandato di famiglia in San Girolamo di Gubbio nell'ufficio di P. Spirituale dei giovanetti del Collegio Serafico, dove rimase fino alla sua morte.

Un premio inaspettato.

L'altro episodio degno di essere qui ricordato, accadde in Orvieto. Condannati i religiosi dei due nostri conventi di detta Città alla stessa pena di esilio in Sardegna, i buoni Orvietani, al pensiero di rimaner privi dei figli di S. Francesco, tanto amati e venerati da loro, tentarono tutti i mezzi per impedire. o almeno far sospendere quella partenza, ma inutilmente; alcune pie signore però, volendo a tutti i costi salvare dall' esilio il P. Vittore da Gradoli, venerato sopra tutti per le sue non ordinarie virtù, e al quale avevano affidato la direzione spirituale delle loro coscienze, tanto fecero, dissero, pregarono che al fine poterono ottenere dalle civili e militari autorità che quel buon Padre fosse lasciato in Orvieto a continuare la sua tanto benefica per quanto silenziosa missione dell'apostolato del confessionale nella nostra Chiesina di S. Anna. (1) Sia sempre benedetta la memoria di quelle pie signore!

---

(1) Il P. Vittore da Gradoli, quando nel 1876, riscattato il nostro convento - Santuario della SS. Annunziata della Scarzuola, - vi fu mandato insieme al P. Sigismondo da Cellere a riaprirlo, e ivi chiuse santamente, come era vissuto, i suoi giorni, nella tarda età di anni 83, il 24 Settembre 1883. La sua morte preziosa fu davvero la morte di un santo. Chi scrive, uno dei quattro novizi chierici di quell'anno alla Scarzuola, ricorda

Riprendendo la narrazione cronologica degli avvenimenti, sappiamo che nello stesso anno 1863 un altro Decreto del Prefetto dell'Umbria ordinava, sotto severissime pene, che tutti i religiosi facessero immediatamente ritorno in quei conventi dove si trovavano nel 1860.

I poveri religiosi a quell'ordine inaspettato rimasero sbalorditi, ma fu giocoforza obbedire per non incorrere nelle pene minacciate, e per il timore di essere condannati all' esilio, come era accaduto ai loro confratelli dei conventi sopra nominati. — In detta *Congregazione fatta dal Governo* (come poi diceva il buon vecchio fratello laico F. Antonio da

---

ancora la folla di popolo di quei dintorni, che venne nella nostra Chiesa ad assistere agli umili funerali di quel santo vecchio. Ricorda pure che, prima che la benedetta salma venisse trasportata al prossimo Cimitero per essere tumulata nella Tomba dei religiosi, molti di quei buoni popolani appressandosi al feretro, deponendo, tra lagrime e singhiozzi, il loro ultimo bacio su quelle gelide mani che tante volte li aveva benedetti, domandavano con insistenza una particella dell' abito che ricopriva il cadavere per portarsela, quale benedetta reliquia, alle loro case. Chi bramasse conoscere le notizie della vita di questo nostro religioso può leggerle nella - *Parva Chronica* della Provincia Serafica Riformata. - del P. Luigi da Piedelama, e nella Necrologia degli *Acta Ordinis Minorum* fasc. XI, pag. 176, anno 1884, scritta dal primo alunno del nostro Collegio Serafico ed uno dei primi novizi del Santuario della Scarzuola, aperto nel 1880, dove potè conoscere le virtù straordinarie del santo vecchio P. Vittore.

Graffignano (1) non furono concessi ai poveri religiosi nemmeno i giorni tradizionali di tempo per poter preparare, secondo il costume, le poche robicciuole ad uso personale, perchè appena pubblicato il dragoniano Decreto furono costretti a salire nei carrozzoni, già pronti alle porte dei conventi ad uso merci e bestiame, trainati da muli e cavalli; e in tal maniera, esposti agli insulti della plebaglia aizzata da abili settari, vennero trasportati da un convento all'altro. Peggior sorte toccò ai religiosi del nostro convento di S. Bartolomeo di Cibottola, che dopo aver subíto i tristi effetti del Decreto Prefettizio del 1863, due anni appresso (1865) *violenter*, come dice il P. Luigi nella sua — *Parva chronica* — trascinati fuori del convento, e chiusa loro la porta in faccia, si trovarono soli e abbandonati sulla pubblica via. Che fare in quel frangente? Rassegnati alla dura sorte, pregando per i loro persecutori, col solo bastone di

(1) F. Antonio da Graffignano fu uno dei religiosi che riaprirono il convento di S. Girolamo presso Gubbio nel 1878, rimanendo ivi per vari anni nell'ufficio di portinaio. Religioso di grande carità e di vita laboriosa, per i suoi modi semplici e nello stesso tempo faceti, fu molto amato dai primi giovanetti collegiali per i quali aveva premure veramente paterne. Ricco di virtù e di meriti chiuse santamente i suoi giorni nell'infermeria di S. Bartolomeo presso Foligno, il 31 gennaio 1916 nella grave età di anni 88.

S. Francesco si posero in viaggio verso il convento di S. Damiano in Assisi, dove si poterono rifugiare.

Soppressione generale.

Approvata dal Parlamento, nel Salone dei Cinquecento del Palazzo Vecchio di Firenze il 9 Giugno 1866, la iniqua Legge di soppressione generale degli Ordini religiosi, sui primi dell'anno seguente 1867, scacciati i religiosi dai loro pacifici conventi, (che passarono in possesso del R. Demanio) per la confisca dei loro beni fatta dal Governo, i detti religiosi furono ridotti alla condizione di miseri salariati. Il mite Capecelatro, che non fu discaro a nessuno, come ben disse il P. Teodosio Somigli da S. Detole nel discorso fatto in Figline in occasione del cinquantenario del Collegio Serafico della Provincia delle Stimate il 21 Dicembre 1919, il mite Capecelatro appena fu approvata la iniqua Legge, scriveva: « Io fui testimonio di lagrime versate da molti dei colpiti, al pensiero di dover rompere il vincolo della vita comune, e lasciare le mura, che accolsero il sacrificio dei loro giovani anni (1).

(1) V. - Il Collegio Serafico della Provincia delle SS. Stimate in Toscana - Ricordo del cinquantesimo dalla sua fondazione (1869-1919) - Firenze. Tip. Carpigiani e Zipoli 1920.

Dei conventi della nostra Provincia Serafica, passati in possesso del R. Demanio, non tutti furono totalmente chiusi e abbandonati. La maggior parte essendo Santuari, vennero lasciati in custodia di pochi religiosi che, in abito di sacerdoti secolari continuarono ad abitarvi per l'ufficiatura delle rispettive Chiese. Chiusi e abbandonati del tutto furono invece i conventi di S. Lorenzo in *Vineis* di Orvieto, di S. Maria dell'Oro presso Terni, di S. Bartolomeo di Cibottola, di S. Maria dell'Eremita di Cesi, di S. Maria di Gesù di Giove, della SS. Annunziata di Norcia, di S. Pietro di Massa Martana e di S. Maria di Costantinopoli di Cerreto. Il P. Provinciale, M. R. P. Francesco di Onano, costretto ad abbandonare il caro convento di S. Damiano d'Assisi, demaniato e dato in custodia al P. Felice da Corchiano, si ritirò nel convento di sua Patria (1), non colpito allora dalla Legge di *Soppressione,* per essere situato nel Patrimonio di S. Pietro, unico lembo di territorio rimasto al Sommo Pontefice. In detto convento si potè formare una numerosa Comunità di una cinquantina di religiosi tra sacerdoti, chierici, laici e terziari, e da lî il Provinciale continuò a reggere la Provincia. Per mantenere,

(1) Il Provinciale P. Francesco d'Onano, da S. Damiano fu scortato da Guardie e Carabinieri fino a Ponte Felice, ultimo luogo di confine tra l'Umbria e il piccolo Stato Pontificio.

nel miglior modo possibile, la disciplina regolare tra pochi religiosi rimasti alla custodia dei nostri Santuari dell'Umbria, fu eletto a Commissario Provinciale il P. Daniele da Bassano (1). Dei sacerdoti religiosi tornati al secolo, alcuni ebbero dai Vescovi dell'Umbria la cura d'anime, altri vennero accolti da buoni Parroci secolari e ritenuti presso di loro come coadiutori, e altri, desiderosi di ritenere il proprio abito religioso, si riunirono in case prese in affitto e prossime a quei conventi da dove erano stati discacciati, continuando la loro vita; case che in seguito dai detti religiosi, con buona volontà e sacrifici, furono ridotte a piccoli conventi, (come avvenne a Todi e a Trevi), ed ivi se ne stettero in attesa di tempi migliori. Queste, in breve, furono le dolorose vicende della nostra Provincia Serafica Riformata, nel decennio 1860-1870.

---

(1) Il P. Daniele da Bassano, dotto e specchiato religioso, era in grande estimazione nell'Umbria. Scelto dal Vescovo di Perugia, Cardinale Gioacchino Pecci a suo confessore, quando nel conclave del 1878 lo stesso Cardinale Pecci fu eletto Papa col nome di Leone XIII, trovandosi il P. Daniele Penit. Apostol. in Roma, volle che continuasse l'ufficio di moderatore della sua coscienza. Dopo aver ricoperto lodevolmente le cariche onorifiche di Definitore Generale dell'Ordine e di Presidente dei Penitenzieri Apostolici di S. Giovanni in Laterano, chiuse i giorni della sua esemplare ed operosa vita in Roma nell'anno 1894. V. *Acta Ordinis Minorum* anno 1894, fasc. VI, pag. 708.

Dalle cose narrate si può conchiudere che se la nostra Provincia, per la iniqua Legge di *Soppressione*, venne decimata, non fu però, come tante altre, distrutta; e ciò i nostri Padri l'attribuirono alla protezione visibile del Serafico Patriarca, che non permise che i cari luoghi da Lui fondati, abitati, e santificati, venissero profanati.

CAPITOLO II.

Primi passi per la Fondazione del Collegio Serafico.

Il Governo Subalpino, dopo di aver tolto al Sommo Pontefice le Romagne, le Marche e l'Umbria, andava tentando ogni mezzo di aprirsi una via per poter raggiungere il suo scopo finale: la presa di Roma. La via gli fu aperta dalle soldatesche di Giuseppe Garibaldi, le quali dopo varie sconfitte ricevute dal piccolo esercito dei Zuavi (che volontariamente aveano offerto la propria vita per la difesa del Papa), con estrema audacia si erano potute avvicinare alle porte di Roma, sicure di esser difese alle spalle dal grosso dell'esercito Piemontese che a gran passi marciava per la stessa via. Non interessando direttamente al nostro lavoro la narrazione di questa pagina di storia contemporanea, diciamo solo che, avvenuta il 20 Settembre

1870 la presa di Roma, e costretto il S. Padre a rinchiudersi in forzata clausura entro le mura del Palazzo Vaticano, la setta tenebrosa, con quell'arte subdola tutta sua propria, incominciò le prime mosse per la persecuzione religiosa col far sì che venisse proclamata anche per Roma e sua Provincia, la iniqua Legge di *Soppressione* degli Ordini monastici, già approvata ed eseguita in tutte le altre Provincie d'Italia; come di fatto avvenne nel 1875.

Soppressione dei conventi del patrimonio.

I nostri Superiori vedendo colpiti da quella Legge i tre conventi di Onano, Vitorchiano e Celleno, che fino allora erano stati la salvezza della nostra Provincia, non rimasero inoperosi. Fatti accorti dalla esperienza del passato, nel timore che le speranze raccolte in detti conventi, andassero perdute corsero subito ai ripari col domandare al Demanio i tre conventi in affitto. Coll'aiuto di quelle buone popolazioni, rimaste sempre affezionatissime ai frati, superate le non poche difficoltà incontrate, finalmente li poterono ottenere: così la nostra Provincia si potè trovare in condizioni, se non del tutto buone, almeno tali da continuare la sua vita. Il 22 Aprile del 1875 con Decreto del Ministro Generale, Rev.mo P. Bernardino da

VILLA PLINI PRESSO TREVI (UMBRIA)
dove il P. Luigi raccolse il primo nucleo di giovanetti (1870)

CASA MARTIFAGNI IN COLLECCHIO (TREVI)
dove il P. Luigi raccolse il secondo nucleo (1875)

Portogruaro, era stato eletto a Ministro Provinciale della nostra Provincia Serafica il M. R. P. Luigi da Piedelama, uomo di forte ingegno e di tenace proposito, - *Tenacis propositi vir et mentis acie donatus.* - Il P. Luigi prevedendo, (al contrario di tanti suoi confratelli), che la bufera della persecuzione agli Ordini religiosi non sarebbe passata tanto presto, si pose a tutt'uomo all'opera di restaurazione della sua amata Provincia. Appena eletto Provinciale tentò il riscatto dei conventi soppressi, e se non in tutto, in parte vi riuscì. Nel suo primo triennio di Provincialato potè ricomprare dal Demanio il Santuario dello Speco di Narni (1875), il Santuario della SS. Annunziata della Scarzuola (1876), il convento di S. Antonio di Vitorchiano, e quello di S. Girolamo di Gubbio (1877). Il pensiero però che più stava a cuore del P. Luigi era la fondazione del Collegio Serafico.

Prime prove.

Prima ancora della sua elezione a Ministro Provinciale, il P. Luigi, nel 1870, aveva potuto accogliere, previo il necessario permesso avuto dal P. Provinciale M. R. P. Francesco di Onano, nella Villa Plini presso Trevi, (dove si era rifugiata la religiosa comunità cacciata dal convento di S. Martino), quattro giovanetti aspiranti all'Ordine, tra i quali un suo nepote, *Fran-*

cesco Carlini, (1) prendendosi egli stesso la cura della loro educazione ed istruzione. Dei quattro giovanetti uno solo fu perseverante, il suo nepote *Francesco,* che nel 1874 il P. Luigi, coll'obbedienza del Ministro Generale, condusse al convento del Calvario presso Pistoia nella Provincia Toscana delle SS. Stimate, per fargli indossare l'abito religioso, non avendo in quell'anno la nostra Provincia il proprio noviziato (2). In quell'occasione il P. Luigi potè visitare il Collegio Serafico di Galceti, presso Prato. « Vedendo il mio povero Zio (cosi in una lettera scrittaci dal P. Leonardo Carlini nel 1924 da Trevi) in Galceti tanti cari giovanetti aspiranti all'abito serafico rimase talmente entusiasmato, che propose in cuor suo di fare il possibile perchè anche nella nostra Provincia si fondasse il Collegio » (3). Tornato a Trevi fece la proposta

(1) I giovanetti ricevuti dal P. Luigi nel 1870 furono – Francesco Carlini di Piedelama, Vincenzo Serafini di Trevi, Enrico Testa di Bevagna e Carlo Testa parimenti di Bevagna, ai quali nel 1872 si aggiunse Simone Giorgi di Assisi.

(2) Il noviziato aperto in Celleno nel 1863 si dovette chiudere, come si legge negli « Atti di Provincia » per mancanza di nuove accettazioni – V. Arch. Provinciale in S. Damiano.

(3) Il P. Leonardo (Francesco Carlini) compiuto il noviziato in Pistoia e professata la Regola, continuò i suoi studi in varî conventi della Provincia delle S. Stimate fino al terzo anno di Teologia, e nel 1879 dal nostro P. Provinciale, suo zio

al Provinciale e suo Definitorio (allora in Onano) di designare un convento per l'apertura stabile di un piccolo Collegio; la proposta non fu accettata.

L'anno appresso (1875) il P. Luigi eletto (come sopra si è detto) a Ministro Provinciale volle attuare il suo tanto vagheggiato progetto, mandando tre giovanetti al convento di S. Pellegrino presso Norcia; ma pochi mesi dopo, o per il luogo poco adatto, o più probabilmente perchè i pochi religiosi ivi dimoranti, non erano atti a tale scopo, trasferì i tre giovanetti nella *Casa Martifagni* presso Trevi, dove dalla Villa Plini, erano passati i religiosi dell'antica comunità di S. Martino (1). Nella *Casa Martifagni* vi rimasero per un anno, passato il quale furono rimandati alle loro rispettive famiglie, sia perchè chiaramente si venne a conoscere che i detti giovani non avevano vocazione alla vita religiosa e sia perchè neppur questa casa rispondeva alle esigenze di un probandato.

P. Luigi, fu richiamato in Provincia, e posto di famiglia in S. Girolamo di Gubbio, dove dopo aver compito il corso Teologico sotto il magistero del P. Lettore Diego dalle Grotte, nell'Aprile del 1881 fu ordinato sacerdote. Andato Missionario in Cina, dopo 5 anni, causa la sua malferma salute, passò alla Missione di Terra Santa, ma per lo stesso motivo di salute, dalla Terra Santa ritornò in Provincia.

(1) Il P. Luigi, eletto Provinciale, da Trevi passò al convento della Chiesa Nuova in Assisi, ponendo ivi la sua residenza.

Il P. Luigi però non era uomo da sgomentarsi per questa, (diciamo così) fallita seconda prova: anzi sempre più tenace nel proposito fatto, e in certo qual modo già attuato, andava cercando un luogo più adatto per la fondazione stabile del Collegio Serafico. Sul principio del 1877, per le premure del suo compaesano P. Lettore Emidio da Piedelama, allora confessore ordinario delle nostre Clarisse del ven. Monastero della SS. Trinità di Gubbio, il P. Provinciale Luigi potè riacquistare, ricomprandolo dal Demanio, il nostro convento di S. Girolamo presso la detta Città, e proprio in S. Girolamo stabilì di fondare il nuovo Collegio Serafico.

Ritorno dei religiosi in S. Girolamo.

Nei primi mesi del 1878 riaperto il convento di S. Girolamo e il Padre Luigi riconfermato a Ministro Provinciale, per la formazione della nuova famiglia religiosa scelse alcuni buoni Padri e fratelli laici sui quali poteva sperare che lo avrebbero coadiuvato nell'attuazione del suo tanto vagheggiato progetto della fondazione del Collegio Serafico e a tal fine ordinò a quella nuova religiosa famiglia di venir preparando, nel miglior modo possibile (secondo permetteva *Madonna Povertà*) i locali del convento, e per il Collegio da fondarvi, e per ricevervi degna-

mente il Successore del Serafico Padre, il Rev.mo Ministro Generale P. Bernardino da Portogruaro che aveva promesso di recarsi personalmente nell' Umbria per la S. Visita ai conventi riaperti della nostra Provincia e per poi presiedere alla Congregazione da tenersi in S. Girolamo. Quei buoni religiosi ossequenti agli ordini ricevuti, in poco tempo poterono riordinare la Chiesa, le celle e le officine in modo che il P. Luigi, ripieno di santa gioia, prima della S. Visita e Congregazione, mandò in S. Girolamo i primi giovanetti presentatisi a Lui per essere iniziati all'Ordine, e da Lui con tanto entusiasmo accettati, proponendo in cuor suo di inaugurare il Collegio Serafico alla presenza del Rev.mo Ministro Generale.

I primi alunni, ricevuti e mandati dal P. Luigi in S. Girolamo di Gubbio per l'inaugurazione del Nuovo Collegio, furono tre. Ettore Marrani di Ripa (Perugia), Giuseppe Roccantini di Giano (Spoleto) e Luigi Paccoi di Assisi. Il primo, per il suo svegliato ingegno, per la sua indole buona, e per la sua educazione veramente cristiana ricevuta in famiglia dai suoi ottimi genitori, dello *stampo antico,* e dal suo zio paterno D. Pietro Marrani (1), era oggetto di predilezione spe-

(1) D. Pietro Marrani Pievano – Parroco di Ripa, fu quegli che guidò i primi passi alla religiosa vocazione del suo piccolo nepote Ettore, e che lo presentò al P. Luigi da Piedelama per

ciale di quei buoni Padri della nuova famiglia religiosa di S. Girolamo. Il secondo, buono si, ma tardo d'ingegno e di età un po' avanzata, dopo pochi mesi dall'apertura del Collegio, dando poca speranza di buona riuscita, venne rimandato alla propria casa. Il terzo, già iniziato alla vita religiosa nella sua patria, Assisi, dai nostri Padri del convento della Chiesa Nuova, giovanetto di buone speranze, fu come il primo, perseverante, e come vedremo in seguito, lasciò buon ricordo dell'opera sua spesa a vantaggio del nostro Collegio. Questi furono i primi alunni che ebbero la sorte di esser presenti alla festa dell' inaugurazione del nostro Collegio Serafico, in S. Girolamo presso la città di Gubbio.

---

il nascente nostro Serafico Collegio. D. Pietro per pietà, zelo, e dottrina non ordinaria, fu un vero modello di Parroco, additato spesso dal Cardinale-Vescovo di Perugia Gioacchino Pecci, ad esempio agli altri Parroci della sua vasta Diocesi. La stima e venerazione che sempre ebbe il Cardinale Pecci per il suo amato D. Pietro Marrani, si accrebbe quando il Pecci da Cardinale fu elevato alla Cattedra di S. Pietro col nome di Leone XIII. A D. Pietro Marrani e a tanti altri buoni Parroci si deve la prima vocazione (da loro coltivata) di molti giovanetti entrati nel nostro Collegio, dove il ricordo di quei benemeriti nostri Cooperatori, rimarrà imperituro: e qui facciamo voti che non ci venga mai a mancare l'opera santa dei buoni Parroci a bene e vantaggio del nostro Serafico Collegio. Colla benedizione di Dio, e la protezione speciale del nostro Serafico Padre avranno la doverosa gratitudine della nostra amata Provincia.

CAPITOLO III.

La città di Gubbio e il Convento di S. Girolamo

Non sarà discaro al lettore se, in questo Capitolo, premettiamo alla sommaria narrazione storica delle vicende del nostro convento di di S. Girolamo, una breve descrizione della antichissima e illustre città di Gubbio, che fu ed è tuttora eminentemente francescana.

Uno sguardo ed una visita.

Chi s'incammina a Gubbio per la via provinciale Perugina, oltrepassata l'aspra salita del *Piccione* e le località montuose di *Casacce, Lo Scritto*, e *Vallingegno,* soffermandosi alquanto sul declivio dell'ultima collina, detta *Colonnata*, si vede innanzi come una visione fantastica e veramente pittoresca, la città di Gubbio. Sù, in alto, i cinque monti che la ricingono a settentrione, a guisa di anfiteatro, e alla quasi sommità del monte *Ingino,* fa bella mostra la Basilica che custodisce il corpo incorrotto del Patrono, S. Ubaldo.

Abbassando poi lo sguardo alle falde dell'*Ingino* può godere a colpo d'occhio tutta la visione panoramica della città, con l'austera Cattedrale, il grandioso fabbricato, detto comunemente - *La Corte* - antica sede dei Duchi di Urbino, la mole maestosa del Palazzo dei Consoli, vero gioiello architettonico trecentesco, e poco fuori della città, in pianura, il vetusto Anfiteatro romano. La pittoresca visione colpì talmente l'occhio dell'illustre storico inglese *A. H. Layarden* da fargli scrivere « vi è difficoltà trovare tra le Città dell'Italia centrale una più pittoresca e interessante di Gubbio ». Gustata la pittoresca visione e ripreso il cammino, al termine della discesa di *Colonnata* incomincia la via nella fertile vallata: percorsi i pochi chilometri che la traversano, si giunge presso la Stazione ferroviaria, e dopo fatti alcuni passi, lasciando a sinistra la elegante Chiesa della *Madonna del Prato,* si entra nel Borgo che conduce a *Porta Marmorea.* Siamo a Gubbio.

La città è tutta circondata (meno un breve tratto) da forti e grosse mura con avanzi di varî torrioni di guardia, e di cinque grandi Porte turrite (1). Al di

(1) Fino a questi ultimi tempi le porte della città erano sei, compresa la *Marmorea*, oggi distrutta. Le cinque esistenti conservano sempre gli antichi loro nomi; di S. Ubaldo, S. Croce, S. Lucia, S. Pietro, S. Agostino.

Panorama della Città di Gubbio da mezzogiorno

Panorama del Convento di S. Girolamo (Gubbio) da levante

fuori e all'intorno delle mura, gira, nella parte piana della città, un largo viale con alberi ornamentali che, nella bella stagione, ricoperti di foglie e fiori rendono l'aria balsamica e profumata. Le vie interne, in gran parte simmetriche e ben lastricate, per la pulizia con cui son tenute, fan meglio risaltare le case che le fiancheggiano, molte delle quali conservate ancora nell'antico stile medioevale. La città di Gubbio, oltre i grandiosi monumenti accennati, ha belle Chiese, Piazze e Palazzi, ed è ricca di Archivi, Musei e Pinacoteche; più, possiede le famose *Tavole Eugubine* in bronzo, rinvenute nel 1444 presso il suo vetusto Anfiteatro romano; *Tavole* che furono e sono tuttora oggetto di studi profondi e di dotte discussioni da parte di moltissimi eruditi.

Se la città di Gubbio è interessante, per le sue bellezze naturali ed artistiche, la è anche per i molti ricordi francescani che gelosamente conserva, e perciò degna di essere visitata dai devoti e ammiratori del Santo di Assisi.

S. Francesco e Gubbio.

Francesco d'Assisi ebbe in Gubbio due grandi amici; il ricco mercante *Spadalunga,* e il santo Vescovo Beato Villano. Dal primo fu rivestito di nuova tunica al principio della sua conversione, e dal secondo ebbe la *Vittorina,* primo luogo dei Frati Mi-

nori in Gubbio. Nelle molte visite che S. Francesco durante la sua vita, fece alla detta città, fu sempre accolto benevolmente dagli Eugubini.

Lo ammiravano nel vederlo entrare nella loro città, dalla porta *Marmorea*, riccamente vestito nell'eleganza di perfetto cavaliere sopra il suo brioso destriero; Lo applaudivano quando a fianco del suo amico *Spadalunga,* si aggirava per le vie della città prendendo parte ai canti e suoni delle allegre brigate dei loro giovani figli. Quando poi si presentò loro totalmente cambiato, coperto appena dal logoro camiciotto avuto in carità dal Vescovo Guido, dopo aver compiuto l'atto eroico della totale rinuncia dei beni a suo padre Pier Bernardone, ne furono commossi; alla commozione si aggiunse la venerazione quando rivestito della tunica donata a Lui dal suo amico *Spadalunga,* Lo videro nel loro Ospedale di *S. Lazzaro* a curare i poveri lebbrosi; e la venerazione degli Eugubini per il Poverello d'Assisi, andò sempre crescendo per i molti beneficî ricevuti da Dio mediante l'intercessione di Lui. Il beneficio più grande certo fu quello di essere stati liberati dalla ferocia del famoso Lupo, che Francesco ammansì con il segno della santa Croce: Lupo che addivenuto mansueto agnello visse per due anni tra le mura della loro città nutrito dal cibo che essi stessi gli amministravano secondo il *Patto* stabilito da Francesco alla loro presenza sulla pubblica Piazza.

L'ultima visita fatta da S. Francesco a Gubbio, fu nel 1224 dopo aver ricevuto da Gesù Cristo « sul crudo sasso . . . . l'ultimo sigillo » (1). Lasciata la Verna per far ritorno alla cara *Porziuncola,* volle fare una breve sosta a Gubbio, per ossequiare il santo Vescovo Beato Villano, salutare il suo grande amico *Spadalunga,* e portare a tutti i suoi cari Eugubini l'ultimo saluto di *pace.* Questa volta però Francesco entrava in Gubbio, non più su di brioso destriero, ma sopra umile asinello, non potendo camminare per i chiodi *misteriosi* che trafiggevano i suoi piedi. Gli Eugubini, al passaggio di Francesco stimatizzato per le vie della loro città, prostrati a terra domandavano benedizioni. « Iddio vi benedica, rispondeva loro Francesco, e la pace del Signore sia sempre con voi. Addio fratelli Eugubini, ci rivedremo in cielo ». Se gli Eugubini furono contenti per la sorte avuta di aver veduto nella loro città Francesco stimatizzato, altrettanto furono addolorati alla notizia della sua morte; ma tosto che dal Sommo Pontefice Gregorio IX fu proclamato *Santo,* esultanti Lo invocarono a speciale loro *Comprotettore,* e celebrandone la Festa, decisero di innalzare un *Tempio* che testimoniasse ai posteri l'amore e la gra-

---

(1) V. Dante. Canto XI del Paradiso.

titudine della loro città al santo Poverello di Assisi (1). Oltre il Tempio monumentale e il grande convento di S. Francesco, furono eretti, fuori e dentro le mura di Gubbio, in diverse epoche, altri conventi e monasteri francescani (2); ma non interessando alla nostra *Storia* che il solo convento di S. Girolamo, prima sede del nostro Collegio Serafico, di questo solo diamo qui brevi cenni storici.

Le origini del convento di S. Girolamo.

Il convento di S. Girolamo, come tale, fu fondato nel 1358 da tre pii Eugubini della Compagnia dei *Battuti* o *Disciplinati;* F. Bono Priore, F. Marco e F. Pietro, i quali, bramosi di vivere la vita eremitica in luogo solitario per servire meglio il Signore, presentarono una *Supplica* al Vescovo di Gubbio di quel tempo, F. Giovanni da Morlacca frate minore, domandando di potersi ritirare presso l'antico *Ora-*

(1) Il Tempio doveva essere già ufficiato nel 1256, come si ha dalla Bolla di Alessandro IV data in detto anno « *Alexander Papa IV concedit centum dierum indulgentiam omnibus, qui in Festivitatibus S. P. Francisci et S. Clarae Ecclesiam S. Francisci Eugubii visitaverint* ». Per altre notizie sul tempio monumentale di S. F. in Gubbio V. *Studi Francescani,* Anno XXIV, N. 3-4, Firenze, Vallecchi 1927.

(2) V. *Studi Francescani* anno XXIV, N. 4, Firenze, Vallecchi 1927.

torio (1) di S. Girolamo nel luogo, detto la *Selva di S. Agostino* (proprietà dei Vescovi Eugubini) presso e sopra la città di Gubbio dalla parte di Levante. Il Vescovo accolta benignamente la *Supplica*, non solo concesse ai tre pii Eugubini l'antico *Oratorio* ma di più dette loro facoltà di poter ivi erigere nuova Chiesa e convento (2). Ritiratisi i tre pii Eugubini in S. Girolamo presero l'abito eremitico, simile a quello prescritto nel 1342 dal Vescovo di Gubbio, Pietro Gabrielli, agli eremiti di S. Ambrogio sul *Montecalvo* ad ovest di detta città (3), e professando la *Regola* di S. Agostino vivevano sotto l'immediata giurisdizione del Vescovo Diocesano.

La prima cosa che i pii Eremiti fecero in S. Girolamo fu la costruzione della nuova Chiesa (4) e convento,

---

(1) Nel *Documento* di F. Giovanni da Morlacca, il cui originale si conserva in Gubbio nell'Arch. della Confraternita di S. Giovanni Decollato, si legge *Prope civitatem Eugubii jam aedicula erat ex eius nomine (S. Hieronimi) dicta, eique dicata, saeculari dumtax at et unici Sacerdotis regimini solitam gubernari*».

(2) Dallo stesso *Documento* si ha «*.....Ecclesiam novam et officinas ampliori fabrica e fundamentis costruere et alia possint quae sint eis et eorum statui congrua, et honesta*».

(3) ..... pro habitu *scapulare lanei panni grigii coloris, et ut eodem intus, et extra locum praefatum utamini ..... etc.*

(4) Della Chiesa costruita dai pii Eremiti, si vedono oggi i pochi avanzi rimasti, cioè alcuni costoloni tondi e incrociati posanti sui capitelli di basse colonne sorreggenti la volta, e

e conservando l'antico *Oratorio,* dedicarono la nuova Chiesa allo stesso santo Dottore S. Girolamo.

I nostri *Cronologi* parlando del convento di San Girolamo (basati forse sulla testimonianza del Torello annalista agostiniano) dicono che quei pii Eremiti erano dell'Ordine Agostiniano; ciò non è conforme a verità, mentre dal *Decreto* del Vescovo F. Giovanni da Morlacca chiaramente apparisce che erano semplici fratelli eremiti viventi in comunità e in tutto e per tutto *immediatamente* soggetti al Vescovo Diocesano, nelle cui mani dovevano emettere le professione della Regola. (1). Queste le notizie sicure dell'origine del convento di S. Girolamo.

I Frati Minori in S. Girolamo.

I Frati Minori andarono ad abitare in S. Girolamo probabilmente sul finire del XIV secolo, facendo vita comune con i pii Eremiti con facoltà agli uni e agli

---

alcune finestre (oggi chiuse) a tutto sesto: Dai detti avanzi si arguisce che la Chiesa era in stile gotico. Del convento costruito dagli Eremiti rimane oggi il piccolo refettorio con sopra poche celle.

(1) ..... volumus et mandamus vos *fratres ab invicem, et ab omnibus aliis nominari ... fratres autem tam recepti, quam recipiendi secundum regulam saepe dictam in nostris, aut successorum nostrorum manibus ..... votum solenne professionis emictant .....* Il *Decreto* è riportato per intero negli *Studi Francescani* sopra citati - anno XXIV. N. 4. pag. 234 e seg.

altri di poter osservare la propria *Regola*, sotto la reggenza di un unico *Priore* eletto di comune accordo. Come mai i Frati Minori si ritirarono in S. Girolamo a vivere insieme agli Eremiti che professavano la Regola di S. Agostino, mentre in Gubbio vi era il grande convento di S. Francesco dello stesso loro Ordine? Rispondiamo col P. Holzapfl, il quale nella sua *Storia* dell'ordine dei Frati Minori, dice « Coll'andare del secolo XIV vi furono alunni frati Minori che si radunavano a vivere in Case riformate, altri invece separati dalla comunità *(seclusi a comunitate)* » si ritiravano in luoghi solitarî contenti di vivere la vita eremitica (1). Di questi ultimi dovevano essere certamente i Frati Minori che si ritirarono in S. Girolamo, probabilmente usciti dal grande convento eugubino di S. Francesco.

Per qualche tempo la vita comune dei Minori e degli Eremiti in S. Girolamo fu pacifica, ma poi, (come si legge in una *Bolla* di Papa Martino V) si suscitarono tra loro *(occasione superioritatis)* (2) delle discordie,

(1) V. Holzapfl – Historia Ord. F. Min. – Friburgi, 1909 pag. 81.

(2) V. Bolla di Papa Martino V. data nell'anno 1420, pubblicata dal P. Sbaraglia dei Min. Conv. nel suo *Bullarium franciscanum;* l'originale di detta Bolla si conserva nell'Arch. Prov.le del nostro Santuario di S. Damiano in Assisi.

e per queste gli Eremiti furono rimossi, rimanendo in S. Girolamo i soli Frati Minori detti allora dell'*Osservanza.*

In forza della *Bolla* di Martino V il convento di S. Girolamo nel 1420 fu posto sotto la giurisdizione e dipendenza del P. Custode di S. Francesco in Gubbio. Nel 1436 con *Bolla* di Papa Eugenio IV (1) tolto dalla dipendenza del Custode di S. Francesco veniva assoggettato ai superiori della *Regolare Osservanza* della Provincia Serafica, sotto i quali rimase fino all'anno 1609, in cui dai Frati dell'*Osservanza* passò a quei della *Riforma,* come si ha dall'*Istanza* fatta al Duca d'Urbino, Francesco della Rovere, dal Gonfaloniere e Consoli di Gubbio. I *PP. Riformati* per *Indulto* del Papa Urbano VIII presero solenne possesso del convento di S. Girolamo nel 1626 coll'intervento del Vescovo di Gubbio Alessandro del Monte, del Magistrato e di buon numero della nobiltà Eugubina (2). Il primo P. Guardiano della *Riforma* in San Girolamo fu il P. Benedetto d'Assisi, religioso di singolare bontà e somma prudenza.

---

(1) L'originale della Bolla di Eugenio IV si conserva nell'Arch. della Porziuncola.

(2) V. Cronologia della Prov. Serafica Riformata del P. Antonio da Orvieto, Perugia, 1717, pag. 298-299, e V. anche – Cronaca della Prov. Serafica di S. Chiara – del P. Benvenuto Bazzocchini, Firenze, Tip. Barbera 1921, pag. 116.

I *Minori Riformati* per tre secoli (eccettuati i brevi periodi delle *soppressioni religiose* del 1810 e del 1866) dimorarono in S. Girolamo, sempre stimati ed amati dai buoni Eugubini per la loro esemplarità di vita, e per la missione di *pace* e *bene* da loro esercitata a vantaggio delle anime.

Narrate, così in succinto, le storiche vicende del convento di S. Girolamo, passiamo a dare una breve descrizione dei locali come si trovavano al tempo della fondazione del nostro Collegio Serafico.

Uscendo dalla città di Gubbio per la Porta di S. Agostino, prima d'incamminarci nella via che conduce a S. Girolamo, fermandoci alquanto sul ponticello unito alla Porta, che sta a cavaliere del fossato detto - il *Cavarello*, - e volgendo lo sguardo a sinistra possiamo godere una meravigliosa veduta. In alto due monti: l'*Ingino*, chiamato da Dante - il colle eletto del Beato Ubaldo - (1) e il monte di S. Girolamo, divisi l'uno dall'altro da profonda gola in cui scorre il fosso - *Cavarello* - che colle sue acque (poche nell'estate, abbondanti nella stagione delle pioggie da farlo addivenire torrente) bagnando per un buon tratto le mura ferrigne della città, e continuando il percorso per la pianura, va a scaricarsi nell'altro fosso detto - il *Camignano*. - Dopo la breve sosta, e dopo goduta

(1) V. Dante, Paradiso Canto XI.

la meravigliosa veduta, riprendendo il cammino, lasciata a destra la piazzetta innanzi alla Chiesa e convento di S. Agostino, ci troviamo, al principio della via di S. Girolamo.

Dritto e scabroso è il primo tratto, selciato da una parte e breccioso dall'altra, fino alla casa colonica, proprietà dei marchesi Fonti-Biscaccianti, antica e nobile famiglia Eugubina; a questo punto, la via si fa tortuosa, e addirittura più scabrosa per la spessa e grossa breccia da renderla simile a letto di asciutto torrente. Nel secondo tratto della via si trovano, a breve distanza l'una dall'altra, quattro piccole edicole: la prima dedicata al P. S. Francesco, la seconda a Gesù legato alla colonna, la terza all'Immacolata Concezione, e la quarta alla Madonna Addolorata (1). La via, dalla terza alla quarta Edicola, addiviene adagiata e nello stesso tempo piacevole per i grandi alberi di quercia e di elce che la fiancheggiano. All'Edicola della Madonna Addolorata, siamo al principio dell'ultimo tratto della via che va fino al convento, diritta, spaziosa, quasi piana, e (diremo) resa elegante dai graziosi *Tempietti* bene allineati al lato del monte, tutti in pietra

(1) Le quattro Edicole furono edificate dai nostri antichi Padri, non solo per ricreare lo spirito ma anche per poter prendere in ognuna un breve necessario riposo stante l'erta e faticosa salita della via.

bianca del luogo e lavorati con buon gusto: in ciascuno si ammirano, entro le rispettive nicchie difese da graticci in ferro, buoni quadri in *plastica* rappresentanti i Misteri delle stazioni della *Via Crucis*. Percorrendo quest'ultimo tratto non si può fare a meno di volgere, di tanto in tanto, lo sguardo a destra per ammirare lo splendido panorama della sottostante vallata, popolata di case e ricca di messi, con alberi, simmetricamente disposti a sorreggere le viti, coltivati e guidati con tanto gusto dagli industri e laboriosi coloni, da farli apparire simili a vasi di fiori: È un incanto vedere la fertile valle, ricinta da *est* a *sud* di amene collinette, solcata da fitta rete di strade, tra le quali primeggiano quelle che conducono a Perugia, Fossato ed Umbertide, e traversata dalla ferrovia dell'appennino centrale, che partendo da Fossato giunge (dopo aver toccato Gubbio-Umbertide, Città di Castello, Borgo S. Sepolcro, Anghiari), fino ad Arezzo. Accompagnati da questa bella vista panoramica si arriva al piazzale innanzi alla Chiesa e convento di San Girolamo.

Descrizione della Chiesa.

La facciatina della Chiesa, unita al convento dalla parte di ponente, e rivolta al mezzo giorno, è tuttora ben conservata nel suo antico e semplice stile go-

tico (1) in pietra a cortina col suo bel *Portale* d'ingresso e la graziosa finestra archiacuta al disopra, ornata nel suo archetto da cornicione a dentelli. L'interno della Chiesa, ad una sola navata (così detta) a botte, non ha altri ornamenti che quelli dell'Altare maggiore e dei due piccoli altari laterali addossati alle pareti, presso e sotto la Balaustra del Presbiterio. L'Altare maggiore con colonne intagliate in noce (sciupate poi da cattivo pennello) ha un *ancona* che racchiude il prodigioso Crocefisso, artistico lavoro in legno del nostro fratello Laico F. Innocenzo di Petralia, detto comunemente di Palermo (2).

I due piccoli altari, parimenti in noce con colonnine liscie e capitelli bene intagliati da F. Giuseppe da

(1) Nell'anno 1436 i Frati Min. di S. Girolamo con la Bolla di Eugenio IV furono tolti dalla giurisdizione del P. Custode del Convento di S. Francesco in Gubbio, e posti sotto la immediata giurisdizione dei Superiori della regol. Osservanza della Prov. Seraf. Crescendo il numero dei Religiosi, e resisi insufficienti i locali in S. Girolamo, se ne aggiunsero dei nuovi; e a questo tempo si può riportare l'erezione della nuova Chiesa (l'attuale), e ciò si arguisce dalla somiglianza, nelle sue generalità, a quelle costruite in quel turno dai PP. dell'Osservanza; in Norcia, la SS. Annunziata, in Terni, S. Maria dell'Oro, *funditus erecta* da S. Bernardino da Siena nel 1441, e pochi anni appresso in Todi, Montesanto, e in Trevi, S. Martino. V. Cronache della Provincia Serafica.

(2) A piedi del tronco della Croce sostenente il Crocifisso in caratteri rozzamente incisi si legge: « F. Innocentio de Petralia feci 1637 ».

Ponte di Legno (Bresciano) nel 1726, sono dedicati a S. Pasquale Baylon l'uno, e l'altro a S. Pacifico di S. Severino (1). In fondo alla Chiesa, a sinistra di chi entra, si apre una Cappella a sfondo e a volta botte, piuttosto grande relativamente alla Chiesa, dedicata a S. Leonardo da Portomaurizio con quadro in tela sull'altare rappresentante il Santo in atto di predicare (2). In questa cappella aveva la tomba gentilizia la nobile famiglia dei Conti Beni di Gubbio. Dietro l'altare maggiore si trova il coro, ingrandito e innalzato sui primi del secolo XVI a spese della nobile famiglia Gabrielli di Gubbio, come dallo stemma di detta famiglia scolpito in pietra e posto sulla volta; in quel tempo furono fatti gli stalli in noce a due ordini,

(1) L'altare oggi dedicato a S. Pacifico, in antico era dedicato a S. Giacomo Interciso. I due piccoli altari laterali erano rivolti verso la porta d'ingresso alla Chiesa, come si vedono anche al presente nelle nostre Chiese di Norcia, Todi e Trevi, passate dall'Osservanza alla Riforma al tempo di Urbano VIII.

(2) La Cappella di S. Leonardo, in origine era dedicata alla Natività di N. S. G. Cristo e possedeva un artistico e meraviglioso quadro in tavola rappresentante il Mistero; Quadro attribuito al pennello del Perugino, sparito probabilmente nella soppressione Napoleonica, e non potuto più ritrovare. Il quadro attuale di S. Leonardo, lavoro in tela del Pittore Eugubino Sig. Gaetano Alessandrini fatto fare per commissione del M. R. P. Gaudenzio da Capodacqua, è una copia fedele dell'altro, tolto nella soppressione del 1866 e che ora trovasi nella *Pinacoteca* comunale.

29 nella parte superiore e 8 in quella inferiore con in mezzo il grande leggîo, sorretto da una credenza per riporvi i libri corali. Il lavoro degli stalli, sormontati nel giro superiore da cornicione sporgente a guisa di baldacchino, è semplice ma non privo di una certa eleganza per gli intarsi in legno duro bianco. Sopra i tre stalli del centro nell'ordine superiore, intarsiato in numeri romani, si legge il millesimo 1531, anno in cui dovette essere compito il lavoro. Dal lato nord della Chiesa si trova la Sagrestia a volta, abbastanza grande con due preparatorî per la Messa, bel lavoro in noce internato nel muro di fronte al paratorio, trasportato nell'ultima soppressione nella Pinacoteca comunale (1).

Dalla cappella di S. Leonardo, per un archetto aperto nella parete dal lato del Vangelo, si entra nella cappella del S. Sepolcro, ultima delle Stazioni della *Via Crucis*. Questa all'esterno è simile nella forma ai Tempietti del viale, però molto più grande e con

(1) Nella stessa *Pinacoteca* di Gubbio fu trasportato nell'ultima Soppressione, il Ciborio dell'altare maggiore di S. Girolamo, bellissimo lavoro in legno, a forma di elegante tempietto, e arricchito dalle graziose statuette disposte nelle nicchie, con balaustra ornata di fitte colonnine intorno al cuppolino terminante a guglia. Lavoro eseguito con diligenza e pazienza dal soprannominato nostro fratello Laico F. Giuseppe da Ponte di Legno nel 1726 come si ha dalla cronaca ms. del Convento.

porta che mette nel piazzale da farla apparire una piccola Chiesa. Nell'interno, di forma circolare a volta, in mezzo e isolato, fu eretto il tempietto del S. Sepolcro fatto ad imitazione di quello di Gerusalemme con Altarino per la celebrazione della Messa. Sopra l'altarino entro una nicchia, è la statua in pietra di Maria SS. Addolorata, e sotto la mensa, un *Cristo morto* parimenti scolpito in pietra; l'una e l'altro lavoro di non spreggevole scalpello (1).

Per la erezione della cappella del S. Sepolcro si demolì quella di S. Elisabetta, ivi eretta nel 1640 dalla Congregazione del Terz'Ordine secolare per la quale aveva sostenuta la maggior parte della spesa la nobil donna Virginia Gabrielli del Sole, ministra in quel tempo delle Terziarie. Demolita nel 1741 la cappella di S. Elisabetta, fu adibito per le Terzie le l'antichissimo *Oratorio* di S. Girolamo, reso libero dalla *Clausura* per la remozione della cancellata e chiusura con mura nell'interno del Chiostro, fu messo in comunicazione coll'attigua cappella di S. Diego con porta esterna nel porticato, presso la porteria del

(1) La Cappella del S. Sepolcro fu eretta nel 1741 concorrendo per le spese un insigne benefattore, con 150 scudi consegnati al Sindaco Apost. del Conv. di S. Girolamo Sig. Ubaldo Elisei (V. Cronaca ms. citata). I Tempietti della *Via Crucis* lungo il viale furono erette negli anni 1731-32-33. V. Cronaca ms.

convento. In seguito (non si sa l'anno preciso) alla Congregazione del Terz'Ordine fu assegnata la Cappella della Natività, o del Presepio, oggi di S. Leonardo.

Descrizione dei locali del Convento.

Sotto un piccolo e irregolare porticato è il portone, ad arco, d'ingresso al convento: nel muro esterno sopra l'arco del portone, si vede un dipinto (di nessun valore artistico) con figura del P. S. Francesco con la scritta - *Domum, portam et tumulum Pater Francisce visita* - Per il detto portone si entra nel piccolo chiostro con semplici e bassi archetti sorreggenti da tre lati una tettoia, mentre il lato adiacente alla Chiesa sorregge il loggiatino, coperto da tettoia, che dà accesso al dormitorio grande. Nel centro del chiostrino, ben lastricato, si apre lo stretto orificio della cisterna di forma ottagonale in pietra liscia. Al lato nord del detto chiostrino si trova ben conservato il refettorietto dei pii Eremiti con un dipinto cinquecentesco rappresentante il Cenacolo; ad est si scorgono gli avanzi dell'antica Chiesa costruita dagli Eremiti nel 1358: al sud vi era l'antichissimo *Oratorio* di S. Girolamo.

Dal piano del chiostrino entrando in convento, rivolti al mezzo giorno sono, oltre lo spazioso refettorio per i religiosi, tutte le altre officine necessarie a ben ordinato convento. Salendo per una comoda scala

in pietra ci troviamo nei dormitorî a volta, due dei quali stretti e poco illuminati, mentre il terzo (di costruzione più recente) più largo e più lungo con cornicione sporgente sul quale è poggiata la volta, è, al dire del P. Bazzocchini - bellissimo, disposto a mezzogiorno colla fronte rivolta alla pianura. - Sopra i due antichi dormitori furono costruiti i due cameroni, uno per la comunità, e l'altro per la libreria - quasi la migliore (dice il nostro Cronologo P. Antonio di Orvieto) di questa nostra provincia. - Prima dell'ultima soppressione la libreria di S. Girolamo, era ricca di copiosissimi volumi e resa preziosa dai molti *Incunaboli* tutti legati in tavole ricoperte da cuoio.

Riscendendo nel chiostrino, per un piccolo andito si entra nel piazzale rustico racchiuso da due lati dalla fabrica del convento, dal terzo da alto e grosso muro addossato al monte, e dal quarto da muro più basso con porte che mettono al bosco e agli orti. In questo piazzale fu costruita la grande cisterna di acqua piovana che per mezzo di apposite condutture fornisce acqua sufficiente ai bisogni della comunità. Dal rustico piazzale si passa agli orti, non grandi e poco fertili, causa la sterilità del terreno in maggior parte breccioso. Fitta e rigogliosa è la boscaglia intorno e vicina al convento, mentre si fa più rada e misera quanto più si allontana, specie dalla parte del monte che fino alla sua cima è proprietà del con

vento (1). Se la parte più alta del monte è priva di piante, è ricca però di tante erbe che nella bella stagione rendono l'aria balsamica e profumata.

Dalla descrizione della Chiesa, convento, orti, e selva di S. Girolamo possiamo dire che il Provinciale P. Luigi da Piedelama, non poteva (allora) scegliere luogo migliore e più adatto per fondarvi il tanto da Lui vagheggiato Collegio Serafico.

(1) La maggior parte della Selva, dice il Waddingo, fu donata ai Frati dai nobili cittadini di Gubbio, Gio: Battista e Girolamo dei Biscaccianti, quando, partiti gli Eremiti della Regola di S. Agostino, in S. Girolamo rimasero i soli Frati Minori; « Baptista et Hieronymus de Biscazzaribus (dovea dire de Biscacciantibus) maiorem Silvae adiacentis partem fratribus (minoribus) donarunt . V. Waddingo, annales Ord. Min. Tom. V. n. 13.

Della nobile famiglia dei Biscaccianti (Marchesi Fonti o della Fonte) sono anche al presente i beni confinanti con la Selva di S. Girolamo.

CAPITOLO IV.

Inaugurazione ufficiale del Collegio Serafico in S. Girolamo

Il M. R. P. Luigi da Piedelama, che durante il triennio del suo Provincialato (1875-78) aveva potuto riscattare alcuni conventi formandovi delle regolari e bene ordinate comunità con i religiosi dispersi e che richiamati da Lui risposero all'appello, giustamente soddisfatto del suo operato a bene della Provincia, a seconda delle nostre Leggi, nel 1878 mandò al Rev. Min. Gen. la sua rinuncia. Il Rev.mo, avuta la rinuncia del P. Luigi, domandò il voto per *schede* a tutti quei religiosi che ne aveano il diritto per poter procedere all' elezione del nuovo Provinciale e Definitorio. I Padri Vocali che avevano vista ed apprezzata l'opera del P. Luigi coll'aver dato il soffio di nuova vita alla Provincia non esitarono a mandare il loro *voto* per la riconferma dello stesso Padre a Ministro Provinciale, e il R.mo che tanto

stimava il P. Luigi fu contentissimo (previo il consenso del suo Definitorio generale) di rieleggerlo per un altro triennio.

Il Rev.mo P. Generale visita la Provincia Serafica Riformata.

Riconfermato il P. Luigi ed eletti i nuovi Definitori che lo avrebbero coadiuvato nel buon governo della Provincia, il Rev.mo indisse la S. Visita che Egli stesso si proponeva di fare, e che difatti incominciò nel Maggio del 1878. I religiosi di quei conventi che ebbero la sorte di esser visitati dal Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro rimasero presi al vedere quell'amabile figura di vero Padre e più all'udire la sua dolce parola: quei *discorsetti*, che solo il P. Bernardino sapeva fare, penetrando i cuori rimanevano talmente impressi nella memoria da ricordarli per tutto il tempo della vita. Giunto al termine della sacra Visita, il Rev.mo con sua lettera circolare convocò il P. Provinciale e nuovo Definitorio per la prima Congregazione intermedia da tenersi in S. Girolamo presso Gubbio il 12 Giugno. La piccola Famiglia di S. Girolamo con i tre giovanetti che ivi si trovavano, mandati dal P. Luigi ad iniziare il nuovo Collegio, era tutta affaccendata nei preparativi per ricevere degnamente il Successore del Serafico Padre. Giunse il giorno tanto atteso, e il Rev.mo P. Bernardino ac-

compagnato dal suo P. Segretario e dal nostro P. Luigi fece il suo ingresso in S. Girolamo, accolto a festa dai nuovi Definitori, dai religiosi delle famiglia, e dai tre giovanetti. Come fu bello, come commovente il vedere, dopo la cerimonia del rituale ricevimento, il Rev.mo con quella figura da santo, con quel dolce suo sorriso, carezzare con amore, più che di Padre, materno, i cari suoi *figlioletti;* i piccoli Ettorino Marrani, Gigetto Paccoi e il più grandicello, *Peppone* Tanta fu la gioia che traspariva dai volti dei religiosi presenti a quella commovente scena, che pareva dicessero a coro - Ecco Gesù in mezzo ai pargoli! - La mattina seguente, 12 Giugno, convocati i religiosi nel vasto refettorio, il Rev.mo, dopo la lettura del *Decreto* di conferma del P. Provinciale P. Luigi da Piedelama, e dei nuovi eletti a Custode e Definitori, fatti i suoi rallegramenti coi nuovi Eletti al governo della nostra Provincia, (1) e rivolte brevi parole a tutti i presenti conchiuse - Domani 13, Festa del nostro caro ed amabile Santo, Antonio di Padova. speciale Protet-

(1) Diamo qui la *Nota* dei Superiori eletti per schede e confermati con Decreto del Rev.mo P. Generale. « Min. Provinciale M. R. P. Luigi da Piedelama (confermato), Custode P. Gaudenzio da Capodacqua, Definitori - PP. Francesco d'Onano ex Prov., Giovanni da Carbognano, Felice da Corchiano e Cesario da Montegiove; Segretario Prov. P. Gaudenzio da Capodacqua ».

tore della Serafica gioventù, si farà l'*Inaugurazione* ufficiale del nuovo Collegio Serafico stabilito in questo convento di S. Girolamo.

Storica data.

Il 13 Giugno 1878, segna la data memoranda dell'*Inaugurazione* stabile (1) del nostro Serafico Collegio, fatta dal Re.vmo P. Generale dell'Ordine P. Bernardino da Portogruaro alla presenza del M. R. P. Provinciale, Definitorio, religiosi della famiglia e dei tre primi giovanetti sopra nominati, senza alcun apparato esterno: *Inaugurazione* semplicemente francescana. A perpetuo *Ricordo* dell'*Inaugurazione* del Collegio Serafico il Rev. P. Bernardino lo stesso giorno, nel libro degli *Atti* di quella Congregazione intermedia volle che si inseris-

(1) (Diciamo *stabile*, perchè abbiamo già detto, che il Padre Luigi, col consenso del Prov. P. Francesco d'Onano, aveva fin dal 1870 iniziata l'apertura del Collegio in Trevi col suo piccolo Nepote Francesco Carlini ed altri tre giovanetti. V. *Nota* p. 34). Dei quattro giovanetti, il solo Francesco Carlini, vestì l'abito, professò la Regola e fu ottimo religioso fino alla sua morte († 18 agosto 1927). Si può dire adunque che il P. Leonardo Carlini sia stato il primo frutto dell'iniziato Collegio di questa nostra Provincia, e perciò non disse male il P. Teodosio Somigli, nel discorso da Lui tenuto in Figline, che « dopo la Provincia delle Stimate venne prima in Italia, la Provincia di S. Chiara ad aprire il suo Collegio ». V. Il Collegio Serafico della Prov. delle Stimate in Toscana, Firenze Tip. Carpigiani e Zipoli 1920 p. 27.

sero le seguenti parole: « Il Rev.mo Ministro Generale P. Bernardino da Portogruaro approva, loda, e raccomanda fervorosamente la incominciata *Istituzione* del Collegio Serafico dei giovanetti aspiranti allo Stato religioso, e prega tutti i veri figli del Padre S. Francesco a prestarsi quanto più possono per coadiuvare in quest'opera di futura ristorazione della Provincia il M. R. P. Provinciale » (1). Nominati in detta Congregazione i 17 Superiori dei conventi, (Guardiani 14 e Presidenti 3) si venne alla nomina del Direttore del nuovo Collegio, scegliendo a tale ufficio il P. Lettore Diego dalle Grotte di Castro, dandogli in aiuto per la Scuola ai giovanetti, il P. Celestino da Rivalta (2). Inaugurato il nuovo Collegio e chiusi gli *Atti* della prima Congregazione intermedia, il Rev.mo P. Generale benedicendo i religiosi, e carezzando ancora una volta i suoi tre cari *figlioletti*, se ne partì da S. Girolamo ringraziando Iddio e il Serafico Patriarca per l'Opera santa ivi incominciata e da lui approvata e benedetta. Partiti il P. Rev.mo, il M. R. P. Provinciale e Definitori, il P. Diego si pose subito

(1) V. Libro degli *Atti capitolari* del 1878, Archivio Provinciale in S. Damiano.

(2) Il P. Celestino da Rivalta, rimasto a Monteluco presso Spoleto, dove era in quel tempo di famiglia, fu sostituito dal P. Angelino di Civitella in Teverina.

al lavoro di educazione, istruzione e formazione dei tre primi alunni, i quali, sotto la sua sapiente e paterna guida, di giorno in giorno facevano visibili progressi e nella pietà e nello studio, venendosi così formando al vero spirito della vita religiosa e serafica alla quale erano indirizzati i loro passi. Nell'Ottobre e Novembre del detto anno ai tre primi si aggiunsero altri cinque alunni - Albino Menestrina da Sovramonte - Giuseppe Leoni da Piedelama - Lorenzo Petrucci da Montelago - Francesco Cianchelli da Spoleto e Giuseppe Fabiani da Montefalco, - così alla fine del 1878 il nuovo Collegio Serafico in S. Girolamo contava otto alunni.

I semi gettati dal P. Luigi da Piedelama in fertile terreno, e ben coltivati dal P. Diego dalle Grotte di Castro coadiuvato dal P. Angelino da Civitella in Teverina, presto germogliarono, e crescendo in rigogliosi ed olezzanti fiori in quel Serafico giardino fecero sperare un prossimo futuro e sicuro risorgimento della Provincia. Il primo a gioire della sicura speranza, fu giustamente e meritamente il P. Provinciale Luigi, che vedendo finalmente appagati i suoi voti, pose le principali cure del suo secondo triennio di governo, saggio, forte e prudente, per l'incremento del Collegio Serafico, pupilla dei suoi *vividi* occhi, e gaudio del suo cuore paterno: e col P. Luigi gioivano il P. Diego, il P. Angelino, i religiosi di S. Giro-

lamo e quelli di tutti i conventi della Provincia. L'anno appresso 1879, nella seconda Congregazione intermedia, fu dato più stabile assetto al Collegio Serafico colla formazione della nuova famiglia così composta: Guardiano (riconfermato) P. Filemone dalle Grotte di Castro (1), Vicario P. Grisogono d'Assisi, coll'ufficio di Maestro di disciplina del Collegio, P. Diego dalle Grotte di Castro Direttore e primo Lettore, P. Candido dall'Abadia S. Salvatore secondo Lettore, P. Gaetano da Cesi Sagrestano: Fratelli Laici; - F. Antonio da Graffignano Portinaio, e Canevaro, F. Elzeario dalle Torri Cuoco, F. Vito da Pescia Infermiere e questuante, F. Francesco da Loreto, Terziario, Comuniere.

Locali assegnati per il Collegio.

I locali, stabiliti fin dal principio per il Collegio, furono i due spaziosi cameroni sopra i comuni dormitori, (che prima della *Soppressione* servivano, uno per la Biblioteca e l'altro per la Comunità), trovati

(1) Il P. Filemone dalle Grotte di Castro fu eletto Guardiano in S. Girolamo nell'apertura del Collegio Serafico, 13 giugno 1878. Di carattere dolcemente paterno, pose tutte le sue cure per il bene dei giovanetti, e per la prosperità del Collegio. Carico di anni, chiuse i suoi giorni in S. Damiano, presso Assisi, il 24 giugno 1922.

molto adatti, il primo per Dormitorio, e il secondo per lo Studio dei Collegiali. Si accedeva ai due spaziosi locali per mezzo di una scalinata in pietra a due rampe, posta alla fine del secondo corridoio del convento dalla parte del monte, scalinata terminante in un piccolo e stretto corridoio, nel centro del quale, due belle porte in noce, una di fronte all'altra, in tutto simiglianti, mettevano ai rispettivi cameroni. Nel primo (già Biblioteca) vennero disposti i lettini in ferro, con semplici pagliericci, intramezzati, gli uni dagli altri, da bianche e mobili tende. Un quadro della Madonna sopra l'interno della porta con lampada ad olio per la notte, un orologio a pendolo in una delle pareti, e un piccolo Crocefisso a capo di ogni lettino; questo fu tutto l'arredamento del Dormitorio nei primi anni. Nel secondo camerone (già comunità) si posero simmetricamente allineati attorno alle pareti, piccoli e semplici tavolini con le relative seggiole per lo studio in comune dei collegiali; questo il mobilio del camerone da studio. Per una scuola, serviva la tavola grande in mezzo al camerone dello studio, con una seggiola da un lato per il Lettore, e con banchetti dagli altri lati per gli alunni; per l'altra scuola una celletta, del dormitorio dei Padri.

Il Refettorio, nei primi anni, fu quello dei religiosi coi quali i ragazzi prendevano i loro pasti frugali, leggendo, uno dopo l'altro, piccoli brani di vite dei Santi

per tutto il tempo della mensa; raramente dispensandosi (come da noi si dice) il silenzio. Il vestito dei ragazzi era quello che ognuno avea dalla propria casa; un berrettino semplice per il passeggio giornaliero nello stradone del bosco, fu l'unico distintivo, se così vogliamo chiamarlo, dei collegiali. Il cibo, frugale si, ma sufficiente, l'aria pura, balsamica, anzi profumata nelle stagioni di primavera, estate, ed autunno, dalle erbe e fiori del monte, le passeggiate per i viali del bosco (1), la coltivazione del giardinetto dei fiori per adornare la Chiesa, facevan crescere i giovanetti forti e robusti, e pieni di salute che era un piacere il vederli. Il Medico raramente saliva a S. Girolamo, e quando vi si recava, non era già per esercizio dell'arte medica, ma per passare, insieme ai nostri religiosi, un'oretta di piacevole conversazione e per respirare aria pura. Eppoi in ogni occorrenza, era sempre pronto il vispo vecchietto infermiere F. Vito, che con i suoi specifici e decotti, preparati con ricette della sua scienza erbaria, risanava ogni malore. Così in quel-

(1) Nei giorni di vacanza le passeggiate si prolungavano sulla vetta e prato del nostro monte, o al monte Ingino, dove, dopo fatta la visita al Santuario di S. Ubaldo, i Collegiali salivano in Convento per salutare i nostri Padri, (Custodi del Santuario), dai quali erano sempre accolti a festa, non mancando mai l'appetitosa merendina che i buoni Padri somministravano loro, beandosi nel vedere quella florida giovinezza serafica.

l'ameno e salubre ambiente i nostri giovanetti, tra la preghiera e lo studio, coll'esempio dei buoni religiosi di quella famiglia e colla saggia guida dei loro Superiori e Maestri, si andavano formando alla vita regolare del Chiostro.

Primi frutti.

Nel 1880, dopo soli due anni di vita, il nostro Serafico Collegio potè dare alla Provincia i primi quattro Novizi. Albino Menestrina (F. Francesco) e Lorenzo Petrucci (F. Giacinto) al Noviziato del S. Ritiro di Monteluco; Ettore Marrani (F. Bonaventura) e Giuseppe Fabiani (F. Giuseppe) al Noviziato del Santuario della Scarzuola (1). I posti lasciati vuoti in Collegio per la partenza dei quattro Novizi, furono subito riempiti da altri giovanetti, e alla fine di quell'anno (1880) il Collegio Serafico di S. Girolamo raggiunse il numero di 12. Il P. Luigi, l'anno appresso, terminato il secondo triennio di governo, lasciava al suo degno successore M. R. P. Gaudenzio da Capo-

(1) I Maestri che con zelo veramente serafico coltivarono i primi Novizi usciti dal Collegio, furono (nel S. Ritiro di Monteluco) il P. Giuseppe da Giano, e (nel Santuario della Scarzuola) il P. Fortunato d'Acquasparta.

dacqua, 5 Chierici (1), 5 Novizi Chierici, e 14 giovanetti collegiali, santamente soddisfatto che il Collegio da Lui fondato e dal Signore benedetto, avea già dato buoni frutti.

(1) Nell'apertura del Noviziato nel Santuario della Scarzuola oltre i due giovani venuti dal Collegio Serafico, vestì l'abito Angelo Ruggini (F. Piermaria) venuto direttamente da Onano sua Patria, dove dai Padri di quel nostro Convento era stato preparato per il Noviziato; ed ecco perchè abbiamo detto che il P. Luigi lasciò al suo Successore cinque Chierici professi.

CAPITOLO V.

Il Collegio Serafico nei suoi primi anni di vita

Per il buon andamento del Collegio i nostri Superiori (senza alcun regolamento scritto) si attenevano, in quei primi tempi, alle norme ed usi della nostra Provincia, alla loro sperimentata esperienza, e al modo col quale era stata educata la loro giovinezza. Per la parte economica pensava il P. Guardiano coi mezzi somministrati dalla divina Provvidenza che il M. R. P. Provinciale riceveva da pii benefattori, e coi generi questuati per il Convento dal buon fratello laico F. Vito. La formazione spirituale, oltre al P. Guardiano, era affidata in modo speciale al P. Maestro, e quella scientifica al P. Direttore coadiuvato da un altro P. Lettore. Ogni giorno, oltre la meditazione, i giovanetti, insieme ai Padri, recitavano in coro, l'Ufficio divino, la Corona francescana, e visitando spesso la *Via Crucis* per i benefattori defunti, applicavano Novene, Tridui

e S. Comunioni per i benefattori viventi. Il P. Maestro con apposite conferenze, che teneva nella Cappelletta interna del Convento, (già camera abitata da S. Leonardo da Porto Maurizio) veniva istillando nel tenero cuore dei giovanetti quello spirito d'orazione tanto raccomandato dal Serafico P. S. Francesco. Per la scuola i PP. Lettori si regolavano secondo le norme dei Seminari Diocesani, insegnando le lingue, Italiana e Latina, Storia Sacra, primi elementi di Geografia e aritmetica, con continui esercizi scritti di traduzioni e composizioni nelle due lingue. Più, due volte la settimana, si avevano lezioni di *canto fermo* (1).

Desiderando poi i nostri Superiori che i giovanetti si esercitassero nell'umiltà, secondo le antiche costumanze del nostro Serafico Ordine, vollero che ogni settimana, oltre la pulizia dei cameroni del Collegio, spazzassero i corridoi del Convento, Chiesa, Sagrestia e Coro, e ogni giorno spolverassero gli altari, banchi,

(1) Le lezioni di canto *fermo* o Gregoriano, venivano date nei primi tempi, dal bravo e pio Canonico Rev.mo D. Giuseppe Bettelli, professore di canto nel Seminario Diocesano di Gubbio. Lo scrivente, uno dei primi alunni della scuola di canto, ricorda ancora quella veneranda figura, dai capelli argentei, inanellati alla foggia dei Prelati del 700, dal viso roseo, dai modi affabili e paterni; tutto bontà e gentilezza. Il dolce ricordo dell'insegnamento di canto del caro Canonico Bettelli, come è sempre vivo negli alunni superstiti del nostro Collegio, così rimanga vivo in questa Storia in segno di perpetua gratitudine.

balaustre della Chiesa, i mobili della Sagrestia, e i stalli del Coro, e lavassero le stoviglie della cucina (1). Con questo metodo (fatte poche variazioni in seguito) crebbero le tenere pianticelle nei 23 anni di vita del nostro Collegio Serafico. in S. Girolamo di Gubbio.

Festose accoglienze al Rev.mo P. Generale in San Girolamo.

Nella primavera del 1882 tornò in S. Girolamo il Rev.mo Min. Generale P. Bernadino da Portogruaro per rivedere, salutare e benedire i suoi cari *figlioletti* e constatare *de visu* i progressi fatti nel Collegio. Per quella occasione, il Direttore P. Diego e il Lettore P. Candido prepararono i giovanetti ad un pubblico *Saggio* da darsi dai medesimi alla presenza del Rev.mo P. Generale. Con grande entusiasmo, con raddoppiata diligenza noi, 14 Collegiali di allora, con a capo il nostro Decano Ernesto Tonizza (oggi Vescovo e Vicario Apostolico della Tripolitania) andavamo disponendo il tutto per la buona riuscita del nostro *Saggio*, non

(1) Nelle Costituzioni dell'Ordine, fatte nel Cap. Gen. di Terni nel 1501 sotto il Generalato del Rev.mo P. Egidio Delfini di Amelia, a pag. 31 dell'edizione romana, si leggono le seguenti parole. *Vacent juvenculi humilitatis officiis, ut mundationis domus, purgatione vasorum, cultui pomeriorum..... et hujusmodi etc.*

senza qualche bisticcio, immancabile alla nostra età, e alla diversità di caratteri, per la distribuzione (come suol dirsi) delle parti assegnateci.

Giunto il P. Rev.mo a Gubbio in compagnia del Segretario Gen.le, M. R. P. Pietro da Monsano, e del nostro P. Provinciale, M. R. P. Gaudenzio da Capodacqua dopo un breve riposo nell'Ospizio del P. Confessore, salutate e benedette le nostre consorelle Clarisse del Monastero della SS. Trinità, mosse col suo seguito, per l'erta salita di S. Girolamo. Noi, coi nostri Superiori, Gli andammo incontro aspettandolo in fondo al viale delle Cappellette delle *Via Crucis*. Appena Lo vedemmo spuntare sull'ultimo risvolto della salita, schierati in bell'ordine, attendemmo anziosi che si avvicinasse. Giunge il buon Padre, è in mezzo a noi, ci sorride, ci benedice. Ricevuta la benedizione, a due a due, preceduti dalla Croce astile, processionalmente ci muovemmo verso il Convento. Io, piccolo Neno e un mio compagno, piccolo Pietrino, vestiti da chierichetti, tenendo ciascuno in mano un panierino ricolmo di olezzanti fiori li andavamo spargendo innanzi ai piedi del Rev.mo, il quale, di quando in quando, posando le sue mani sulle nostre testoline, ci andava ripetendo - *Fulcite me floribus* - Giunti alla porta della Chiesa, il Rev.mo, preso l'aspersorio dalle mani del P. Guardiano, che ivi attendeva rivestito del Piviale, ci benedisse con l'acqua lustrale, e quindi sa-

lito all'Altare, data a baciare a tutti la sua mano, e recitate le ultime preci terminò il rituale ricevimento. Usciti di Chiesa, Lo accompagnammo nell'appartamento (così detto della Curia) preparato per Lui, suo Segretario, e compagno F. Giuliano da Verona. Lì il P. Rev.mo, rivolte a noi brevi parole piene di soavità e dolcezza, quali uscivano da quel cuore paterno, ci licenziò dicendoci - Domani sentiremo il vostro *Saggio:* vi farete onore, non è vero, *figlioletti* miei? Di me non abbiate alcun timore; non sono io il Padre vostro? - Quelle parole fugarono come per incanto, la paura che da varî giorni ci teneva preoccupati per il *Saggio*.

Saggio dato dai Collegiali.

La mattina appresso, udita la Messa del Rev.mo e ricevuta dalle sue mani la S. Comunione, all'ora stabilita ci trovammo pronti nel camerone di studio, messo da noi tutto a festa. Entrato il P. Generale e postosi al posto di onore, con alla destra il nostro P. Provinciale, alla sinistra il P. Segretario, e in semicerchio, il P. Diego Direttore del Collegio, il Rev.mo Can.co Bettelli, nostro Maestro di canto, e tutti gli altri Padri del Convento, dopo una breve preghiera si diè principio al *Saggio*. Uno per uno, secondo la classe, fummo interrogati, e dal Rev.mo e dagli altri

Esaminatori nelle varie materie. Quasi tutti rispondemmo con disinvoltura e franchezza tale da far rimanere soddisfatti e contenti, il Rev.mo e tutti i presenti. In fine eseguimmo vari pezzi in *Canto fermo,* sotto l'abile direzione del Rev.mo Can.co Bettelli, riscuotendo applausi generali, e congratulazioni speciali dal M. R. P. Pietro da Monsano Segretario Generale del Rev.mo, esperto conoscitore di canto; e si chiuse il *Saggio* con la recita di brevi componimenti in prosa e in versi preparatici dal P. Diego. Il Rev.mo congratulatosi col P. Provinciale, col Direttore P. Diego, cogli Insegnanti P. Guardiano, e Religiosi tutti di S. Girolamo, esortandoli a proseguire fiduciosi nella santa opera di educazione e istruzione delle tenere pianticelle del Serafico giardino, che tanto bene ripromettevano per l'avvenire della nostra Provincia, raccomandò a noi giovanetti ad essere buoni, ubbidienti, studiosi per poter corrispondere sempre meglio alla grazia fattaci dal Signore coll'averci chiamati al Collegio, e perseverare nella santa vocazione; per essere un giorno veri figli del Seraf. P. S. Francesco.

Così si chiuse la bella giornata, rimasta incancellabile nella nostra memoria; ed ora dopo tanti anni passati, i ricordi di quei tempi felici e beati della nostra prima giovinezza, ci rendono meno gravosi gli anni che ci avvicinano al nostro terreno tramonto.

CAPITOLO VI.

Il Provinciale missionario.
Suo zelo e sue opere per il Collegio

Al Padre Luigi da Piedelama successe, nel governo della Provincia, il M. R. P. Gaudenzio da Capodacqua, Miss. Apostolico. Se il P. Gaudenzio non esercitò l'apostolato missionario tra i popoli barbari ed infedeli in lontane regioni, lo esercitò per quasi tutta la sua vita in mezzo al popolo nostro dell'Umbria, delle Marche e del Lazio, non meno bisognoso del popolo infedele, della Divina parola.

Vero imitatore di S. Leonardo da Portomaurizio e dei due santi missionari della nostra Provincia, Venerabile Pierdomenico di Orvieto, e Beato Leopoldo da Gaiche, il P. Gaudenzio, memore dell'esortazione del Serafico Padre, predicò sempre con semplicità di parola resa efficace dai suoi santi esempi. Nelle numerose missioni da Lui date a città, paesi, castelli,

villaggi, mai stanco, mai scoraggiato, fece del gran bene alle tante anime che accorrevano ad ascoltarlo, e che poi, vedendole pentite ai suoi piedi, le riconciliava con Dio. Con tutta verità si può dire del P. Gaudenzio « *pertransiit benefaciendo* ».

Eletto Provinciale, primo suo pensiero, fu la vera formazione spirituale dei giovanetti del Collegio, per la quale spiegò subito il suo zelo missionario, mandando a S. Girolamo di Gubbio il buon P. Vincenzo da Cesi, suo compagno di vita missionaria, per dare ai giovanetti del Collegio un corso di santi spirituali Esercizi.

Era la prima volta che i giovanetti del Collegio assistevano ai Santi Esercizi predicati (diremo) con tanta solennità. Tre volte al giorno il buon P. Vincenzo, nell'ampio Coro di S. Girolamo, rivolgeva la sua dolce e calda parola ai giovanetti sulla verità di nostra santa fede, e sui principali doveri della gioventù aspirante alla vita religiosa del Chiostro.

Quella scarna figura di asceta, quel Crocifisso pendente sul suo petto, quelle parole piene di serafico ardore, tenevano talmente attenti e silenziosi i giovanetti da non dare il minimo segno di stanchezza, solita a scorgersi nei giovani in simili occasioni, e perciò quei santi Esercizi riuscirono molto fruttuosi. Affinchè poi i frutti raccolti fossero duraturi, il buon P. Vincenzo, tra i ricordi lasciati, uno fu di ascrivere i gio-

vanetti del Collegio alla - *Pia Unione della sacra Famiglia* - della quale il P. Vincenzo, era il zelante propagatore (1).

Il P. Provinciale dopo aver ringraziato il Signore per il buon esito di quei santi Esercizi, pensò all'attuazione di un altro suo pensiero che tanto gli stava a cuore; aumentare il numero dei giovanetti. Recatosi a tal fine a S. Girolamo si trovò di fronte a serie difficoltà: i locali già adattati per il Collegio erano appena sufficienti per i 12 giovanetti che vi si trovavano; per poter adunque aumentare il numero, o bisognava ingrandirli, o costruire dei nuovi, ma, come fare se i mezzi necessari mancavano? Il P. Gaudenzio, uomo saggio e prudente, per risolvere il difficile problema si rivolse per consiglio al Ministro Generale, Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro. Il Rev.mo P. Bernardino, che ben conosceva gli ambienti del piccolo nostro Collegio, rispose al P. Provinciale consigliandolo a demolire i tramezzi che dividevano il locale dello studio dall'altro del dormitorio, e così

---

(1) Questo nostro piissimo religioso, da vero soldato di Gesù Cristo cadde nel campo di sue apost. fatiche. Mentre predicava le missioni nel Castello di Preggio (Diocesi di Perugia) colto da male improvviso, dopo alcuni giorni di atroci dolori, sopportati da lui con fortezza cristiana e serafica rassegnazione, rese la sua bell'anima a Dio il giorno 10 Dicembre 1896.

Interno della Chiesa di S. Girolamo (Gubbio)
dopo i restauri del 1905-1907

avere un unico, grande, e ben arieggiato camerone capace di contenere una ventina di giovanetti. Il consiglio del Rev.mo piacque, e subito si pose mano all'opera che in breve tempo, e con minima spesa, fu condotta a termine.

I locali del Collegio migliorano.

Terminato il lavoro del vasto camerone si poterono disporre nel medesimo, con buono spazio l'uno dall'altro, 20 lettini in ferro, con altrettanti tavolinetti per lo studio in comune dei giovanetti. Di più, coll'apertura di nuova porta, il camerone si potè mettere in comunicazione col corridoio e scale della così detta Curia provinciale, acquistandosi in tal modo per il Collegio le quattro belle stanze con finestre a mezzogiorno e porte uscenti nel corridoio, a tramontana, verso il monte. Delle quattro stanze, la prima adiacente al camerone, fu assegnata al *Prefetto* (1) che, per mezzo di una finestra, aperta nella parete del camerone, potesse sorvegliare di giorno e di notte i giovanetti, e le altre tre per le scuole. Per tener poi il camerone sgombro da casse e bauli, il P. Provin-

(1) Nei primi anni del Collegio, la sorveglianza disciplinare era affidata al *Decano*, scelto tra i Collegiali più anziani e più seri, il quale doveva assistere i compagni nel tempo dello studio in comune, e nelle giornaliere ricreazioni.

ciale fece fare un commodo credenzone diviso nell'interno in tanti spartimenti numerati, per custodire la biancheria e panni di ciascun giovanetto.

Migliorati i locali e cresciuto il numero dei collegiali, si modificò anche il metodo disciplinare per l'andamento migliore del Collegio. Al Maestro di disciplina (che fino allora era stato il Confessore ordinario del Collegio) fu sostituito un *Prefetto* (1), scelto dal P. Provinciale tra i Chierici della Provincia, che già avesse terminato il corso passivo degli studi, o almeno avesse compito il terz'anno di studio teologico. Ufficio del *Prefetto* era di sorvegliare i ragazzi di giorno e di notte, insegnare il catechismo, fare la lettura spirituale, tenere periodiche conferenze sulla vita religiosa e sulle regole di buona creanza, con l'obbligo di dare spesso relazione al P. Direttore sull'andamento generale del Collegio, e particolare di ciascun alunno. A Confessore ordinario dei giovanetti fu designato uno dei Padri della religiosa famiglia. Per queste innovazioni, consigliate dall'esperienza, il Collegio, prosperando mirabilmente, potè dare alla Provincia frutti più buoni e più copiosi.

---

(1) Il primo *Prefetto* del Collegio fu il Chierico F. Francesco da Sovramonte (Trento) mandatovi dal M. R. P. Gaudenzio il 22 Giugno 1882.

Frequenti visite al Collegio del Provinciale missionario.

Il P. Provinciale, dopo le innovazioni fatte, spesso si recava in S. Girolamo a visitare il caro Collegio: quelle visite paterne, oltre riuscir gradite al P. Direttore, Lettori e Prefetto, procuravano delle vere feste ai giovanetti, sapendo che il P. Provinciale mai veniva a mani vuote. Chi scrive, uno allora degli alunni del Collegio, oggi alla distanza di tanti anni, ricorda sempre la paterna figura di quel sant'uomo, che fu il M. R. P. Gaudenzio.

Di statura piuttosto bassa, dalla fronte spaziosa, incorniciata dalla corona di brizzolati e incolti capelli, larga chierica mai ricoperta dal tradizionale *zucchetto,* occhi grandi, seminascosti da folti ed ispidi sopraccigli, aspetto apparentemente severo, ma in realtà dolce e sereno: la sua tonaca sempre povera e di rozzo panno, stretta ai fianchi da ruvida corda (una vera fune) pendente al destro lato in grossi nodi, corona francescana al lato sinistro, e alti *zoccoli* ai nudi piedi. Tale era la figura del nostro P. Provinciale missionario. Quando entrava nel camerone del Collegio gli occhi dei giovanetti, anzichè alla persona, si fissavano alla *Sportola tradizionale a cono,* che teneva al suo braccio sinistro, e che sapevano ben fornita di buone paste che il caro Padre riceveva dalle affe-

12064

zionate consorelle Clarisse del Monastero della SS. Trinità in Gubbio; paste, che dopo il solito *sermoncino* sulla pietà e studio, distribuiva agli alunni del Collegio, i quali col suo permesso, divoravano in un attimo, tutti allegri e contenti. Nell'accomiatarsi diceva loro « giù figliuoli, in ginocchio, che voglio darvi la benedizione del P. S. Francesco ». Data la benedizione, ai figliuoli che gli si affollavano intorno per baciare le sue mani, prometteva di tornar presto a rivederli.

Un angioletto per il Paradiso.

Al M. R. P. Gaudenzio, che tante consolazioni aveva provate nell' assistere e seguire il progressivo sviluppo del fiorente Collegio, era riservata dal Signore una dolorosa prova. Uno dei piccoli alunni, Domenico Ottaviani di Torchiaggina (Diocesi di Assisi) caduto gravemente malato, a nulla giovando i rimedi dell'arte salutare, dopo pochi giorni di malattia, dal Collegio se ne volava al cielo, tra il compianto dei Superiori, e l'impressione dolorosa dei compagni. Il cuore paterno del P. Provinciale, alla notizia di quella morte inaspettata, ne fu addoloratissimo. Per l'amore che nutriva verso il caro giovanetto, tanto pio e tanto studioso, il P. Provinciale volle, con una lettera *circolare* (come si usa per i defunti religiosi) partecipare la dolorosa notizia a tutti i Superiori dei

Conventi della Provincia. La trascriviamo qui a ricordo storico del Collegio.

Rev.do Padre.

La sera del primo corr. circa le ore 10, confortato di tutti i Sacramenti, spirava, colla serenità di un anima innocente, il giovanetto Domenico Ottaviani di Chiaggina presso Assisi, alunno del nostro Collegio Serafico di S. Girolamo in Gubbio. Ivi egli trovavasi da circa un anno e mezzo a fine di prepararsi alla vita religiosa, a cui sentivasi chiamato con tutto l'affetto. La sua semplicità ed innocenza, la placidezza della sua indole, il candore dei suoi costumi lo rendevano caro a tutti, e facevano di lui concepire le più belle speranze. Devoto ed obbediente, docile agli avvisi e consigli, attendeva allo studio con assiduità e profitto, e dotato di senno come uomo maturo, si sperava con fondamento di vedere un giorno in lui un perfetto Religioso. Dio ha voluto chiamare a se questo Angelo *della terra, e per quanto sia dolorosa una tale perdita, trovasi però conforto al pensiero che dal Paradiso pregherà per la prosperità del nostro Collegio, di cui fu alunno, e ne otterrà le più elette benedizioni di Dio. Egli contava soli 14 anni di età.*

Se la P. V. e cotesta religiosa Famiglia farà particolari preghiere per quest'anima benedetta, ne

sarà per noi maggiore il merito, e ne accrescerà la protezione. Colgo quest' occasione per salutarla di cuore, e mentre la benedico mi raffermo.

D. P. V. R.

Assisi-Chiesa Nuova, 4 Febbraio 1885.

Aff.mo servo nel Signore
F. Gaudenzio Min. Prov.

Caro Menchino (1) dal cielo dove (speriamo) ora ti trovi fra gli Angeli santi a godere la beatifica visione di Dio, proteggi il nostro e tuo Collegio Serafico, che in te riconosce il suo primo *Angelo tutelare!*

Il M. R. P. Gaudenzio da Capodacqua, dopo quattro anni e mezzo, lasciava il governo della nostra Provincia, non senza il rimpianto di tutti i suoi amati figli, che in Lui amavano il Padre buono, e veneravano il Pastore zelante (2).

---

(1) Così era chiamato dai suoi compagni di Collegio.

(2) Dopo il Capitolo del 1885 il M. R. P. Gaudenzio andò a chiudersi nel S. Ritiro di Monteluco per prepararsi alla morte. Sebbene la lenta paralisi, che Lo incolse nel tempo di sua dimora in Monteluco, andava logorando le sue forze, pure non venne mai meno nella osservanza rigorosa delle Leggi del S. Ritiro, edificando col suo santo esempio i suoi Confratelli.

Il Capitolo della francescana letizia.

Nel Capitolo tenutosi nel Santuario di S. Damiano il 20 maggio 1885, presieduto dal Rev.mo Min. Generale P. Bernardino da Portogruaro, all'unanimità di voti, venne eletto a Ministro Provinciale il giovane Lettore, P. Nicola da Civitella di Todi. Quel Capitolo (il primo che, dopo l'infausta *Soppressione*, si celebrava con tutta la solennità voluta dalle nostre Leggi) fu il Capitolo della *vera francescana letizia*. Vera francescana letizia provò in quei giorni, il Rev.mo P. Generale nel vedersi circondato dai tanti Padri (in raggior parte vecchi venerandi) tutti animati da vero spirito Serafico che faceva di loro un cuor solo, un'anima sola: vera francescana letizia, per aver trovato a San Damiano 14 Chierici Studenti di Teologia e Filosofia; Chierici che già aveva carezzati e benedetti nel Collegio Serafico: vera francescana letizia trasfusa nei cuori di tutti i presenti dalla sua parola dolce, nell'armonioso veneto accento, e riscaldata dal

---

Nel 1893 ebbe la sorte di poter assistere alle Feste solenni, ivi celebrate, per l'avvenuta Beatificazione del Beato Leopoldo, e l'anno appresso, il giorno 15 Maggio ricco di meriti si addormentò placidamente nel Signore. Il ricordo dell'operosità instancabile e della vita esemplare di questo nostro umile e grande Confratello, è rimasto vivo nella nostra Provincia.

fuoco serafico di cui ardeva il suo gran cuore paterno.

Coronamento della Serafica letizia furono gli splendidi *Esami* di Teologia e Filosofia dati dai Chierici studenti alla presenza del Rev.mo, del suo Segretario Generale M. R. P. Ireneo da Torcegno, e di tutti i Padri Capitolari, i quali poterono constatare in quell'occasione i primi frutti raccolti dal Collegio Serafico e che ivi (in S. Damiano) si andavano maturando (1). Ritornati quei venerandi Padri Capitolari ai loro rispettivi Conventi, ripieni della *Serafica letiza* provata nel Capitolo Provinciale poterono cantare il loro - *Nunc dimittis*, - sicuri che la Madre Provincia, fra pochi altri anni, sarebbe risorta alla vita di prosperità e floridezza in cui essi l'aveano vista negli anni della loro giovinezza.

(1) Oltre i 14 Chierici studenti in S. Damiano, la Provincia ne aveva allora altri 5 nello studio filosofico in *S. Martinello* di Trevi, i quali, nell'occasione della S. Visita che vi fece il Rev.mo P. Min. Gen., ben preparati dal loro P. Lettore, Leonardo da Piedelama, sostennero i loro *Esami* con piena soddisfazione del Rev.mo, del suo Segretario, e di tutti i Padri di quella religiosa Famiglia.

CAPITOLO VII.

Ultimi anni del Collegio Serafico in S. Girolamo di Gubbio

Il nuovo Provinciale, P. Nicola da Civitella, seguendo gli esempi dei suoi due Predecessori, pose tutti i suoi talenti e le sue giovanili energie a bene sempre maggiore della rinascente Provincia, sia col continuare l'insegnamento Teologico ai Chierici in S. Damiano, sia col prodigare tutto se stesso per l'incremento del Collegio. Uno dei suoi primi pensieri fu di poter presto mandare in S. Girolamo ad insegnare ai giovanetti, quei giovani stessi che erano cresciuti all'ombra del medesimo, e per poterlo attuare aspettava il momento in cui i suoi giovani Chierici studenti avessero terminato il *corso passivo* dei loro studi; Così avrebbe potuto scegliere tra quelli, i più atti all'insegnamento. Ma non Gli fu possibile attuarlo nel primo triennio del suo governo.

I primi ex alunni, insegnanti nel Collegio.

Ciò che il P. Nicola non potè fare nel suo primo triennio lo fece nel secondo (1), mandando in quell'anno (1888) ad insegnare a S. Girolamo, due dei primi alunni usciti dal Collegio: F. Rufino di Assisi Chierico Diacono, e P. Bernardino dalle Grotte di Castro Sacerdote novello; e l'anno appresso (1889) vi mandò anche il Chierico Suddiacono F. Ugolino dalle Grotte di Castro (che in detto anno aveva terminato il corso degli studi) nell'Ufficio di *Prefetto*. I tre giovani, ex alunni del Collegio, andati in S. Girolamo, si posero con tutto l'impegno della loro buona volontà, e giovanile entusiasmo ad esercitare i rispettivi uffici, sotto la Direzione del P. Candido dell'Abbadia S. Salvatore, succeduto al primo Direttore del Collegio, P. Diego dalle Grotte di Castro (2), e il Collegio se ne

(1) Nel Capitolo Provinciale, tenuto nel giugno del 1888, sotto la presidenza del M. R. P. Raffaelangelo di Faenza, illustre figlio della Riformata Provincia di Bologna, fu confermato a Provinciale il soprannominato P. Nicola da Civitella.

(2) Il P. Diego nel 1887 fu mandato in Vitorchiano ad insegnare filosofia ai Chierici. La partenza del P. Diego da S. Girolamo, fu certo una perdita per il Collegio, ma le nuove necessità della Provincia richiesero quel sacrificio, e il P. Diego da buon religioso, piegò il capo all'obbedienza non senza provare il doloroso distacco dal Collegio che teneramente amava; e in suo luogo andò ad insegnare ai giovanetti il P. Fabrizio di Acquapendente.

avvantaggiò grandemente. Una sola cosa mancava ancora per la completa sistemazione del Collegio; un nuovo *Refettorio* per i ragazzi.

Come già si è detto, i giovanetti prendevano i loro pasti frugali nel comune *Refettorio* insieme alla religiosa Famiglia: se da una parte si avevano dei vantaggi, dall'altra non mancavano gli inconvenienti. I nuovi Insegnanti e Prefetto, i quali, come ex alunni del Collegio, conoscevano bene tali inconvenienti, li esposero al P. Provinciale, dicendo che si sarebbero potuti eliminare col fare un nuovo *Refettorio*. Venuto il P. Provinciale in Gubbio, ed esaminati bene i locali di S. Girolamo, trovò molto adatto a tale scopo il luogo presso alla cucina, che serviva allora per *Dispensa;* luogo che con la minima spesa e in breve tempo si poteva benissimo trasformare in *Refettorio*. E così fu fatto. Aperta una nuova finestra, in alto, dalla parte di mezzogiorno, e nuova porta, che dava nel piccolo andito dalla parte di tramontana, imbiancate le pareti e la volta, messe a posto le nuove tavole e gli infissi della porta e finestra (1), il Refettorio, semplice si, ma comodo e pieno di luce, fu pronto

(1) Per il lavoro delle nuove tavole, porta e finestra del Refettorio dei ragazzi, dal P. Provinciale fu mandato a S. Girolamo il nostro fratello Laico (buon falegname) F. Claudio da Poggiobustone, che lo eseguì con tanta accuratezza e precisione da farlo apparire bello nella sua semplicità.

per l'uso: la benedizione del locale bastò per l'inaugurazione.

Il Prefetto assisteva i ragazzi alla mensa e regolava la lettura che i medesimi facevano alternativamente, dispensandola solo nelle solennità e feste principali dell'Ordine, in cui era permesso ai ragazzi di parlare fra loro, però a voce moderata, per evitare il chiasso, solito a sentirsi nelle giovanili ricreazioni.

Col nuovo Refettorio, i ragazzi furono totalmente separati dalla Comunità: separazione oggi assolutamente voluta per tutti i Collegi Serafici dalle Leggi del nostro Ordine.

La prima Messa Novella cantata in Collegio.

Il P. Provinciale prima di terminare il suo secondo triennio, volle dare al Collegio un ultima prova del suo affetto paterno.

Ordinato (il 20 settembre 1890 in Gubbio) Sacerdote, il Prefetto F. Ugolino dalle Grotte, il P. Provinciale stabilì il giorno dell' invenzione del Corpo della Serafica Madre S. Chiara, 23 settembre, per la Festa della prima Messa Novella da cantarsi dal neo Sacerdote nella Chiesa del Collegio di S. Girolamo, promettendo di assistervi personalmente, dando facoltà ai Superiori del Collegio d'invitare a prendervi parte quelle persone ragguardevoli di Gubbio, le più

bene affette al nostro Ordine, e ordinando di preparare il tutto affinchè la Festa riuscisse col maggiore decoro possibile.

Giunto il giorno e venuto il P. Provinciale, nella Chiesina di S. Girolamo, messa tutta a Festa, s'incominciò la cerimonia.

Il Novello Sacerdote assistito dal Padrino (il Padre Provinciale) e dai Ministri, i suoi Compagni e Colleghi, P. Rufino e P. Bernardino, rivestiti tutti di ricchi e solenni paramenti, dopo il canto del - *Veni Creator* - ascendeva per la prima volta all'altare. I giovanetti del Collegio, parte in cotta per il servizio della Messa, e parte devotamente raccolti presso la balaustra dell'altare maggiore, gli facevano bella corona. Scelta musica diretta dal bravo Maestro, prof. Guglielmo Romitelli, eseguita a perfezione dai valenti Cantori Sacerdoti del Clero Eugubino, accompagnava il sacro Rito. Al Vangelo, il Diacono P. Bernardino, compaesano del Neo-Levita, con caldo affetto e con commossa parola, disse le lodi del Sacerdozio cattolico, e quando, rivolto al Novello Sacerdote, gli ricordò d'innalzare la sua prima preghiera per Colei che fu la sua *Genitrice* toltagli da morte immatura, una lagrima silenziosa si vide spuntare dagli occhi del Neo-Levita, e un singhiozzo affannoso si udì uscire dal cuore commosso del suo Padre ivi presente, che s'intese riaprire la piaga dolorosa a quel triste ricordo. Alla Comunione,

il Neo-Levita rivolse un commovente *Fervorino* ai cari giovanetti; quindi col canto del *Te Deum* e col bacio delle consacrate mani si chiuse il sacro Rito.

Alla mensa, a cui presero parte i buoni amici Eugubini intervenuti alla Festa, regnò la più schietta allegria. Prendendo per il primo la parola il M. R. P. Provinciale, espresse la sua piena soddisfazione per il buon esito della Festa, da Lui voluta nel suo e nostro amato Collegio; si rallegrò col *Genitore* del Novello Sacerdote che da lontano era venuto ad assistere alla prima Messa del suo figlio, ringraziò i cari e gentili Eugubini per la scelta musica da Loro gratuitamente eseguita, e dell'amore tutto speciale che nutrivano verso i figli del Poverello d'Assisi; infine augurando a tutti felicità e bene, chiuse il breve discorso auspicando prosperità al Serafico Collegio per il bene della nostra Provincia, della quale si gloriava di essere figlio devoto, e Padre fortunato. Furono quindi declamati, dai più esperti Collegiali, graziosi lavoretti poetici tra gli applausi generali. Furono anche lette e applaudite le varie composizioni poetiche inviate al Novello Sacerdote dai suoi Compagni, non potuti intervenire alla Festa. Così passò quel giorno veramente memorando per il Serafico Collegio (1).

(1) Il Novello Sacerdote di allora, P. Ugolino Paris (che oggi scrive questa Storia) tra i molti *Ricordi* ricevuti per la sua

Nuovi ordinamenti per gli studi del Collegio.

Nel Capitolo tenuto in S. Damiano nel giugno 1891 sotto la presidenza del Visitatore Generale P. Desiderio da Bologna, venne eletto a Ministro Provinciale il P. Salvatore d'Assisi, religioso di cuor nobile e generoso, di gentile e bel tratto, e fecondo di buone iniziative. A suo Segretario, e collaboratore nel governo della Provincia, si scelse il giovanissimo Lettore Generale di s. Teologia, P. Bonaventura da Ripa (1), primo ex-alunno del nostro Collegio; la scelta non poteva essere migliore.

Uno dei primi atti del nuovo P. Provinciale fu il *Regolamento* per gli Studî con *Programma scolastico*, compilato dal suo Segretario. Il Collegio fu il primo a risentire i benefici effetti del nuovo *Programma*. Per l'esatto svolgimento del medesimo nelle tre classi Ginnasiali, stabilite per il Collegio, furono aggiunti, l'anno appresso 1892 in S. Girolamo, due nuovi Insegnanti; i Chierici Diaconi F. Feliciano da Foligno

prima Messa, conserva tuttora gelosamente un *Canto* a stampa, accompagnato da una affettuosissima lettera, del P. Bonaventura da Ripa, (attuale Rev.mo P. Marrani Min. Gen. dell'Ordine dei Minori) *Canto* e *lettera* che rileggendoli ora, alla distanza di 38 anni, gli rinnovano la gioia provata in quel giorno 23 settembre 1890; il più bello di sua giovinezza.

(1) Il P. Lettore Bonaventura contava allora 26 anni di età.

e F. Filippo da Vitorchiano, i quali di comune accordo con gli altri due che erano ivi, P. Rufino d'Assisi e P. Ugolino dalle Grotte, si divisero le materie d'insegnamento a seconda delle speciali attitudini di ciascuno (1). Con questo metodo, a differenza di quello seguito fino allora (2), alla fine dell'anno scolastico si poterono raccogliere dal Collegio maggiori frutti. Infatti negli *Esami finali* del 1893, presieduti dal Provinciale e suo Segretario, i giovanetti del Collegio, esaminati uno ad uno nelle varie materie di ciascuna classe, dai punti riportati negli *orali* e negli *scritti*, si constatò il profitto migliore in confronto di quello degli anni passati.

Prima solenne premiazione.

A chiusura degli Esami, si fece per la prima volta in Collegio la solenne *Premiazione* degli alunni, in

---

(1) Nell'ufficio di Prefetto del Collegio successe a P. Ugolino in quell'anno (1892) il Chierico F. Francesco d'Assisi.

(2) In questo tempo a ciascun Insegnante era assegnata una *Classe* con tutte le materie annesse alla medesima; il metodo seguito per gli Esami era di riunire i giovanetti, tutti insieme, nel salone di studio, e alla presenza del Provinciale, o di qualche Padre suo rappresentante, e di tutti i Padri della Famiglia religiosa erano interrogati per Classe dai propri Insegnanti: più che un vero Esame era un Saggio, dall'esito del quale si decideva dei giovanetti da ritenersi e di quelli da rimandarsi alle proprie famiglie.

GRUPPO DEI COLLEGIALI - S. GIROLAMO-GUBBIO (1894)

cui vennero assegnati due premi per ciascuna *Classe* a quei giovanetti che negli esami avevano riportato maggiori punti, tenuto conto anche della condotta e diligenza dei medesimi durante l'anno scolastico. Quella *Premiazione* fatta in Collegio con una certa solennità, suscitò nei giovanetti tale emulazione, che nell'anno successivo si potè notare in tutti la raddoppiata diligenza nello studio. Il premio fu un *Diploma* a stampa e una *Medaglia* in metallo bianco; premio che i fortunati sei giovanetti ricevettero dalle mani del P. Provinciale e suo Segretario, il quale fu l'ispiratore d'introdurre in Collegio la *Premiazione*, che poi fu continuata a farsi alla fine d'ogni anno scolastico.

Nella prima Congregazione intermedia tenuta nell'anno 1892 nel S. Ritiro di Monteluco, dal P. Provinciale e suo Definitorio fu deciso di affidare il Collegio agli ex alunni del medesimo, come difatti si fece colla nomina a *Direttore* del P. Rufino d'Assisi, succeduto al P. Candido dell' Abadia (1), e ad Insegnanti, oltre il P. Ugolino dalle Grotte confermato in detto ufficio, furono aggiunti (come sopra si è detto) i due

(1) Il P. Candido dell'Abadia dopo aver prestato la sua opera intelligente e paterna, e come Insegnante e come Direttore del Collegio Serafico per 15 anni, causa la malferma salute, dovette partire da S. Girolamo lasciando buon ricordo di sè nel Collegio.

Chierici Diaconi F. Feliciano da Foligno, e F. Filippo da Vitorchiano, i quali tutti dettero buona prova, e nella direzione e nell' insegnamento.

Una festa straordinaria in Gubbio.

La nostra Provincia il 12 marzo dell'anno 1893 scrisse una delle più belle pagine della sua Storia. Nella Basilica Vaticana dal Sommo Pontefice Leone XIII veniva elevato in quel giorno agli onori degli Altari, col titolo di Beato, il nostro Ven. Leopoldo da Gaiche, fulgidissima gloria della nostra Provincia. Feste, più o meno solenni, furono fatte nei Conventi della Provincia in onore del Novello Beato, una però delle più solenni fu quella celebrata in Gubbio. Non prestandosi la Chiesa di S. Girolamo, per la sua ristrettezza, per la lontananza dalla città, e per il difficile accesso, si pensò di celebrare il Triduo solenne nella Chiesa più vasta e più commoda delle nostre Monache Clarisse della SS. Trinità.

La Chiesa, sfarzosamente parata con preziosi drappi di damasco rosso, e ben ornata da numerosi artistici lampadari, e dalle tre grandi *tele*, rappresentanti la *Gloria* del Beato sull'alto dell'Altare Maggiore, e i due *miracoli* approvati per la sua Beatificazione nei due Altari laterali, al vederla sembrava un atrio di Paradiso. Il buon popolo Eugubino accorse

in gran numero in tutti i tre giorni del solenne *Triduo* ad ascoltare la parola calda, affascinante, apostolica del Predicatore, M. R. P. Nicola da Civitella ex-Provinciale della nostra Provincia, e gustare la splendida musica con accompagnamento ad archi, eseguita a perfezione da valenti artisti, sotto l'abile direzione del Maestro prof. Guglielmo Romitelli. I giovanetti del nostro Collegio presero parte attivissima a quelle Feste; e nell'assistere e servire alle sacre Funzioni con umile e devoto portamento, edificavano i pii Eugubini, che non si stancavano di ammirare l'ingenuità e floridezza di quei volti giovanili. Era la prima volta che i nostri giovanetti scendevano da S. Girolamo in città, e tutti insieme si presentavano al pubblico (1).

La solennità di questa Festa straordinaria, la-

(1) Per il passato, i nostri Superiori conducevano due o tre giovanetti del Collegio alla SS. Trinità per il servizio delle Funzioni, in occasione delle 40 ore e delle poche altre Feste solite a celebrarsi in detta Chiesa, scendendo da S. Girolamo di buonissima ora e ritornando a tarda sera per evitare così l'incontro dei secolari. La ritiratezza con cui si tenevano i nostri giovanetti, tanto necessaria per mantenere in essi il raccoglimento spirituale della vita religiosa, non impediva loro le comuni ricreazioni giornaliere all'aria aperta e qualche lunga passeggiata che i medesimi, accompagnati dal Prefetto, facevano ai monti di S. Girolamo e S. Ubaldo: passeggiate molto più giovevoli per lo sviluppo fisico dei giovanetti di tante esercitazioni ginnastiche che ora si sono introdotte o vogliono introdursi anche nei nostri Collegi Serafici.

sciando in Gubbio un caro *Ricordo,* suscitò nei cuori di quelli che ebbero la sorte di assistervi, una devozione tutta particolare per il Novello Beato.

Seconda Messa Novella in Collegio.

Un altra Festa degna di memoria rallegrò il nostro Collegio sulla fine di quell'anno: la Messa Novella del P. Filippo da Vitorchiano, Insegnante ed ex-alunno del medesimo. Le nostre buone Consorelle Clarisse della SS. Trinità, ricordando la prima Messa cantata in S. Girolamo tre anni innanzi, dal P. Ugolino dalle Grotte, alla quale avevano partecipato solo in ispirito, desiderose di partecipare a questa seconda coll'assistervi personalmente, pregarono i Superiori a voler appagare il loro santo desiderio col permettere al P. Filippo di cantarla nella loro Chiesa; e l'ottennero. La mattina adunque del Natale (1893) nella Chiesa della SS. Trinità in Gubbio, il Neo-Levita assistito dal Padrino, il buon P. Filemone delle Grotte di Castro Confessore delle Monache, e dai Ministri, suoi Confratelli, alla presenza dei Religiosi di S. Girolamo e di S. Ubaldo, di tutti i giovanetti del nostro Collegio, e delle Consorelle Clarisse, raggiante di gioia ascendeva il Santo Altare. Di bell'effetto riuscì il canto, eseguito dalle argentine e angeliche voci dei nostri giovanetti, accompagnati *all'armonio* dal Sig. Maestro Gioacchino Romitelli, come pure piacquero *l'offer-*

M. R. P. Feliciano Brinci
Ministro Provinciale
della Prov. Serafica unita (1905-908)

M. R. P. Filippo Sensi
Ministro Provinciale
della Provincia di S. Chiara
(1911-14 - 1921-24)

torio, e il mottetto - *O salutaris Hostia* - del P. Pier Battista da Falconara, cantati con maestria e gusto artistico dal Baritono P. Ugolino dalle Grotte di Castro. Per la buona mensa di quel giorno indimenticabile, provvidero e prepararono il tutto le nostre buone Consorelle, liete e felici di aver potuto assistere a quella *Festa di Famiglia,* nuovissima per Loro.

Gli avvenimenti straordinari del 1893, giovarono molto per il bene del Collegio. I giovanetti, contenti della buona riuscita dei loro *Esami finali,* soddisfatti della prima solenne *Premiazione,* ed entusiasmati dalle Feste fatte in onore del nostro nuovo Beato e della Messa Novella del loro Insegnante P. Filippo da Vitorchiano, intesero accendersi sempre più nei loro giovani cuori il desiderio d'indossare presto l' abito Serafico, e questo desiderio fece crescere in tutti l'amore alla pietà e allo studio.

Il Provinciale P. Salvatore, dopo aver prodigato per il Collegio le cure del suo generoso cuore, giunto al termine del governo della Provincia si vide largamente ricompensato dalla corrispondenza e gratitudine dei giovanetti.

Nel Capitolo del 20 giugno 1894, presieduto dal Procuratore Generale dei Min. Riformati, M. R. P. Bonaventura da Silvano d'Orba, fu rieletto, per la terza volta, a Ministro Provinciale il P. Nicola da Civitella, il quale compiacendosi del buon andamento e dei

progressi fatti dal Collegio, riprese con maggiore affetto le sue paterne cure (1) per il medesimo; breve però fu il suo governo, perchè sulla fine di novembre dello stesso anno, il Sommo Pontefice Leone XIII, che aveva potuto apprezzare le rare qualità di mente e di cuore del P. Nicola, Lo elevava alla sublime dignità di Vescovo di Norcia, e il 31 marzo dell'anno seguente veniva consacrato dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Federico Foschi Arcivescovo di Perugia. coll'assistenza dei Vescovi di Assisi e di Todi, nella Basilica di S. Chiara in Assisi, tra l'esultanza dei suoi Confratelli e dei cittadini assisani (2).

---

(1) Il M. R. P. Procuratore Generale, Bonaventura da Silvano d'Orba, memore dell'ottima impressione ricevuta nella Visita canonica fatta al nostro Serafico Collegio nel maggio del 1894, volle tornare a rivederlo nel settembre di detto anno, accompagnato dal M. R. P. Costantino da Cembra Def. Gen. e dal nostro P. Provinciale e Segretario. Il Collegio onorato di quella seconda visita del Procuratore Generale, in segno di gratitudine improvvisó (diciamo così) in suo onore una breve *Accademia* poetico-musicale che si svolse nel grande Refettorio, trasformato per quell'occasione in olezzante serra di piante e fiori. Commosso il caro Padre da quella dimostrazione di filiale affetto, benedicendo i giovanetti, ringraziò il Direttore, gli Insegnanti e Prefetto, e rallegrandosi col nostro P. Provinciale e Segretario, si disse sommamente lieto di aver trovato nella nostra Provincia un tanto fiorente Collegio Serafico.

(2) La consacrazione di Mons. Ranieri fu fatta nella Basilica di S. Chiara per desiderio delle Clarisse del Proto-Monastero, dove in quel tempo il P. Nicola era Confessore Ordinario.

Visita al Collegio del nuovo Vescovo Francescano.

Il Vescovo novello, prima di andare al possesso della sua Sede, volle fare ancora una visita al Collegio Serafico per portare ai cari giovanetti la sua Pastorale benedizione. Si recò infatti in Gubbio il giorno 11 giugno 1895, entusiasticamente accolto dai suoi Confratelli e giovanetti del Collegio, e dai buoni Eugubini che rivedevano tra le mura della loro città il P. Nicola insignito della nuova dignità. Il Capitolo della Cattedrale, con delicato e affettuoso pensiero, invitò il novello Vescovo a tenere il solenne Pontificale e a prender parte alla Processione del *Corpus Domini* il 13 di detto mese (1). Mons. Ranieri accettato il cortese invito, dopo il solenne Pontificale tenuto in Duomo, si vide incedere maestoso sotto il *Baldacchino*, recante il *Santissimo* racchiuso in prezioso Ostensorio, per le vie della città. Il devoto popolo Eugubino nel mirare l'alta statura e il bell'aspetto di Mons. Ranieri, lungo il percorso della Processione, faceva udire la sua voce (sebbene sommessa per la maestà del sacro rito) dicendo « Oh! che bel Ve-

(1) La Sede Vescovile di Gubbio era vacante per la rinunzia del Vescovo Mons. Luigi Lazzareschi, che per motivi di salute si era ritirato in Roma, sua Patria.

scovo; e non sarebbe stato meglio che il S. Padre, invece che a Norcia, Lo avesse dato a noi? » Il giorno appresso in S. Girolamo i nostri giovanetti con canti e poesie manifestarono a Mons. Ranieri la loro esultanza, non stancandosi nel fissare i loro sguardi in quel dolce viso sorridente, in quel zucchetto paonazzo sopra il suo biondo crine, e in quella Croce scintillante sul suo Abito francescano, mentre prostrati al bacio del S. Anello ricevevano la sua pastorale benedizione. La breve ma tanto gradita visita di Mons. Ranieri al suo e nostro caro Collegio, lasciò in tutti di S. Girolamo un imperituro ricordo.

Per la elezione del P. Nicola a Vescovo di Norcia, a reggere la nostra Provincia fu nominato Vicario Provinciale il P. Celerino dalla Fratta, religioso di santa vita e di dottrina non comune. Nei due anni del suo governo, il zelante Padre coll'esempio, e colla parola, spronò la serafica gioventù all'amore della virtù e dello studio, a mantenere sempre vivo lo spirito d'orazione, e alla scrupolosa osservanza dei propri doveri, secondo le norme della religiosa disciplina.

Il primo Provinciale ex-alunno del Collegio.

Il 16 Giugno 1897, nel Capitolo celebrato in S. Damiano sotto la presidenza del M. R. P. Alessio

d'Arquata Com. Visit. Gen. figlio della Provincia Riformata delle Marche, fu eletto a Min. Provin. della nostra Provincia il P. Bonaventura da Ripa, Lett. Gen. di S. Teol. (Segretario e Definitore attuale), nella sua giovane età di 32 anni. La nomina a Provinciale del P. Bonaventura suscitò in tutta la Provincia una vera esplosione di gioia e in modo particolare nel Collegio Serafico di S. Girolamo, che si gloriava di averlo avuto suo primo alunno. Il P. Bonaventura da Ripa, che nel sessennio del suo Segretariato tanto si era interessato per il bene del Collegio, eletto ora Provinciale se ne interessò maggiormente.

Il primo suo atto fu di stabilire per il Collegio il numero massimo di 20 giovanetti, quanti ne potevano contenere i Locali di S. Girolamo, giudicando tale numero sufficiente per i bisogni di allora della nostra Provincia, ciò per le seguenti considerazioni che espose nella prima Congregazione ai Padri del suo Definitorio: 1° la ristretta estensione territoriale della Provincia: 2° i non molti conventi che la Provincia allora possedeva: 3° il non richiedere i detti conventi (nella maggior parte piccoli) un gran numero di Religiosi: 4° la morale certezza di più facile sorveglianza da parte del *Prefetto* su quel numero di giovanetti. Le saggie considerazioni del giovane P. Provinciale piacquero ai Padri del Definitorio, e il numero massimo di 20 giovanetti per il nostro Collegio, venne

all'unanimità approvato (1). Nella stessa Congregazione, al P. Ugolino dalle Grotte di Castro nominato Maestro dei Novizi alla Scarzuola, e al P. Filippo da Vitorchiano mandato ad insegnare Filosofia alla Spineta, furono sostituiti nell'insegnamento ai collegiali, il P. Emidio da Civitella e il Chierico F. Benvenuto da Costacciaro, e a Direttore ed Insegnante del Collegio fu confermato il P. Rufino d'Assisi, come fu confermato il Prefetto F. Gregorio da Celleno. Il Collegio così ben sistemato e ordinato, andò progredendo nella via spirituale, disciplinare e scientifica.

In detto anno 1897, il fatto nuovo avvenuto nella Storia Minoritica, apportò sostanziali modificazioni e nel Governo dell'ordine, e in quello delle Provincie. Il 4 Ottobre, il Sommo Pontefice Leone XIII con la *Bolla - Felicitate quadam* - decretò l'*Unione* in una sola Famiglia, degli Osservanti, dei Riformati, dei Recolletti e degli Alcantarini, i quali sebbene fino allora fossero retti da un solo Min. Generale, avevano *Statuti* proprî, e Provincie distinte (2). Abolite le dette

(1) Fino a questo tempo il nostro Collegio mai aveva avuto un numero fisso di giovanetti, e mai aveva oltrepassato il numero di 16; pure la nostra Provincia aveva avuto ogni anno 6 Novizi dal medesimo, e come si vedrà dalla *Statistica* che porremo in fine di questo Capitolo, si potè chiamare fortunata per i frutti raccolti dal suo piccolo Collegio nei 23 anni di vita in S. Girolamo presso Gubbio.

(2) Colla Bolla *Felicitate quadam* » del 4 Ottobre 1897,

denominazioni, varie Provincie, per la necessaria distinzione, dovettero cambiare l'antico *Titolo* e prendere un nuovo. La nostra (già Serafica Riformata), per distinguersi dall'altra sorella (già Seraf. Osservante), prese il suo nuovo *Titolo* con relativo *Sigillo*, di - *Provincia Serafica di S. Chiara:* - così, sotto la protezione della nuova *Patrona* (Figlia primogenita del Serafico Padre) la nostra Provincia iniziava un' *Era novella*, e nel breve tempo di appena due anni, per l'assiduo lavoro del giovane e zelante Provinciale, e per la buona volontà dei Religiosi, si vide come per incanto fiorire di vita rigogliosa, e il Collegio, coll'aumentato numero dei giovanetti, nei due anni 1897 1898, potè dare maggior numero di Novizi di quelli dati per il passato.

Terza Messa Novella in Collegio.

Il 24 Giugno 1899 in S. Girolamo si celebrò un'altra Festa Famigliare, cantando la Prima Messa il *Prefetto* del Collegio P. Gregorio da Celleno: Questa fu la Terza Messa Novella, cantata in Collegio dagli ex alunni del medesimo. La gioia del neo-Levita, del M. R. P. Provinciale e di tutti i presenti fu grande: l'allegria poi regnò sovrana alla mensa, e per i canti e recite

---

aboliti i nomi delle quattro Famiglie, venne restituito all'Ordine il solo antico nome: - *Frati Minori.* -

dei giovanetti, e più per la inesauribile vena poetica dell'insegnante P. Emidio da Civitella che, con versi e rime, di scuola tutta sua propria, esilarando i commensali, fu applaudito freneticamente dai collegiali.

Chi avrebbe detto in quel giorno, che quella *Festa* sarebbe stata l'ultima per il Collegio di S. Girolamo? e fu proprio così; perchè un *Decreto* del Rev.mo P. Luigi Lauer, Min. Generale, in data del 28 dello stesso mese, ordinava la *Fusione* delle due Provincie Umbre in una, col nome e Titolo di - *Provincia Serafica di S. Francesco.* - Per la verità storica, non si può negare che se tutti della nostra Provincia avevano accettato di buon animo l'*Unione* dell'Ordine, si addimostrarono contrarî quando fu progettata la *Fusione* delle due Umbre Provincie in una. Ma, dopo che fu imposta dal sopradetto *Decreto*, piegarono il capo all'obbedienza. A titolo di *Cronaca* diamo qui l'elenco dei Superiori nominati in detto *Decreto*: Ministro Provinciale: M. R. P. Bonaventura da Ripa - Custode: P. Giambattista da Perugia - Definitori: P. Celerino dalla Fratta, P. Bonaventura dalle Grotte di S. Stefano, P. Pio di S. Maria degli Angeli e P. Pier Maria di Onano (1). Nella prima Congregazione tenuta alla *Porziuncola* sui primi di Luglio di quell'anno, i due Collegi Serafici, di Farneto e di S. Gi-

(1) V. Acta Ordinis F. M. anno XVIII, Fasc. VII, pag. 110.

P. Ugolino Paris
Rettore del Collegio
Gubbio (1899-900) Farneto (1909-11)
Città di Castello (1911-16) Todi (1916-20)

P. Gregorio Padroni
Maestro del Collegio
Gubbio (1897-900) Farneto (1900-903)
Città di Castello (1912-16)
Rettore – Todi (1920-21)

rolamo furono lasciati come si trovavano. Al Farneto fu confermato *Rettore* il P. Giuseppe Bucefari da Ripa, e a S. Girolamo fu nominato *Rettore* il P. Ugolino Paris dalle Grotte di Castro. Nella seconda Congregazione però dell' anno appresso 1900, tenuta parimenti alla *Porziuncola,* si vollero *fondere* anche i due Collegi stabilendo il Farneto, Collegio unico della Provincia. Così il nostro Collegio di S. Girolamo in Gubbio dopo 23 anni di prospera vita, con sommo dispiacere dei nostri Religiosi, e dei buoni Eugubini, tanto a noi affezionati, dovette chiudere le porte ai cari giovanetti. Certo, il dolore profondamente sentito fu grande, ma... il sacrificio chiestoci dall'obbedienza, anche in questa circostanza fu fatto.

La seguente *Statistica* sia a testimoniare i frutti raccolti nei 23 anni di vita del nostro Collegio in S. Girolamo di Gubbio.

GIUGNO 1878 — AGOSTO 1900

Giovanetti ricevuti in S. Girolamo dal 1878 al 1900 .	N. 153
Giovanetti dal Collegio andati in Noviziato	» 108
Sacerdoti dati dal Collegio di S. Girolamo (1) . . .	» 68
Chierici Studenti in Provincia nel 1900	» 29
Chierici Novizi » »	» 6
Giovanetti in Collegio » »	» 18

(1) In detto periodo morirono in Provincia, N. 7 Chierici e un giovanetto in Collegio.

CAPITOLO VIII.

Il Collegio di S. Girolamo viene unito a quello di Farneto

Dopo gli Esami finali dell'anno scolastico (1899-900) dei 18 alunni del nostro Collegio di S. Girolamo in Gubbio, 9 partirono per il Noviziato della SS. Annunziata in Amelia (1), uno fu rimandato a casa, e gli altri otto, col P. Ugolino Paris Rettore, e il P. Gregorio Padroni Prefetto, sulla fine di Agosto 1900 partirono da Gubbio per il Collegio unito di Farneto. Le accoglienze colle quali furono ricevuti al Farneto i nuovi venuti da Gubbio, furono veramente fraterne e festose, ma non valsero a far loro dimenticare la nostalgia di Gubbio. Il ricordo del loro antico *Nido*, delle pure e benefiche aure che per tanti anni avevano respirate al-

(1) Il 25 Agosto 1900 i nove giovanetti del Collegio di S. Girolamo insieme ai dieci del Collegio di Farneto, vestirono l'Abito di Novizi in Amelia.

l'ombra del bosco, e al profumo delle erbe e dei fiori del monte di S. Girolamo, rimase profondamente scolpito nei loro cuori. Però il sacrificio fatto, con adattarsi alla nuova vita del nuovo luogo, andò facendosi pian piano meno doloroso.

Rettore dell'unificato Collegio di Farneto rimase il P. Giuseppe Bucefari, Vice-Rettore fu nominato il P. Ugolino Paris e Maestro dei Collegiali il P. Gregorio Padroni. Insegnanti; i Padri Rettore e Vice Rettore, P. Antonio Fantozzi e P. Emidio Selvaggi (1): Assistente dei Collegiali, il buon vecchio fratello Laico F. Daniele, al quale fu dato in aiuto il nostro F. Diego venuto da S. Girolamo. Questi furono allora gli addetti al Collegio unificato.

Migliorie fatte al Farneto.

Il Provinciale P. Bonaventura Marrani, a cui stava tanto a cuore il bene e la prosperità del Collegio, si pose subito all'opera per migliorare i *Locali* di Farneto, e in breve tempo fece eseguire: 1° la nuova pavimentazione a cemento del piccolo Chiostro; 2° il nuovo Refettorio per i Collegiali; 3° l'ingrandimento del Dormitorio, coll'aggiunta di nuove Cellette; e a tal fine il nuovo fabbricato del Collegio si pose in comu-

(1) Il P. Emidio Selvaggi, per motivi di salute, dopo qualche mese partì dal Farneto per Assisi.

Panorama del Farneto visto da ponente

nicazione col Dormitorio, detto di S. Francesco (1); 4° l'impianto generale della luce acetilene. Il Collegio di Farneto per queste migliorie fu reso capace di mantenere comodamente N. 30 Collegiali.

Nei 10 anni di vita in cui la Provincia rimase unita, nel Collegio di Farneto, tre Padri della già nostra Provincia ex-Riformata (2) adempirono con serafico zelo e particolare diligenza i rispettivi uffici assegnati loro dai MM. RR. PP. Provinciali che si succedettero in quel tempo; P. Bonaventura Marrani, P. Pio Tomassini, P. Feliciano Brinci, P. Giuseppe Bucefari, godendo non solo la stima e l'affetto dei loro Confratelli e Colleghi di Farneto, e il rispetto e la venerazione dei giovanetti, ma altresì di tutti i Venerandi Parroci, e delle buone popolazioni di quei dintorni, dove, nei tempi liberi, si recavano ad esercitare il loro apostolico ministero.

Nel 1909, crescendo il numero degli aspiranti in Collegio e non potendosi tutti ricevere al Farneto per l'insufficienza dei locali, il Provinciale P. Giuseppe

(1) Chi volesse conoscere la Storia del Convento - Collegio di Farneto, potrà leggere la benfatta *Monografia* del P. Giuseppe Bucefari « *Farneto - il Convento e dintorni* » Roma Tip. Pont. dell'istituto Pio IX, 1908.

(2) I tre Padri furono P. Ugolino Paris, Insegnante, Vice Rettore e poi Rettore, P. Gregorio Padroni Maestro dei Collegiali, e in seguito, P. Alfonso Ma Calandrini, Insegnante e Maestro.

Bucefari, e i PP. del Definitorio, stabilirono di porre una *Classe* nel convento di S. Giovanni presso Città di Castello, con un Vice-Rettore, Maestro e Insegnanti dipendenti dal P. Rettore di Farneto; così in detto anno partirono dal Farneto per Città di Castello, dieci giovanetti col Vice-Rettore P. Alfonso M[a] Calandriin e col Maestro P. Giovanni Grimani, e al Farneto fu nominato Rettore il P. Ugolino Paris, e Maestro il P. Giancrisostomo Merli.

Divisione territoriale
delle due Provincie Serafiche.

La nuova disposizione per l'incremento del Collegio Serafico fu di breve durata, perchè nei primi del 1911, un *Decreto* della S. Congregazione dei Religiosi in data 8 Gennaio 1911, stabiliva una nuova *Divisione* delle Provincie minoritiche in Italia; *Divisione* che si disse *territoriale*. In forza di questo *Decreto* la Provincia Serafica Umbra fu ridivisa in due, la nostra riprese il suo *Titolo* di S. Chiara, ritenendo l'altra quello di S. Francesco. In questa divisione il Collegio di Farneto rimase assegnato alla Provincia di S. Francesco e quello di Città di Castello alla nostra di S. Chiara.

Qui, prima di continuare la nostra *Storia*, dando uno sguardo al periodo della *Fusione* delle Provincie, non possiamo fare a meno di riportare ciò che è

stato scritto riguardo ai Collegi Serafici delle due Provincie della Toscana - La *Fusione* delle Provincie Toscane decretata nel 1898, fu dannosissima per la Provincia delle SS. Stimmate... la perdita del Collegio di Galceti fu per noi un vero disastro ... Così scriveva il P. Bernardino Sderci nel 1920 (1); e il P. Giacinto Mei nel 1923 scriveva « Senza voler pretendere di giudicare, se la *Fusione* e mescolamento del personale già appartenente a diverse famiglie... fossero di vantaggio o di danno delle stesse Provincie, noi ci limitiamo a dire che per il nostro Collegio quel sistema di cose, fu assai disastroso » (2). Quello che han detto i due Padri sopraccitati, possiamo dir noi per la nostra. Dei giovani usciti dal Collegio unito di Farneto, nei dieci anni della *Fusione*, e che vestirono l'Abito e professarono la Regola, nella *Divisione territoriale* del 1911, quasi tutti ottarono per la Provincia di S. Francesco (3) cosicchè

(1) V. il Collegio Serafico della Prov. delle SS. Stimmate in Toscana - Ricordo del Cinquantesimo della sua Fondazione - 1869-1919. Firenze, Tip. Carpignani e Zipoli, 1920, pag. 51.

(2) V. Il Collegio Serafico di Giaccherino (Pistoia) nel Cinquantesimo anniversario della sua fondazione 1873-1923. Siena, Stabil. Tip. di S. Bernardino, 1923, pag. 40.

(3) Dei 49 Chierici studenti che nel 1910 (V. Acta Ordinis Conspectus etc.... anno XXX, pag. 90) 2 soli ottarono per la nostra Provincia di S. Chiara. Dei 50 giovanetti del Collegio, furono assegnati metà all'una, e metà all'altra delle due resti-

i frutti raccolti dal Collegio nei dieci anni di comune lavoro, per la nostra Provincia furono negativi. Quali le cause? Non possiamo nè dobbiamo qui indagarle; ricordiamo solo una frase spesso ripetuta dal P. Bonaventura Rossetti al tempo della *Fusione* « La nostra Provincia è unita di nome ma di fatto rimangono le due di prima, che percorrendo due linee parallele non si incontreranno mai ». Chiusa la pagina della *Fusione,* riprendiamo il filo della Storia del nostro Collegio.

---

tuite Provincie. Di questa equa e giusta divisione dei Collegiali, il merito si deve ai Padri che allora componevano la Famiglia di Farneto. Riunitisi, dopo la lettura del *Decreto di Divisione,* prudentemente deliberarono: 1° Che il *Decreto* non si dovesse notificare ai Collegiali; 2° Che si dovessero pregare i due Provinciali eletti con detto *Decreto,* che di comune accordo compilassero due *Elenchi* dei 50 Collegiali che allora si avevano nei due Collegi di Farneto e di Città di Castello, assegnandoli metà per ciascuna Provincia, trasmettendo poi gli *Elenchi* al P. Rettore di Farneto per la esecuzione. Piacque ai due PP. Provinciali la proposta, e sui primi di Febbraio del 1911 fu eseguita.

Panorama del Convento di S. Giovanni in Città di Castello

CAPITOLO IX.

Il Collegio Serafico della Provincia di S. Chiara risorge a Città di Castello

ASSEGNATO il convento di Città di Castello alla nostra Provincia di S. Chiara, i nostri nuovi Superiori lo dichiararono subito sede definitiva del Collegio, formandovi la seguente Famiglia religiosa. Presidente e Rettore; P. Ugolino Paris, Vice-Rettore e Maestro; P. Alfonso Calandrini, Insegnanti; oltre il P. Alfonso, i PP. Giulio Melelli e Luca Piccioni ai quali, pochi mesi appresso, fu aggiunto il P. Faustino Canali; e a Confessore dei giovanetti fu designato il P. Filemone Patrizi.

Restauri e trasformazioni dei locali.

Il nuovo Provinciale P. Filippo Sensi, per le molte richieste di nuovi aspiranti, credette opportuno metter subito mano ai più urgenti e necessari restauri dei locali del grande e bel Convento di S. Giovanni, per

dazione dei Collegi Serafici, con allusioni speciali al nostro primo Collegio di S. Girolamo in Gubbio: inneggiando poi al M. R. P. Proc.re Gen.le figlio illustre della nostra Provincia, e primo alunno del nostro Collegio, a Mons. Vescovo Carlo Liviero per il suo vero spirito francescano trasfuso in Lui fin dai suoi teneri anni in Monselice, da quell'anima bella del P. Pacifico da Vicenza, e al M. R. P. Filippo Sensi Min. Prov. dal cuore nobile e generoso, chiuse con esortare i giovanetti a tener sempre alto il *Vessillo* del Collegio con la scritta: *Preghiera e Studio*».
Furono quindi eseguiti varî brani di buona musica (1) intercalati da poesie d'occasione declamate con brio ed entusiasmo dai giovanetti. Infine, la premiazione e le affettuose paterne parole del P. Provinciale chiusero la breve *Accademia*, lasciando in tutti i presenti un caro ricordo di quella Festa d'inaugurazione del risorto nostro Collegio: *Festa* che servì anche a rianimare il Rettore, Maestro, Insegnanti, un po' scoraggiati per le privazioni sofferte e le amarezze provate in quell'esodo doloroso del Collegio, che per la terza volta era stato costretto al cambiamento di sede.

(1) Siano qui ricordati i Signori Tifernati, Maestro Pecorari col Violino, Pedoni col flauto, e il grande amico del nostro Convento Giuseppe Ranieri col contrabasso, che prestarono gentilmente la loro opera musicale per la buona riuscita di quell'Accademia.

Nuovo regolamento.

Al principio del nuovo anno scolastico, col nuovo *Regolamento,* fatto ed approvato dal P. Provinciale e suo Definitorio; il Rettore, Maestro e Insegnanti si posero tutti uniti, con buona volontà e zelo, a coltivare le tenere pianticelle affidate alle loro cure. Ordinate le quattro *Classi ginnasiali* (seguendosi quasi integralmente il *Programma* governativo), al primo esame semestrale del Febbraio 1912 si poterono constatare i buoni risultati del profitto fatto dai giovanetti col nuovo metodo d'insegnamento. Il P. Provinciale, cui stava tanto a cuore il sempre migliore andamento disciplinare del Collegio, dopo i detti esami, accettando la rinuncia del buon P. Alfonso M[a] Calandrini dal suo ufficio di *Maestro,* troppo gravoso per la sua gracile salute, notificava al P. Rettore, con Lettera in data 18 Febbraio 1912, la nomina da Lui fatta di comune accordo coi Padri del suo Definitorio del nuovo *Maestro di disciplina* per il Collegio nella persona di P. Gregorio Padroni, il quale aveva già lodevolmente esercitato lo stesso ufficio nei due Collegi di S. Girolamo in Gubbio e di Farneto, lasciando al P. Alfonso M[a] Calandrini gli uffici di Vice Presidente della religiosa Famiglia e della Direzione spirituale del Collegio.

Il nuovo *Maestro* P. Gregorio, appassionato ed esperto floricultore, per il bene del Collegio ridusse a giardinetto la parte dell'orto verso il prato che sta innanzi alla Chiesa; giardinetto che in breve tempo riuscì veramente delizioso, e per le piante ornamentali, e per abbondante copia di varie specie di fiori. Colla demolizione poi del muro, che lo separava dal cortile interno, il Giardinetto fu reso più arioso, mentre il cortile attiguo ripulito e imbrecciato, fu ridotto a piazzale per l'interna ricreazione dei giovanetti. Prima del giardino era stato migliorato anche l'orto, col nuovo pergolato ad archi in ferro, tutto ricoperto di viti ben coltivate.

Per il cresciuto numero dei Collegiali, non potendo la nostra povera Provincia sopperire in tutto alle spese occorrenti per il mantenimento dei cari giovanetti, ci venne in aiuto la Divina Provvidenza.

La Chiesa di S. Gio: Battista in Cittá di Castello viene eretta in Parrocchia regolare.

Mons. Carlo Liviero, Vescovo di Città di Castello, tanto beneaffetto al nostro Serafico Ordine, offrì al nostro Collegio la vicina Parrocchia di S. Pietro di Garavelle (offerta approvata dall'unanime consenso del Rev.mo Capitolo della Cattedrale, cui la detta Parrocchia apparteneva) dichiarandola *Parrocchia Re-*

golare in perpetuo, con facoltà di trasferirla nella nostra Chiesa di S. Gio: Battista (1). Accettata dai nostri Superiori l'offerta, Mons. Vescovo stese la *Bolla* in data 22 Dicembre 1913, colla quale nominava a titolare della Parrocchia, il Rettore del Collegio, P. Ugolino Paris; *Bolla* legalizzata dal Governo con *Regio placet* del 23 Febbraio 1914. Non essendo però la detta Parrocchia congruata per non essere stata mai iscritta nell'elenco di quelle riconosciute dal Governo, il nuovo Titolare, coadiuvato dal Rev.mo Canonico D. Francesco Alberti, suo antecessore, aprì le pratiche necessarie per ottenere la dovuta *Congrua*. Le pratiche, lunghe e laboriose, fecero temere un insuccesso, tanto che i Superiori consigliarono il Titolare ad interromperle. Ma il Titolare (P. Rettore), che aveva posto la causa sotto la valida protezione del S. Taumaturgo di Padova, pregò i suoi Superiori a permettergli di poterle continuare, sicuro di ottenere la vittoria finale. Ottenuto il permesso chiesto, intensificando il lavoro, superate e vinte tutte le difficoltà, potè finalmente ottenere dal Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti il *Decreto* in data 15 Luglio 1914,

(1) « Io intendo ratificare e confermare quanto Voi farete nell'interesse del Convento e Collegio Serafico ». Così scriveva Mons. Carlo Liviero in una sua lettera al P. Ugolino Paris Rettore del Collegio Serafico in S. Giovanni di Città di Castello.

in forza del quale veniva liquidata la *Congrua* a Don Nazareno Paris (P. Ugolino) Parroco Titolare di San Pietro di Garavelle. Notificata al P. Provinciale, M. R. P. Filippo Sensi, la vittoria ottenuta, così scriveva al P. Rettore. « *Le amarezze e le noie sostenute per condurre a termine l'affare sono compensate abbondantemente dalla buona riuscita. La Provincia ve ne sarà grata e Dio ve ne darà la dovuta ricompensa in Cielo* » (1).

La nostra Chiesa addivenuta Parrocchia Regolare, e ufficiata con maggiore decoro, si vide ogni giorno più frequentata con grande vantaggio delle anime che vi accorrevano, in modo speciale di quelle dei nostri buoni e affezionati Parrocchiani. Le opere parrocchiali, poste sotto il Patrocinio del nostro caro S. Antonio fiorivano mirabilmente, e i religiosi del Collegio san-

(1) Anche il M. R. P. Bonaventura Marrani ex-Proc. Gen., venuto a conoscenza della vittoria riportata dal Rettore del Collegio P. Ugolino Paris, per la Parrocchia di S. Pietro, scrisse al detto Padre: « Mi congratulo vivamente con te, mio amatissimo Ugolino, non soltanto per l'ottimo e consolante andamento, di cui sento parlar bene tutti, di cotesto nostro Collegio, ma principalmente per la bella vittoria da te personalmente riportata col riuscire ad ottenere l'erezione canonica della Parrocchia Regolare in cotesta nostra Chiesa. È questo per noi, e per più ragioni, un vantaggio grandissimo, del quale ti compenserà il Signore, come dovrà essertene grata la Provincia. Comprendo che così cresceranno per te le fatiche; ma il Signore ti conforterà col darti buona salute, e molte spirituali benedizioni ».

Gruppo di Collegiali in Città di Castello (1912)

tamente soddisfatti del loro nuovo Apostolato, andavano raccogliendo frutti in abbondanza.

Sistemata la Parrocchia, il P. Provinciale pensò per l'impianto della luce elettrica. L'impianto, eseguito dal bravo tecnico Sig. Nazareno Trepiedi, riuscì veramente benfatto, e di piena nostra soddisfazione. Poco prima dell'impianto della luce, era stato fatto il nuovo Refettorio per la Religiosa Famiglia (mentre l'antico fu adibito per i giovanetti Collegiali) con ridurre a tal fine metà della grande cantina. Il nuovo Refettorio a volta reale, con nuovo pavimento, nuove e ben lavorate tavole, grande finestrone in ferro, nuova porta a due battenti, riuscì pulito e bello.

Il Visitatore Generale e la nuova Parrocchia.

Nell'anno 1914 cadendo il nostro Capitolo Provinciale, il Com. Visit. G.le M. R. P. Luigi Borgialli ex-Defin. Gen.le, venuto a visitare il nostro Collegio, chiese schiarimenti al P. Rettore, su qualche inconveniente, causato (si diceva) dalle opere parrocchiali e dannoso al retto andamento del Collegio. Il P. Rettore per tutta risposta, pregò il M. R. P. Visitatore a volersi trattenere in S. Giovanni qualche giorno in più di quelli occorrenti per la S. Visita, e perchè essendo prossima la solenne chiusura del mese di Maggio, avrebbe potuto giudicare *de visu* che il fun-

zionamento delle opere parrocchiali anzichè di nocumento (come alcuni Gli aveano voluto far credere) erano invece di grande utilità e vantaggio del nostro Serafico Collegio.

Il buon Padre non solo accettò il cortese invito del P. Rettore, ma promise che Egli stesso avrebbe celebrata la Messa della Comunione generale e tenuto alla sera il *Discorso* di chiusura del mese in onore di Maria.

Nel vedere in detto giorno la nostra Chiesa, si alla mattina che alla sera, affollata di fedeli, il M. R. P. Borgialli ne rimase talmente commosso ed entusiasmato che volle ringraziare pubblicamente tutti i nostri parrocchiani; incoraggiando poi il P. Rettore, Maestro e Insegnanti del Collegio a proseguire nelle opere di Apostolato tanto bene iniziate, esortò ad intensificarle sempre più, avendole trovate proficue al bene spirituale dei nostri parrocchiani: infine volle rallegrarsi coi detti Padri per l'ottimo metodo, disciplinare e scientifico, adottato nel nostro Collegio. Le parole di incoraggiamento del M. R. P. Borgialli furono per tutti noi di sommo conforto e lasciarono in noi buona e cara memoria della sua Visita pastorale e paterna fatta al nostro Collegio di S. Giovanni in Città di Castello (1).

---

(1) L'ex Procur. Gen. M. R. P. Bonaventura Marrani in una sua lettera al P. Rettore in data 12 Giugno 1914, fra l'altro

Nel Capitolo tenuto in S. Damiano il 30 Giugno 1914 sotto la presidenza del detto M. R. P. Borgialli, fu eletto a Ministro Provinciale il M. R. P. Bonaventura Marrani ex Provinciale, ex Segretario Generale ed ex Procuratore Generale, e riconfermato poi nel Capitolo del 3 Novembre 1918, sotto la presidenza del Rev.mo P. Serafino Cimino Min. Gen. Nella - *Serie cronologica* - dei Ministri Provinciali di questa nostra Provincia in cui sono inserite le brevi memorie del Loro governo, al N. XCIX così è scritto del sessennio (1914-1921) del M. R. P. Bonaventura Marrani - *Tempore immanis belli, quod Europam et Italiam vastavit et magnam partem nostrorum religiosorum e conventibus ad militiam coegit, maxima cum prudentia et suavitate gubernavit* - (1). Quando il nostro Collegio proseguiva la sua via di prospera e rigogliosa vita sotto le cure paterne del nuovo Provinciale, scoppiò impetuosa e terribile la grande guerra Europea. Sorvolando le varie vicende, alle quali andò incontro la

scrisse: Per incoraggiamento e legittima soddisfazione tua e di cotesti Padri mi è grato riferirti che il P. Visitatore Borgialli si è più volte lodato con me, e credo anche col P. Provinciale, del buonissimo andamento di cotesto nostro Collegio e del bene che fate, anche a vantaggio dei popoli coll'esercizio del ministero parrocchiale e sacerdotale. Rallegramenti vivissimi ».

(1) V. Tavole – *Serie Cronologica* dei Ministri Provinciali della Prov. Serafica di S. Chiara – nella Curia Provinciale del Santuario di S. Damiano.

nostra Italia coinvolta in quell'immane conflitto perchè a tutti note, accenneremo solamente a quelle che ebbero relazione colla storia del nostro Collegio.

Tra i vari locali requisiti in Città di Castello (comprese alcune Chiese) si voleva ad ogni costo requisire anche il nostro convento di S. Giovanni, ma riconosciute giuste dalle civili e militari Autorità le ragioni da noi esposte col far loro conoscere di non avere altri luoghi disponibili dove trasferire i nostri giovanetti, si contentarono dell'uso del piazzale innanzi la nostra Chiesa, da loro domandatoci e da noi concesso, per gli esercizi militari delle truppe. E fu un bene per il nostro Collegio, che non solo non fu più molestato, ma invece si acquistò stima e venerazione da quei valorosi *Ufficiali* e bravi soldati, che venendo al nostro convento per le militari esercitazioni non mancavano, specie nei giorni festivi, di assistere alla S. Messa e prender parte alle S. Funzioni della nostra Chiesa Parrocchiale rimanendo commossi nell'ammirare la devozione dei nostri buoni parrocchiani, e nell'udire i canti devoti dei nostri cari giovanetti del Collegio. Ricorderemo sempre due *Tenenti,* veri cattolici praticanti, i quali spesso alla presenza dei loro dipendenti soldati si accostavano nella nostra Chiesa ai SS. Sacramenti, edificando tutti con il loro devoto raccoglimento e pietà fervorosa.

Gruppo di Collegiali in divisa da Chiesa e da Passeggio (Farneto 1909)

QUADRO IN TAVOLA DELLO *Spagna* (1517)

(Oggi nella Pinacoteca comunale di Todi)

Apostolato di bene per i soldati e per i nostri Parrocchiani.

Ben conoscendo i due Ufficiali che il vero amor di Patria è solo quello che viene alimentato dalle pratiche religiose, ci pregarono a rivolgere nelle spiegazioni domenicali del Vangelo, la nostra parola ai soldati delle loro *Compagnie* sicuri che la parola del Sacerdote avrebbe tenuto alto il morale dei medesimi, in maggior parte padri di famiglia, dalla quale con dolore si eran dovuti allontanare chiamati a servire la Patria in quel duro periodo della guerra. Le nostre parole, benedette da Dio, fecero sì che in molti riaccesasi la fede assopita, seguendo l'esempio dei loro Comandanti, riprendessero le abbandonate pratiche religiose.

I due buoni e valorosi Ufficiali promossi Capitani, e risparmiati miracolosamente dalla morte nei duri cimenti delle trincee ma gravemente mutilati, tornati (a guerra finita) colle meritate decorazioni in seno alle proprie famiglie, ci raccontavano che dai soldati delle loro Compagnie, continuamente esposti al fuoco delle prime linee, non ebbero mai a soffrire alcun dispiacere, anzi si ebbero a lodare della loro fedeltà e obbedienza, e ciò lo attribuirono ad una grazia particolare di Dio e insieme al lavoro di apostolato di bene da noi esercitato verso i medesimi quando si trovavano in Città di Castello.

Panorama della Città di Todi da ponente

CAPITOLO X.

Il Convento di Montesanto presso la città di Todi

Dove ora sorge il convento di Montesanto (detto in antico *Monte Mascherano*) fin dai tempi più remoti vi fu eretto un Tempio alla *Dea Bellona* (1) trasformato in seguito in *Fortilizio* a difesa di Todi, e nel medioevo passò in proprietà del Vescovo e dei Canonici della Cattedrale Tudertina. Un certo F. Ruggero lo domandò al Vescovo di Todi, Bonifacio, per erigervi un Monastero per le povere *Damianite*, e l'ottenne il 24 Ottobre 1235. Il Papa Gregorio IX con *Bolla* data in Viterbo il 4 Maggio 1236, confermò tale donazione, e l'anno appresso 1236 con suo *Breve* dato da Terni, dava facoltà alle *Damianite* di accettare e vestire monache in detto luogo; fu allora che, cambiato l'antico nome di *Monte Mascherano*, prese quello di Montesanto.

(1) V. Guazzeroni – Catal. di molti templi degli Dei gentili.

Le *Damianite* per circa un secolo dimorarono in Montesanto, da dove poi si trasferirono entro le mura della città di Todi (1), e così il Montesanto rimase deserto. Nel 1426 i Todini entusiasmati dalla fruttuosa predicazione, fatta in quell'anno nella loro città da S. Bernardino da Siena, desiderarono avere in Todi i Frati dell'*Osservanza* (2), e a tal fine offrirono al Santo il luogo di Montesanto; ma il loro desiderio non potè effettuarsi che nell'anno 1448. Predicando in detto anno in Todi, F. Roberto da Lecce, su proposta di messer Francesco degli Atti, il Consiglio generale riunitosi nel Palazzo Priorale, deliberò di dare a Fra Roberto il luogo di Montesanto (3), e in quell'anno stesso i Frati Minori dell'*Osservanza* vi si stabilirono. Le Monache di S. Francesco, affacciando i loro diritti su Montesanto, contestarono la concessione del

(1) Non si sa l'anno preciso in cui le *Damianite* lasciarono Montesanto; si sa però che ritennero il dominio di detto luogo e terre adiacenti.

(2) I Frati Minori, fin dai tempi in cui viveva il Serafico Padre si stabilirono a Todi nel luogo detto di *S. Angelo de Fontanellis* (fuori Porta Fratta) e vi stettero fino all'anno 1254, anno in cui si trasferirono a S. Fortunato, donato loro dai Monaci Vallombrosani.

(3) L'Istrumento di cessione del Montesanto a Fr. Ruggero da Lecce fu rogato da ser Palmerio di ser Rinaldo di Benedetto, cessione approvata con *Breve* di Nicolo V. – V. Libro dei *Decretali* nell'Arch. Vescovile di Todi, pag. 152-160. L'originale del *Breve* di Nicolò V si conserva nell'Arch. di Montesanto.

luogo ai Frati fatta dal Consiglio generale della città di Todi. Per por fine alle questioni insorte, il Comune di Todi sborsò alle Monache 300 fiorini d'oro, e così Montesanto fu lasciato in pacifico possesso dei Frati dell'*Osservanza*, che vi posero un fiorente studio di S. Teologia. Nell'anno 1595 Montesanto passò, dai Frati dell'*Osservanza*, a quei della *Riforma* per concessione di Urbano VIII. I Frati della *Riforma*, oltre a mantenervi sempre lo studio di S. Teologia, vi eressero anche una commoda *Infermeria*. Nel 1866, proclamata la Legge di *soppressione generale* dei conventi, i Frati, cacciati violentemente da Montesanto, si ritirarono a vivere la vita comune in una Casa vicina al convento (detta *la Croce*), dove rimasero per qualche anno. Acquistato poi un terreno nella località detta - *Picchierato*, - vi fabbricarono una nuova Casa con Chiesa, da formare un *Conventino* con regolare famiglia religiosa.

Nel 1894 per le premure dei nostri Religiosi, e in modo speciale del M. R. P. Cesario da Montegiove (1) il convento di Montesanto fu potuto ricom-

---

(1) Il M. R. P. Cesario da Montegiove, religioso quanto dotto, altrettanto umile, fu grandemente stimato e apprezzato, e nella nostra Provincia e fuori, ma specialmente in Todi, dove passò la maggior parte di sua vita religiosa. Per i suoi meriti ricoprì degnamente gli Uffici di Guardiano, di Maestro dei Novizi, di Confessore delle Monache della SS. Trinità in Gubbio.

prare dalla Congregazione di Carità (alla quale era stato ceduto dal Demanio per l'Orfanotrofio femminile), e dopo fatti i necessari restauri, nel 1896 vi si formò una numerosa famiglia religiosa con fiorente studio teologico.

Descrizione topografica del colle di Montesanto.

Il Colle di Montesanto è situato a ponente della città di Todi ad un chilometro circa di distanza. Vi si può accedere dalla città, o per la così detta *Portaccia* della *Valle,* o per la via della *Consolazione* (1).

Giunti al punto in cui le due strade si congiungono a quella che, discendendo a Pontecuti, prosegue per Orvieto, incomincia la breve e adagiata salita di Montesanto, abbellita al suo lato destro dalle tradizionali Cappellette della *Via Crucis* (2), e al sinistro da piante di gelso che la ombreggiano, riparandola

di Definitore Provinc. e di Segretario Gen. Chiuse santamente i suoi giorni nel Convento di S. Martino in Trevi, il giorno 27 settembre del 1916, in età di anni 77 e di vita religiosa 60.

(1) Il grandioso Tempio votivo di S Maria della *Consolazione,* isolato in vasto piazzale, è un opera architettonica di mirabile armonia in istile Bramantesco.

(2) La *Via Crucis* fu eretta per cura particolare del Ven. P. Pier Domenico da Orvieto, e le Cappellette furono da Lui stesso benedette. Nel 1787 furono fatte restaurare dal nostro B. Leopoldo da Gaiche, e un'ultima restaurazione vi fu fatta nel 1905.

Tiglio secolare innanzi alla Porta
del Convento di Montesanto (Todi)

(*A questo Tiglio*
si assegnano dai tre ai quattro secoli di esistenza)

Interno della Chiesa di Montesanto (Todi)

dai calori estivi. Al termine della breve salita, piegando a destra, dopo pochi passi si giunge innanzi alla facciata della Chiesa. Qui, e proprio di fronte alla Porta d'ingresso del convento, lo sguardo si posa sù di un meraviglioso *Tiglio* secolare che pare inviti a rimirarlo per la sua straordinaria grandezza; quando però si mostra in tutta la sua maestà è nella bella stagione; allora rivestito di folte foglie, e di abbondanti fiori, rendendo l'aria balsamica, riempie l'interno del convento di un delicato profumo.

Bellissima è la visuale che si gode dalla cima di Montesanto. A ponente si scorge tutta la lunga vallata del Tevere seminata di case e borgate, incorniciata da amene collinette con ridenti paeselli resi più vaghi da torri e campanili; e in fondo alla vallata, in alto, si vede la città di Perugia. A mezzogiorno l'occhio accompagna per lungo tratto il Tevere, che scorre tortuoso, prima nella vallata e poi tra l'insenatura di poggi e monti. A levante, il colle sul quale è posta la città di Todi, a 411 metri sul livello del mare, con la storica *Rocca*, coi suoi vetusti Edifici e alte Torri, con i suoi Tempî monumentali, quali l'antica Cattedrale, quello di S. Fortunato, che con la splendida cuspide piramidale della sua torre campanaria, domina tutta la Città, e l'altro grandioso della Consolazione. A tramontana, una serie non interrotta di colline e monti-

celli, che da Deruta, proseguendo per Collazzone (1), Collepepe, S. Terenziano, va a congiungersi coi monti *Martani,* e divide la valle del Tevere dalla valle Spoletana.

Il Colle di Montesanto, ricoperto da ogni lato da viti, olivi e quercie, è bagnato alle sue falde dalle acque del Tevere, che in quel tratto è volgarmente chiamato - *Tevere morto* - per il lento e quasi impercettibile movimento delle sue acque. Il convento è circondato da vigneto e fertili orti, al disotto dei quali, da mezzogiorno a ponente, si stende un folto bosco traversato da largo stradone ombreggiato dai sempre verdi lecci. Il tutto è chiuso da alto muro di *clausura* della circonferenza di 800 metri (2).

---

(1) In Collazzone morì il famoso F. Jacopone, il cui corpo, verso la fine del XIV secolo, da Collazzone fu trasferito al convento di Montesanto, e da qui, dopo qualche tempo, fu traslocato al Tempio di S. Fortunato dei PP. Conventuali in Todi, dove tutt'ora si trova.

(2) Prima della soppressione del 1866, entro e intorno al muro di *Clausura,* si ergevano, a breve distanza l'uno dall'altro, numerosi e altissimi pini chiomati da far apparire il luogo di Montesanto simile ad elegante *Villa.* Oggi, con averli quasi tutti atterrati, è stato tolto a Montesanto il suo più bell'ornamento, specie dalla parte del Nord-Est, chiamata dai religiosi « *Villa Reale* ».

Descrizione della Chiesa.

La Chiesa, con facciata ricoperta d'intonaco e semplicemente imbiancata, ha il *Portale* (a levante) con lunetta chiusa sul suo architrave in pietra liscia; in alto un *occhialone* che dà luce all'interno. Si accede alla Chiesa per una breve scalinata semicircolare in rozza pietra. Addossato al *Portale,* nella parte interna, si trova il così detto *bussolone* in legno con porta grande in mezzo, e due piccole ai lati, che danno ingresso alla Chiesa: unite al *bussolone* due colonne rotonde, parimenti in legno, sostengono l'orchestra e l'organo (1). La Chiesa con pareti liscie e semplicemente intonacate è a volta incrociata. Tutto l'ornamento interno consiste in un finto cornicione a *chiaro-oscuro* per simulare il distacco della volta dalle pareti.

Al lato destro di chi entra in Chiesa, si apre una bassa arcata che mette in una Cappella a sfondo e a volta. Sopra l'Altare si ammira un *affresco,* attribuito all'Alunno, rappresentante la Natività di Nostro Signore.

(1) L'organo che era in Montesanto, nel tempo dell'ultima Soppressione, dal *Demanio* fu venduto alla Parrocchia di San Terenziano, dove presentemente si trova. Tornati i nostri Religiosi a Montesanto ne fecero fare uno nuovo (l'attuale), lavoro della Ditta Morettini di Perugia, collaudato dal P. Cristoforo Cipollone, Maestro di Cappella in S. Maria degli Angeli (Porziuncola) nel 1889.

Al lato sinistro e di fronte a questa Cappella, per una grande apertura a riquadro, si entra in un vano a forma rotonda con volta a cupola, costruito nel secolo XVIII per custodire il Tempietto del *S. Sepolcro* (ultima Stazione della *Via Crucis*) ivi eretto e isolato nel centro (1). La porta ad arco con larga scalinata in pietra, si trova a capo e di fronte al viale della *Via, Crucis* sopra descritto. Ritornando in Chiesa, quasi a metà del suo lato sinistro fa bello spicco il *Cappellone* del SS. Crocefisso in stile *barocco*, fatto fare a proprie spese dalla illustre Famiglia *Vici* che ivi aveva il proprio *gentilizio* Sepolcreto. Si dice *Cappellone* per la sua grande altezza: infatti l'arcata sporgente e addossata alla parete della Chiesa, dal pavi-

(1) Il Tempietto, oggi più non esiste, essendo stato demolito (non si sa il perchè) quando Montesanto era in possesso della Congregazione di Carità. Ritornato il convento ai Religiosi, il locale del S. Sepolcro (senza più erigervi il Tempietto) restituito al culto, fu assegnato alla ricostituita Congregazione del Terz'Ordine, che a sue spese acquistò il moderno Quadro in tela con le figure di S. Francesco, S. Lodovico, S. Elisabetta, B. Lucchesio e S. Margarita da Cortona, come al presente si vede, aggrappato al muro sopra l'Altarino portatile. In antico, come dice nella sua Cronaca il P. Antonio da Orvieto a pag. 259, la Congregazione del Terz'Ordine in Montesanto doveva essere stata fiorentissima, ed aveva la sua Sede nella Cappella della Concezione (già della Natività o Presepio) e ciò l'arguisce dal Quadro in tela che ricopriva l'affresco dell'Alunno. Quadro, ivi rimasto fino ai nostri giorni, in cui oltre la figura dell'Immacolata vi erano quelle di S. Lodovico e S. Elisabetta.

Panorama di Montesanto (Todi)

mento giunge fino all'altezza della volta, come alla stessa altezza giungono le pareti dello sfondato. Tanto l'arcata esterna, come le pareti interne del *Cappellone* sono sopraccarichi di stucchi, arabeschi, dorature, e quadri dei vari *Misteri* della Passione dipinti a muro. Ai lati delle due colonne dell'Altare sono le due figure in tela del nostro Beato Antonio, e Giovanni da Stroncone; glorie fulgide della Famiglia *Vici* (1).

Proseguendo avanti nel piano della Chiesa, e lasciando a destra e a sinistra i due Altarini in noce colla faccia rivolta alla porta d'ingresso della Chiesa, si salisce, per una scalinata curvilinea, al presbiterio. L'Altare Maggiore maestoso nel suo ricco stile barocco, racchiude entro una nicchia, un'artistica Statua moderna di Maria SS. Assunta, Titolare della Chiesa. Si vede bene però che la Statua non corrisponde a tutto l'assieme dell'Altare, fatto per il grande *Quadro in tavola* che oggi si ammira nella Pinacoteca Comunale di Todi, tolto a Montesanto nell'ultima Soppressione del 1866.

(1) Tutti gli ornati, stucchi, dorature e figure dell'arco, delle pareti, e della volta del *Cappellone* furono eseguiti dal valente Pittore Sermei di Assisi, come si legge in fondo al quadro della sepoltura di N. Signore « *Cesar Sermei Assisias Praesens Sacellum depinxit A. D.* MDCXII ».

Il celebre Quadro dello Spagna.

Non sarà fuor di posto per la nostra Storia, dare una breve (per quanto pallida) descrizione della celebre opera d'arte, fatta fare dai nostri Padri appositamente per l'Altare Maggiore della Chiesa di Montesanto dal famoso Pittore Giovanni, detto lo *Spagna:* lavoro incominciato nel 1507 e terminato nel 1511 (1).

La splendida tavola arcuata, rappresentante la coronazione della Vergine, misura m. 3,20 per 2,37 non compresa la grossa e ben intonata cornice. Le figure sono disposte in due ordini; in quello superiore si ammira la Vergine, colle mani incrociate sul petto e genuflessa ai piedi del suo Divin Figlio se-

(1) Riportiamo qui la trascrizione del pubblico Istrumento col quale fu commesso il lavoro allo *Spagna* « Anno 1507, die 12 Septembris, actum Tuderti in medio plateae magnae, praesentibus domino Ludovico de Aptis et domino Iulio de Aptis de Tuderto, testibus, Rector Ioannis Rubri de Tuderto, procurator loci Montis Sancti, positi prope Tudertum, sponte sua dedit et locavit ad faciendam unam tabulam seu iconam pro ecclesia Montis sancti, magistro Ioanni, alias Spagna, Yspana, pro qua se promittit dare manufactori ducatos ducentos auri, et dictam tabulam seu iconam dictus magister Ioannes promisit facere pictam de auro cum coloribus, ad speciem et similitudinem tabulae factae in Ecclesia sancti Ieronimi de Narnia: quam praesens etc. etc... Rogit. ser Ioannis Antonii de Ugolino Benedettoni, 12 Sept. 1507 ». L'originale si conserva nell'Arch. Notar. di Todi, Biblioteca comunale, ed una copia nell'Arch. conventuale di Montesanto.

duto in Trono, che colle braccia tese, tenendo nelle sue mani una ricca corona, sta in atto di coronarla. Sopra le figure di Gesù e Maria, due Angeli ad ali spiegate, sorreggono un elegante baldacchino, e intorno un coro di Angeli con musicali strumenti, e altre figure di Santi, genuflessi e contemplanti estatici la scena della coronazione della Vergine. In questo gruppo (al centro) la soave figura del Serafico Padre S. Francesco risalta sulle altre,che in maggior parte raffigurano Santi e Sante del nostro Ordine (1).

Coro e Sacrestia.

Dopo questa succinta descrizione della meravigliosa opera d'arte, continuando la visita della Chiesa, troviamo, dietro l'Altare Maggiore, il Coro che in larghezza, altezza e struttura è simile alla Chiesa della quale forma una quarta parte. Il Coro in legno, a due ordini, invece che a riquadro (come avrebbe richiesto la struttura muraria) è a forma ovale, e piuttosto ristretto in relazione alla grandezza dell'am-

(1) Chi visita oggi la *Pinacoteca* di Todi rimane incantato alla vista del meraviglioso Quadro dello Spagna poggiato sul pavimento di un grande salone. Quanto meglio figurerebbe se ritornasse al suo vero posto nell'Altar Maggiore di Montesanto per dove fu fatto fare, e dove figurò per più di tre secoli venerato dai Religiosi e dai pii fedeli Tudertini. Possiamo augurarcelo?

biente, con un comodo spazio all'intorno, eccettuato il punto centrale dell'ovale che poggia sulla parete di fondo (1). Il nostro Cronologo P. Antonio di Orvieto parlando di questo Coro, dice « è grande, e perchè sarebbe sproporzionata la sua larghezza per leggere tutti in un Libro nel salmeggiare, come costumasi nella Religione, fu tenuto assai più stretto in ovata figura tutto il coro di legno; sicchè distaccato da tutte e due le bande, resta quasi in isola, non appoggiando che la sola cima del muro » (2). Ritornando dal Coro al Presbiterio, si entra in Sacrestia a bassa volta, situata dalla parte del convento; non è molto grande, però ben provvista di sacri arredi, custoditi nel *Paratorio*, pulito lavoro in noce.

Chiostro e Dormitorî.

Uscendo dalla Sacrestia, traversata la grande torre quadrata campanaria, ci troviamo nel Chiostro, ampio e pieno di luce ma non bello, per le sue pesanti e mal costruite colonne con goffi e irregolari archetti, e per la sua rustica copertura di nudo tetto senza soffitto nè volta (3). Dal Chiostro si va al vasto Re-

(1) Il Coro attuale in legno lucido, ornato sobriamente ad intarsi, fu lavorato dai nostri religiosi nel 1818.

(2) V. P. Antonio da Orvieto – Cronologia della Serafica Provincia Riformata dell'Umbria – Perugia 1717, pag. 264.

(3) V. P. Antonio da Orvieto – Cron. più volte cit. p. 265-6.

Chiostro di Montesanto dopo i restauri del 1922

COLLEGIALI DI RITORNO DAL PASSEGGIO

Viale della Via Crucis – Montesanto (Todi)

fettorio, che, dai due nuovi finestroni e da alre due piccole e antiche finestre nella parte che guarda il mezzogiorno, riceve luce ed aria in abbondanza. Nello stesso piano del Chiostro, si trovano tutte le altre necessarie officine. Per due scalinate, una stretta da parte della Chiesa, ed una larga presso il Refettorio, si salisce ai quattro dormitori: il più grande (antica Infermeria) serve per i Religiosi della Famiglia e per gli Ospiti, gli altri sono tutti occupati dai Collegiali e Maestri (1). Il convento non ha regolarità di forma, essendo costruito in diverse epoche, però per il Collegio, trasferitovi (come si è detto) nel 1916, non si poteva scegliere luogo migliore, e per essere Montesanto nel centro della Provincia, e per la vastità del suo fabbricato. Infatti, in quell'anno, senza molte trasformazioni, vi si poterono subito accomodare i giovanetti venuti da Città di Castello, dando a ciascuno la propria celletta. Attualmente, dopo i nuovi adattamenti fatti, vi è posto per oltre 50 collegiali.

(1) Montesanto oltre ai ben coltivati e fruttiferi orti, ha il suo bel bosco dove i nostri giovanetti, respirando a pieni polmoni aria ossigenata e pura possono liberamente ricrearsi; prestandosi molto bene il lungo e largo viale ombreggiato, per rincorrersi, saltare, strillare, e volendo, anche per il gioco delle ruzzole.

CAPITOLO XI.

Il Collegio Serafico, da Città di Castello, a Todi

Il trasferimento del nostro Collegio da Città di Castello a Todi, essendosi dovuto effettuare in tempo della guerra, fu più difficoltoso degli altri già narrati, e per il trasporto dei mobili e degli arredi scolastici, e per le maggiori spese incontrate, causa la urgente sistemazione della nuova Sede. Però, grazie al Signore e alla comune buona volontà, in breve tempo si potè far tutto. Dei 22 collegiali che da Città di Castello passarono a Todi, alcuni si mandarono al Noviziato, altri di dubbia vocazione, furono rimandati alle proprie famiglie, e circa una dozzina, rimasero in Collegio.

Se, nel primo anno di guerra, niuno dei Padri addetti alla educazione e istruzione dei giovanetti fu chiamato al servizio militare, non fu così però nel secondo. Le continue partenze dei nostri giovani Religiosi dai conventi per le caserme, fecero si che

anche nel nostro Collegio si diradassero le file. In Montesanto non rimasero che il P. Rettore con un solo Insegnante, che per una grazia speciale del Signore, fu dichiarato inabile al servizio di guerra. I due rimasti, benchè sopraccarichi di lavoro, ripieni di buona volontà, con raddoppiati sacrificî, poterono mantenere il buon andamento disciplinare e scientifico del Collegio, con piena soddisfazione del P. Provinciale; il quale, al contrario di ciò che in quei tristi tempi, si era fatto in alcune Provincie, non solo non volle la chiusura del Collegio (1), ma continuò a ricevere, e mandare in esso nuovi giovanetti.

Montesanto corre pericolo di essere requisito.

Le difficoltà della vita in Montesanto andavano ogni giorno crescendo, e per l'aumento dei prezzi di prima necessità, e per esser tutto tesserato (2); ma

(1) Il nostro P. Provinciale Bonaventura Marrani, fiducioso sempre nella Divina Provvidenza, ad alcuni che consigliavano la temporanea chiusura del nostro Collegio rispose « Si diminuisca pure il numero dei giovanetti, ma chiudere del tutto il nostro Collegio, assolutamente no, non lo permetterò mai »; e fu un bene per la nostra Provincia.

(2) Per il tesseramento, il nostro Collegio si potè chiamare fortunato. Trovò in quell'angoscioso periodo delle buone persone che gli vennero in aiuto; tra le quali saranno ricordate con gratitudine, il P. Ladislao Fiorini della Prov. di S. France-

PARTE DEL PORTICATO DEL CHIOSTRO
Montesanto (Todi)

DORMITORIO DEI COLLEGIALI GRANDI
Montesanto (Todi)

queste non preoccupavano tanto il nostro Collegio, quanto il timore di vederlo requisito per i bisogni della guerra. Si sapeva che Montesanto, prima che vi fosse trasferito il nostro Collegio, era stato offerto a tal fine alle civili e militari Autorità. Per questo si vedevano spesso comparire a Montesanto delle *Commissioni* a visitare i locali per esaminarli, se in tutto, o in parte si potessero adibire, o per ospedale dei feriti, o per caserma di soldati, o per prigionieri di guerra. Il P. Rettore del Collegio, accompagnando le dette *Commissioni* in quelle frequenti visite, faceva sempre notare l'insufficienza dell'acqua, bastante appena per le necessità della religiosa famiglia. « Purtroppo è vero, Padre, (si sentiva rispondere) ciò che Lei ci dice, ma....., siamo in tempo di guerra! Se il bisogno lo richiederà, Montesanto senz'altro verrà requisito ». In tali continue trepidazioni, i giovanetti innalzavano speciali e fervorose suppliche al caro nostro S. Antonio di Padova, affinchè intercedesse presso il Signore, a non permettere l'allontanamento del Collegio da Montesanto.

Per qualche tempo, non avendosi più visite delle *Commissioni,* il Collegio viveva in una certa tranquil-

sco, allora Parroco di Pontecuti, e il magazziniere degli approvvigionamenti in Todi, Sig. Valentini, che tanto si prestarono per i bisogni del nostro Collegio.

lità, quando un giorno improvvisamente si presentò a Montesanto un Capitano di artiglieria, che fatto chiamare il Rettore, in tono di comando, gli dice, « mi faccia vedere il grande locale che si trova in questo convento e che a Loro (come mi è stato detto) non serve ad altro che per gli sgombri ». Condotto dal Rettore nell'*androne* indicato, appena lo vide, volgendosi ai soldati che eran con Lui, « qui (disse) si potranno comodamente allocare un centinaio di cavalli ». Il Rettore, sforzandosi per non far apparire la dolorosa impressione avuta da quelle parole, fece notare al Capitano quello che aveva fatto notare in altre simili visite; cioè la scarsezza di acqua; « se in Montesanto non vi è acqua a sufficienza, rispose l'Ufficiale, ve ne è tanta nel Tevere qui vicino, che i soldati penseranno a condurvi i cavalli per abbeverarsi », e senza dir altro, salutando militarmente, se ne partì coi suoi soldati.

Dopo alcuni giorni di quella visita militaresca che ci aveva lasciati in tanta trepidazione, venne a Montesanto un nostro buon amico di Todi ad assicurarci che il *Comando militare,* aveva deposto il pensiero di mandare in Montesanto soldati e cavalli. La buona notizia, dissipando i nostri timori, fece si che l'anno scolastico 1916-1917 potesse proseguire regolarmente.

Avvenuto il doloroso episodio di *Caporetto,* come in tutte le città dell'Italia centrale, così in Todi, si re-

quisirono locali da assegnarsi ai profughi delle terre invase; tra i locali requisiti in Todi, fu il nostro Montesanto. Anche in questa circostanza la Provvidenza ci venne in aiuto.

I nostri confratelli della Veneta Provincia di San Francesco, costretti ad esulare dai loro conventi invasi dal nemico, si rivolsero fiduciosi al nostro P. Provinciale domandando ospitalità in qualche convento di questa Provincia; il M. R. P. Provinciale mise a loro disposizione il nostro Collegio di Montesanto, e nello stesso tempo ne diede avviso al P. Rettore con il seguente telegramma: « *cotesto convento già destinato rifugio numerosi religiosi profughi veneti* - P. Bonaventura Marrani ». Al telegramma fece seguito una lettera, in cui il P. Provinciale, ordinava al P. Rettore di tenersi pronto a partire con tutti i giovanetti per il vicino convento di *Spineta,* (stabilito per provvisoria dimora del Collegio), il giorno stesso che sarebbero giunti in Todi i profughi confratelli veneti. La decisione del P. Provinciale notificata dal P. Rettore alle Autorità civili e militari di Todi addette alle requisizioni, fu altamente lodata. Passati alcuni giorni di attesa, il P. Provinciale scrisse dicendo, che non si pensasse più al trasferimento del Collegio da Montesanto, giacchè i profughi nostri confratelli veneti, essendosi potuti rifugiare nei conventi della loro Provincia, rimasti liberi dall'invasione nemica,

non sarebbero più venuti a Todi. A questa notizia, il nostro Collegio, sospendendo i preparativi per la sua quinta trasmigrazione, potè riprendere il corso regolare dell'anno scolastico 1917-1918.

Alla guerra micidiale (che accennava volgere al suo termine) si aggiunse nel 1918 un altro flagello, la *Spagnola*, che mietè alla nostra Italia, più vittime di quelle che non le aveva mietute la guerra. Todi, come tutte le città della nostra Penisola, non ne fu risparmiata. Quasi tutte le famiglie della città e contado, ebbero l'ingrata visita del fiero, contagioso e letale morbo. Il nostro Collegio però per grazia speciale del Signore, rimase immune. Il caro Protettore S. Antonio, invocato quotidianamente dai nostri giovanetti, vigilava sui medesimi.

Le preghiere, che dapertutto si moltiplicarono per la cessazione della grande guerra, furono esaudite; la nostra Italia potè finalmente cantare l'inno della *Vittoria*. Il 4 Novembre 1918 il grido di giubilo si ripercosse in tutta la nostra Penisola. Alle manifestazioni di gioia della vetusta Todi, presero viva parte i giovanetti del nostro Collegio, e le campane del nostro Montesanto unirono i loro squilli festivi a quelli delle Torri Tudertine, e in tutte le Chiese si cantò l'Inno di ringraziamento al Signore.

Colla fine della guerra, i nostri confratelli soldati, dalla vita rumorosa della caserma fecero ritorno a

quella pacifica del Chiostro a riprendere l'interrotto lavoro, con « in cuore (come ben dice il P. Valugani) un più ardente anelito di santo apostolato » (1) e il Collegio provveduto con nuovi Insegnanti gradatamente tornò a riprendere la vita rigogliosa di prima della guerra.

Un ultimo pericolo scongiurato.

Eravamo nel mese di febbraio 1919; il Collegio vivea in piena tranquillità, non prevedendo il nuovo pericolo che si affacciava alle sue porte. La commissione sanitaria di Todi faceva pervenire al P. Rettore un invito a presentarsi alla sede di detta commissione per - *urgenti comunicazioni.* - Presentatosi il Rettore si sente dire che l'Autorità militare domandava una parte del Collegio di Montesanto per il collocamento provvisorio di un reparto di prigionieri vaiuolosi. Il Rettore, con tutto il rispetto dovuto alle Autorità, si rifiutò concedere, benchè in parte, e provvisoriamente, il nostro Montesanto, facendo considerare il grave danno che ne sarebbe venuto ai nostri collegiali; in ogni modo prima di dare una risposta definitiva chiese ed ottenne, il tempo necessario per informarne il suo Superiore Provinciale.

(1) V. P. Valugani - Alla conquista di una mèta p. 164.

Il P. Provinciale informato della cosa così rispose al P. Rettore.

Car.mo P. Rettore.

La tua urgentissima del 22 corr. (Febbraio 1919) mi ha fatto la più penosa impressione. Non posso non confermare quanto tu hai esposto circa l'assoluta impossibilità di cedere anche una parte di cotesto convento per l'isolamento dei vaiuolosi. Le ragioni addotte da te sono troppo evidenti. Io poi, a nome anche della Provincia e del proprietario Ill.mo Sig. Conte Connestabile della Staffa, debbo opporre il più reciso diniego all'occupazione, anche parziale e temporanea, di cotesto Convento, allo scopo sopraindicato: e la ragione potissima di questo diniego è la grave responsabilità che noi abbiamo assunto di fronte ai parenti dei giovanetti costì accolti, e di altri per la cui accettazione già ci siamo impegnati e che prossimamente verranno mandati costì. Mentre infatti nessun altro luogo o Convento noi abbiamo in Provincia per traslocarvi i nostri ragazzi, è ovvio che la presenza di ricoverati affetti da malattie infettive, ammesso pure l'isolamento di questi e le più rigorose cautele promesse, non potrebbe tranquillizzare noi e i parenti dei nostri ragazzi.

Confido pertanto che, come già altre volte e in bisogni anche più urgenti, l'Autorità militare, prendendo sempre in considerazione le nostre ragioni, ci lasciò tranquilli a Montesanto, così ora cotesto Municipio e gli Egregi Sanitari, l'uno e gli altri sempre buoni e deferenti con noi, vorranno tener conto degli addotti motivi, e non insisteranno ulteriormente nella proposta.

Tuo aff.mo

P. Bonaventura Marrani o. f. m.

Min. Prov.

Mostrata alle Autorità la lettera del P. Provinciale bastò per farle desistere dalla proposta.

Il P. Rettore sentendosi scosso nella salute per le tante peripezie passate, credette bene dare ai Superiori la rinuncia del suo Ufficio: accettata la rinuncia lo nominarono Confessore ordinario del Proto-Monastero di S. Chiara in Assisi. Così lasciò, non senza sentirne vivo dolore, il caro Collegio che tanto aveva amato nei 23 anni di dimora in esso, e in suo luogo fu mandato provvisoriamente a reggere il Collegio, il P. Gregorio Padroni.

Nel capitolo celebrato in S. Damiano nel 1921 sotto la presidenza del M. R. P. Ambrogio Ridolfi della Provincia delle SS. Stimate in Toscana, venne

eletto a Ministro Provinciale il M. R. P. Filippo Sensi, e a Rettore del Collegio fu scelto il P. Lettore Benvenuto Bazzocchini.

Rinnovamento dei locali per il Collegio.

Il Provinciale P. Filippo con rinnovato entusiasmo riprese le sue antiche cure speciali a vantaggio del Collegio; aumentando subito il numero dei giovanetti, ordinò i lavori per il miglioramento di alcuni locali. Durante il suo triennio di governo (1921-1924) fu fatto l'impianto di luce elettrica, il nuovo Refettorio per i Collegiali, e restaurato completamente l'antico rozzo Chiostro. Alle basse, goffe e ineguali arcatelle del *Porticato* furono sostituiti archetti simmetrici con snelle colonnine. Le tettoie dei cortili si fecero a soffitto, ornato bellamente dal nostro giovane Pittore P. Leone Bracaloni, con disegni geometrici. Il piazzale aperto intorno alla cisterna fu pavimentato a cemento, e sopra i capitelli delle colonnine si posero graziosi medaglioni in *plastica* con simboli e figure di Santi e Beati dell'Ordine. Cosicchè il Chiostro per i detti restauri si può dire riuscito elegante.

Nel Capitolo del 1923, presieduto dal M. R. P. Giuseppe Carvin della Provincia Lauretana delle Marche, venne eletto a Ministro Provinciale della nostra Provincia l'allora Rettore del Collegio, M. R. P. Benvenuto

Dormitorio dei Collegiali Piccoli
Montesanto (Todi)

Refettorio dei Collegiali
Montesanto (Todi)

Bazzocchini, il quale continuando i *Restauri* iniziati dal suo antecessore M. R. P. Filippo Sensi, fece demolire l'antica Loggia verso il bosco, facendovi erigere il Dormitorio comune per i giovanetti più piccoli: più, fece adattare altri locali per nuove aule scolastiche, e porre una pompa elettrica al così detto - *Pozzo lungo* - per la distribuzione dell'acqua potabile alla cucina e a tutti gli altri locali del Collegio.

Due Feste solenni a Montesanto.

La prima Festa fu la Messa novella (la Quarta cantata in Collegio) del P. Tommaso Ortenzi, uno dei primi ex-alunni del Collegio di Montesanto, il giorno 26 luglio 1925; la seconda (riuscita solennissima) fu la Festa del VII° Centenario Francescano, preparata con cura speciale dal nuovo Rettore del Collegio (1) P. Lettore Alessio Bracci.

Riportiamo la *Relazione* che di questa ne fece il Periodico - *Le Missioni Francescane* - Roma - dicembre 1927. « I Francescani dimoranti nel convento di Montesanto in Todi, felice patria del B. Iacopone, hanno festeggiato in modo solenne il centenario del gran Padre nei giorni 31 luglio, 1 e 2 agosto 1927. Alle Feste presero parte le popolazioni di Izzalini, Ilci,

(1) Il P. Bracci fu eletto Rettore nel Capitolo del 1924.

Cacciano, Pian di Porto, Asproli, Porchiano, Pian di S. Martino, Cecanibbi e Pontecuti, che successivamente si recarono in processione al convento di Montesanto, dando esempio di pietà accostandosi ai santi Sacramenti unitamente ai Todini, nei tre giorni in cui furono distribuite le Comunioni generali.

Nel 31 luglio, S. E. Mons. Luigi Zaffarami Vescovo diocesano tenne il Pontificale, nel 1° agosto cantò Messa solenne il Rev.mo P. Bonaventura Marrani, Min. Generale dei Frati Minori, e nel 2 Agosto il Pontificale fu celebrato da S. E. Mons. Bernardino Bigi O. F. M. Vicario Apostolico della Cirenaica. La Cappella del Collegio di Montesanto, i cantori di Todi, Assisi, e del Collegio *Monfort* di Roma sostennero con onore le loro parti, e cento cantori eseguirono, nell'ultimo giorno, il - *Cantico delle Creature* - musicato dal P. Domenico Stella Min. Conv. (1). Il P. Ciro Ortolani da Pesaro con la nota facondia, recitò i tre discorsi sul Santo. Oltremodo simpatica è stata l'adunata delle Donne e Giovani cattoliche della Città che con edificante pietà compirono collettivamente le visite del *Perdono*. Non mancarono i fuochi artificiali,

(1) La musica di quelle feste fu diretta dal bravo nostro confratello della Provincia Serafica di S. Francesco, R. P. Cornelio Pelli.

le illuminazioni, il concerto cittadino che allietò la Festa » (1).

Nel Capitolo dell'ottobre 1927, presieduto dal M. R. P. Emiliano Marconi della Provincia Toscana di S. Bonaventura, venne riconfermato a Ministro Provinciale il M. R. P. Bazzocchini, il quale continua il lavoro a bene del Collegio, che per il numero dei giovanetti portati al massimo possibile, e per lo zelo e cultura del nuovo Rettore P. Ubaldo Ceccacci, fa sperare una sempre più abbondante raccolta di frutti.

Nel chiudere qui la prima parte delle storiche vicende del Collegio nei suoi cinquant'anni di vita, ci sentiamo in dovere, dopo aver rese le dovute grazie al Signore, tributare la meritata lode a tutti coloro che in questo *Periodo* prodigarono speciali cure, affettuosamente paterne, per l'educazione, istruzione e vera formazione alla vita religiosa dei tanti giovanetti alunni, passati e presenti dello stesso Collegio. E se non hanno potuto vedere raggiunta da tutti la mèta,

(1) A perpetuo ricordo del Centenario, fu eretta, in fondo al viale delle *Via Crucis*, un'artistica Croce in maiolica; splendido lavoro della Fabbrica di Ceramiche di Deruta. L'inaugurazione fu fatta alla presenza di Mons. Zaffarami, del Rev.mo Ministro Generale, di Mons. Bigi, di religiosi e collegiali, e di sterminata folla di popolo, con discorso ben appropriato alla circostanza, del facondo oratore P. Ciro Ortolani da Pesaro, che entusiasmò e commosse tutti i presenti.

possono chiamarsi soddisfatti che il lavoro, compiuto intorno a tante anime giovanette, non è andato del tutto perduto (1).

(1) Lo scrittore di questa Storia, avendo avuto sotto il suo magistero e direzione una gran parte degli alunni vissuti nelle quattro sedi del Collegio, può affermare che anche, di quelli che, o per mancata o perduta vocazione, se ne tornarono alle loro case, fatta qualche rara eccezione, si son mantenuti tutti buoni cristiani: ed oggi impiegati, operai, negozianti, professionisti, ottimi padri di famiglia, ricordando i principî di sana educazione morale ricevuta nel nostro Collegio, li han saputi e sanno istillare nei loro figli. Rallegriamoci adunque nel Signore che i buoni semi gettati nei teneri cuori di tutti gli alunni del nostro Serafico giardino, non furono gettati invano.

UNA DELLE AULE SCOLASTICHE DEL COLLEGIO
Montesanto (Todi)

PIAZZALE ESTERNO PER RICREAZIONE
Montesanto (Todi)

CAPITOLO I.

Alla cara memoria del Fondatore e del primo Direttore del Collegio Serafico

NARRATE le vicende storico-cronologiche dei cinquant'anni di vita del nostro Collegio, è doveroso premettere alla raccolta di frutti, brevi cenni necrologici del *Fondatore* e del primo *Direttore*, affinchè i loro nomi gloriosi abbiano dal nostro Collegio l'imperitura riconoscenza.

Il Fondatore del Collegio.

M. R. P. LUIGI DA PIEDELAMA — Nacque il nostro P. Luigi Leoni nella piccola borgata di Piedelama presso Arquata del Tronto il 2 Giugno 1831. Fin dai suoi teneri anni fu posto al servizio della Chiesa Parrocchiale del suo Paese, e vestendo l'abito talare (come a quei tempi si usava per i giovanetti che si iniziavano alla vita ecclesiastica) andava ricevendo le prime lezioni d'*italiano* e *latino* dal R. D. Salvatore Giraldi

Cappellano in Piedelama. Fattosi più grandicello incominciò a frequentare il convento di Arquata dei PP. Riformati della Provincia della Marca. In quel convento la mente e il cuore del giovanetto Leoni si andarono formando allo spirito religioso, per l'educazione, istruzione, e più per l'esempio che riceveva da quei buoni religiosi, veri figli del Serafico Padre. Giunto all'età di 16 anni sentendosi chiamato alla vita del Chiostro, si rivolse ai Superiori di questa nostra Provincia domandando di vestire in essa l'abito religioso (1); tosto che la sua domanda fu accolta partì dal paese nativo e se ne venne a Trevi dove rimase per un anno a prepararsi, sotto la guida del suo zio P. Leonardo, per il Noviziato. Dopo questo tempo, subito l'esame di accettazione secondo richiedono le nostre Leggi, fu ammesso all'Ordine e mandato al Noviziato nel S. Ritiro di Monteluco. Il giorno 28 dicembre 1840, deponendo l'abito talare di chierichetto secolare (che fino a quel giorno aveva ritenuto) con sua grande gioia vestì l'Abito di Novizio nel detto S. Ritiro, dove spiravano le aure di santità del suo Fondatore, Ven. P. Leopoldo da Gaiche, perfetto imi-

(1) In questa nostra Provincia il giovanetto Leoni avea allora due zii religiosi, il P. Leonardo da Piedelama Guardiano di S. Marcino in Trevi, e il fratello Laico F. Luigi; questo fu il motivo per cui preferì la nostra Provincia a quella della Marca, per vestire l'abito serafico.

tatore del santo Missionario Leonardo da Portomaurizio. In quell'anno di prova il Novizio F. Luigi da Piedelama, sotto il Magistero del P. Ubaldo da Gubbio, (modello dei Maestri di Noviziato), e ai santi esempi degli austeri religiosi di quel sacro Ritiro, potè ben formarsi al vero spirito Serafico. Compiuto l'anno di prova ed emessa la solenne Professione, incominciò la vita di studio nelle Lettere, Filosofia e s. Teologia, distinguendosi sempre e in tutto tra i suoi compagni. Terminato il corso degli studi e ordinato Sacerdote, fu dai Superiori nominato Lettore di Filosofia, campo prediletto dei suoi studi. Il Compendio di Filosofia, *ad mentem Sancti Bonaventurae* che allora scrisse e dettò ai suoi Chierici Studenti, fu un primo saggio del suo acuto e forte ingegno. Quando però incominciava a raccogliere i primi frutti del suo insegnamento filosofico, si scatenò la bufera della *Soppressione* degli Ordini religiosi, e la missione di Lettore del P. Luigi fu paralizzata. Costretto a lasciare il suo caro convento di S. Martino in Trevi, dove insegnava, coi suoi 16 confratelli componenti quella religiosa Famiglia si ritirò nella vicina *Villa Plini* (potuta avere in affitto in quella triste circostanza) e lì, la Comunità di S. Martino continuando la vita di Famiglia secondo lo spirito della regolare disciplina, il nostro P. Luigi proseguì nell'insegnamento ai pochi Chierici rimasti perseveranti nella vocazione.

Nell'Aprile del 1875 dal Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro Min. Gen. dell'Ordine, profondo conoscitore di uomini e di cose, il nostro P. Lettore Luigi fu eletto a Ministro Provinciale di questa nostra Provincia. Lasciando allora Trevi, se ne andò in Assisi, e alla Chiesa Nuova pose la sua residenza (1).

Fin dal principio del nuovo Ufficio, il M. R. P. Luigi si fece conoscere vero uomo di governo. Passato appena un mese dalla sua elezione, convocò la I[a] Congregazione nel convento di Vitorchiano con lo scopo principale di chiamare a raccolta i Religiosi dispersi dalla bufera della *Soppressione*: in quella Congregazione ebbe la consolazione di poter disporre di 131 religiosi, che distribuì nei pochi conventi rimasti allora aperti.

Nel 1878 inaugurandosi ufficialmente il Collegio Serafico (da Lui voluto e fondato) alla presenza del Rev.mo Min. Gen.le P. Bernardino da Portogruaro, venne confermato Ministro Provinciale, e la Provincia durante i sei anni del suo provvido governo si vide fiorire con nuovo e crescente vigore di vita.

Il P. Luigi aprì i due *Noviziati* di Monteluco e S. M[a] della Scarzuola, riscattò dal Demanio cinque

(1) Il convento della Chiesa Nuova in Assisi, essendo sotto il protettorato della Corona di Spagna, non fu molestato dalla Soppressione generale del 1866.

conventi dei chiusi dalla *Soppressione*, e chiamando i Religiosi dispersi, diede impulso agli studi, curò con tutte le forze l'osservanza della regola, in una parola, fu il vero *Restauratore* della Provincia; ma la sua gloria massima fu quella di aver fondato il Collegio Serafico che fin dal 1870 era stato il suo sogno e che poi, finchè visse, teneramente amò. Lasciato nel 1881 il governo della Provincia non rimase inoperoso: non solamente riprese l'insegnamento ai Chierici studenti, ma volle lasciare varî saggi del suo ingegno, pubblicando le - Memorie intorno alla vita del M. R. P. Luigi da S. Giacomo Missionario e Prefetto della Missione Tripolitana, e figlio di questa Provincia - la *Parva Chronica Provinciae Seraphicae Reformatae* - e la traduzione dal francese della - Scolastica e le tradizioni francescane - e altri lavori avrebbe lasciati se non fosse stato colto da morte immatura.

Il Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro che tanto stimava ed amava il nostro P. Luigi si servì di Lui coll'inviarlo più volte a visitare e presiedere Capitoli in varie Provincie d'Italia e di Francia, lasciando in tutte, per la sua rara abilità in simili missioni, buona memoria di sè.

Per l'onore della nostra Provincia, non si deve lasciare nel silenzio l'attestato di stima che si ebbe dal Cardinale Protettore del nostro Ordine, Em. Bilio, che Lo nominò nel 1880 Confessore Ordinario del

Proto-Monastero delle Clarisse di S. Chiara in Assisi, delicato Ufficio che disimpegnò per varî anni con zelo, dottrina e prudenza, a vantaggio e profitto spirituale di quelle sacre Vergini (1).

Nel settembre 1890, mentre si trovava in Montefalco a dare gli Esercizi Spirituali alle Clarisse del Monastero di S. Leonardo, Gli giunse una lettera del Rev.mo P. Bernardino colla quale Lo nominava Visitatore delle nostre Suore Stimatine della Provincia Toscana. Tornato in Assisi, sulla fine di detto mese si mise in viaggio per Firenze. Chi avrebbe mai pensato che il caro P. Luigi non avrebbe più visto Assisi e la sua amata Provincia? Durante il viaggio fu colto improvvisamente da forte febbre, e giunto ad Arezzo, non sentendosi in forze da poter proseguire il viaggio per Firenze, fu costretto fermarsi presso il Rev.mo Canonico-curato di S. Agostino (Arezzo) sperando di poter ripartire il giorno seguente; manifestatasi però la bronco-polmonite e il corso del male

(1) Le Clarisse del *Proto-Monastero* di S. Chiara in Assisi, nel 1875, supplicarono la S. Sede per ritornare sotto la protezione del Cardinale Protettore dell'Ordine dei Minori, e la Loro supplica fu esaudita. Erano più di tre secoli che il *Proto-Monastero* dalla giurisdizione dell'Ordine era passato a quella del Vescovo Diocesano. Pio X, nel 1911 lo pose *in perpetuo* alla dipendenza Ordinaria del Cardinale Protettore. Il nostro P. Luigi fu il primo che aprì la nuova *Serie* dei Confessori Minoriti, non più interrotta, nel detto *Proto-Monastero.*

facendosi sempre più grave, il P. Luigi presentendo prossima la sua fine, chiese da se stesso gli ultimi Sacramenti che Gli vennero amministrati dai nostri Confratelli del vicino convento di Sargiano, e dai detti amorosamente assistito, il 28 settembre di quel l'anno 1890, conservando fino alla fine piena lucidezza di mente rese la sua bell'anima a Dio, contando 59 anni di età e 43 di vita religiosa.

Alla presenza del nostro Provinciale P. Nicola da Civitella e del giovane Insegnante nel nostro Serafico Collegio P. Rufino d'Assisi, accorsi al suo letto di morte, vennero celebrati in Arezzo i funerali per quell'anima benedetta.

La nostra Provincia, memore del suo *Restauratore*, nel giorno quinto della morte preziosa dell'amato confratello e Padre, volle rendergli il doveroso tributo con *Funerali* solenni. A perpetua memoria trascriviamo in queste pagine la veridica e bella iscrizione a stampa, che si leggeva innanzi al Tumulo (1).

(1) Quel solenne Funerale celebrato in S. Damiano fu del tutto straordinario, fuori di quelli soliti a celebrarsi in tutti i conventi della Provincia per ogni religioso defunto; e la bella iscrizione fu dettata dal primo ex-alunno del nostro Collegio Serafico.

ALLA MEMORIA VENERATA

DEL

M. R. P. LUIGI DA PIEDELAMA

MORTO IN AREZZO IL XXVIII SETTEMBRE MDCCCXC

NELL'ETÀ DI ANNI LIX

Poichè sulla tua tomba lontana non ci è dato, o LUIGI poter deporre una corona di fiori e bagnarla di lagrime, siati sacro in quest'oggi 2 ottobre, il tributo d'espiatorie preci, onde imploriamo da Dio alla tua anima piissima, lo splendore dei Santi promesso ai Religiosi esemplari, e l'aureola serbata a chi per lungo e sapiente magistero insegnò altrui la verace sapienza, attinta alle pure fonti dei nostri grandi Maestri.

Oh LUIGI! così presto dalla morte rapito alle Scienze, alle Lettere, all'affetto dei buoni!

I tuoi Religiosi Confratelli della Riformata Provincia Serafica, lacrimanti serberanno di Te

ETERNA MEMORIA

Ed eterna memoria sarà serbata in modo speciale nel nostro Collegio Serafico da Lui ideato, voluto, e fondato, nella ferma speranza che quell'anima bene-

detta continuerà a proteggerlo presso il Trono dell'Altissimo (1).

Il primo Direttore del Collegio Serafico.

M. R. P. Diego dalle Grotte di Castro — Nacque il nostro P. Diego in Grotte di Castro, grosso paese della Diocesi di Montefiascone, il 25 agosto 1839. Nei primi anni di sua giovinezza, vestito dell'abito di Chierico secolare, fu posto al servizio della Chiesa Collegiata del suo paese nativo, e dai Rev.mi Canonici di detta Collegiata fu iniziato ai primi studi di *italiano* e *latino* nei quali, per il suo svegliato ingegno, fece sensibili progressi. All'età di 18 anni sentendosi chiamato alta vita religiosa del Chiostro, fu ricevuto dai Superiori di questa Provincia, e mandato al nostro Santuario dell'Eremita di Cesi (Diocesi di Spoleto) dove il 6 giugno 1856, cambiando il nome di Battesimo, Luigi Ottaviani, e preso quello di F. Diego dalle Grotte di Castro, vestì la tonaca di Novizio Francescano. Pronunziati l'anno appresso i voti solenni fu mandato suc-

(1) Nella Necrologia del P. Luigi inserita negli *Acta Ordinis* , scritta dallo stesso primo Alunno del nostro Collegio (oggi degnissimo Ministro Generale dell'Ordine) fra l'altro si legge; *Aloysius a Pedelama inter eos praeclaros nostri Ordinis viros merito est recensendus, qui ob res optime gestas, maxima post se desideria suisque memoriam haud brevi perituram relinquunt.* – V. Acta Ord. Min. anno IX p. 175.

cessivamente nei conventi di studio, nei quali dopo aver compito i corsi di Filosofia e di Teologia, il giorno 22 settembre 1862 fu ordinato Sacerdote. Datosi subito al ministero Apostolico raccolse abbondanti frutti, specie nella predicazione alla quale mai si esponeva senza essersi prima ben preparato. I suoi manoscritti corretti e ricorretti, con la tradizionale *penna d'oca,* sembravano tanti *palinsesti.*

Il nostro Provinciale P. Luigi, fondato il Collegio Serafico, pose subito gli occhi sul P. Diego, e chiamatolo da Orvieto, dove reggeva come Superiore la piccola Famiglia dell' Ospizio di Sant' Anna (1), Lo mandò in S. Girolamo di Gubbio, affidandogli la *Direzione* dei primi giovanetti che per quasi 10 anni diresse con amore veramente materno.

I giovanetti, che ebbero la sorte di essere stati istruiti dal P. Diego, alla sua scuola, fatta con tanta amabilità e pazienza, e con metodo facile e piano ben adatto alle loro tenere menti, ricavavano abbondante profitto. Oggi, dopo 50 anni dalla Fondazione del Collegio, i pochi fortunati superstiti di quei primi tempi, non dimenticano davvero quella dolce e soave Figura del primo loro *Educatore* e *Maestro.*

(1) Nel tempo che il P. Diego dimorava in Orvieto fu chiamato dalla fiducia di Mons. A. Briganti, Vescovo Diocesano ad insegnare in Seminario dove riscosse stima e venerazione e dagli alunni e dai Professori.

Quando il P. Diego fu dal P. Provinciale mandato in Gubbio a prendere la Direzione del nuovo Collegio Serafico contava 39 anni di età. Era il P. Diego di statura media, di corporatura piuttosto grossa, fronte spaziosa, sguardo sereno, colorito roseo, capelli brizzolati, andatura lenta; e per le labbra sempre in movimento, come recitasse sommesse preghiere o ripetesse lezioni mandate a memoria, sembrava quasi distratto. Di carattere mite e diremo bonario, di modi affabili e piacevoli nel conversare, si faceva amare da tutti quelli che Lo avvicinavano.

Nel reggere e guidare il nascente nostro Collegio, più che Maestro fu vero Padre. Amava teneramente i cari giovanetti, non risparmiando avvisi, e bisognando anche qualche rimprovero ai difettosi e negligenti, ma ciò faceva con tal garbo che i giovanetti senza aversene a male (come in simili casi generalmente accade), lo ricevevano in modo da mettersi poi con buona volontà a correggersi dei propri difetti. La chiarezza colla quale insegnava, rendeva facili alle tenere menti anche le cose più ardue e difficili, e quel suo metodo faceva si che i suoi piccoli discepoli amassero veramente lo studio, non per timore delle punizioni (il più delle volte nocive) che il P. Diego raramente infliggeva, ma per sentito dovere. Più che lo sviluppo della memoria curava nel suo insegnamento, quello

dell'intelligenza; metodo questo che si dovrebbe sempre seguire da ogni buon insegnante (1).

Nel 1887 vedendo i nostri Superiori che il Collegio Serafico, per il buon avviamento datogli dal primo Direttore, andava prosperando, furono costretti (scarseggiando in quel tempo di Lettori) mandare il P. Diego ad insegnare ai Chierici che di anno in anno uscivano dal Noviziato; e così per più anni insegnò Filosofia a Teologia in varî conventi della Provincia.

Colpito, mentre insegnava in Vitorchiano, da lenta e progressiva paralisi cerebrale fu ricoverato nell'Infermeria di S. M. degli Angeli; ma il male, facendosi sempre più grave, ridusse il caro Padre in uno stato da far pietà. Quella bella intelligenza che per molti anni si era prodigata al bene della serafica gioventù, ora, dalle parole sconnesse che uscivano dal suo labbro, accompagnate da qualche forte grido spesso me-

(1) La - Civiltà Cattolica a proposito dei *Programmi governativi* emanati in questi ultimi tempi dal Ministero della Pubblica Istruzione - giustamente osserva - Ai programmi scolastici rinnovati dal Ministro Fedele (nel 1925) vi sono alcune sagge avvertenze generali che determinano con maggior precisione il criterio, onde gli Esaminatori dovranno saggiare il valore dei candidati..... Curare in esso (esame) il principale più che l'accessorio, il *quale* più che il *quanto:* le prove d'intelligenza più che quelle della memoria, la riflessione piú che la improvvisazione..... V. Civiltà Cattolica: anno 77, 1925. Vol. II. Quad. 1824, p. 502.

scolato al pianto, rapidamente si andava estinguendo. I Superiori di allora (non sappiamo dire se facessero bene o male) credettero farlo condurre, da S. Maria degli Angeli, a Perugia in *Casa di salute*, dove dopo breve dimora chiuse i suoi giorni in età di anni 64, e di vita religiosa 46.

Se generale fu il rimpianto dei suoi Confratelli, straziante fu il dolore che provarono alla notizia della morte del P. Diego i suoi ex-alunni, specialmente quelli che Lo ebbero loro primo Educatore e Maestro nel Collegio Serafico (1), dove il suo nome sarà ricordato sempre in benedizione.

(1) Nel Necrologio della nostra Provincia il 24 luglio 1903 si fa menzione del M. R. P. Diego con queste parole - *Perusiae 1903 P. Didacus Ottaviani a Criptis Castri, Lector Iubilatus, ex-Definitor. ex-Custos Provinciae. Multum adlaboravit ad eruditendam juventutem nostrae Provinciae.* -

Il nostro M. R. P. Diego oltre essere stato buon Educatore e bravo Lettore, fu valente Predicatore. Il Sommo Pontefice Leone XIII che conosceva il P. Diego, Lo mandò, in una circostanza di Feste solenni, a predicare nella sua Carpineto, dove pronunziò un magnifico discorso - Il Romano Pontefice che fu giudicato degno della stampa. Pubblicò anche - Le Meraviglie di S. Francesco in Gubbio. Opera citata da vari scrittori di Storia francescana, e - *Poesie* d'occasione. -

Mons. Giacinto Tonizza
Vicario Apostolico della Tripolitania
uno dei primi alunni del Collegio di S. Girolamo

CAPITOLO II.

Un Ministro Generale e due Vescovi ex-alunni del nostro Collegio

Reso il doveroso e filiale tributo alla cara memoria del *Fondatore* e del primo *Direttore* del Collegio, diamo un compiacente sguardo ai frutti raccolti dal medesimo nei cinquanta anni di vita, facendo speciale menzione di quegli alunni che si son distinti per le loro indiscutibili benemerenze nei vari rami di Apostolato.

Il primo alunno del Collegio Serafico.

Rev.mo P. Bonaventura Marrani - *Ministro Generale dei Frati Minori.* — Nato nel piccolo Castello di Ripa (Perugia) il 2 maggio 1865 da Giovanni Marrani e Rita Sepioni, e rigenerato nelle acque del S. Battesimo, gli fu imposto il nome di *Ettore.* Fin dai più teneri anni fece concepire di sè le più belle speranze per i doni di natura e di grazia ricevuti da

Dio in gran copia. I piissimi Genitori non mancarono di custodire con diligenza e di educare nel santo timor di Dio il tesoro ricevuto in quel loro secondogenito (1) felici e beati di vederselo crescere con indole dolce e intelligenza svegliata. Fatto grandicello e posto alla scuola del Castello nativo, studiava e apprendeva: però il profitto maggiore nello studio lo faceva alle speciali lezioni che Gli venivano date dallo zio paterno, D. Pietro Marrani, dotto e zelante Pievano-Parroco di Ripa (2). Giunto all'età di 13 anni intese la voce di Dio che lo chiamava alla vita religiosa del Chiostro. Manifestato il suo pensiero a suo zio D. Pietro e ai suoi amati genitori, sì l'uno che gli altri conobbero chiaramente esser quella la volontà di Dio.

Si era nei primi del 1878 quando il P. Luigi da

(1) Tre furono i figli che i piissimi Coniugi Giovanni e Rita ebbero dal loro santo matrimonio. Severino, Ettore, Francesco. Severino (passato agli eterni riposi) fu ottimo padre di specchiata famiglia, da Lui cristianamente educata collo stesso metodo tradizionale appreso dai santi esempi dei suoi genitori, tanto che una delle sue figlie, chiamata alla vita religiosa, oggi serve il Signore col nome di Suor Veronica nell'Istituto delle Oblate Salesiane in Città di Castello. Francesco, il terzogenito, rimasto nello stato celibe, buono, laborioso, sempre sereno, da tutti del suo paese stimato e amato, è venerato talmente dalla sua famiglia (che guida e regge con tanto senno) che i suoi cari nepoti lo considerano quale loro secondo padre.

(2) V. p. 37 di questa Storia.

Piedelama Min. Prov.le della Provincia Serafica Riformata aveva deciso di fondare stabilmente il nuovo Collegio Serafico nel convento di S. Girolamo in Gubbio, che l'anno innanzi aveva riscattato dal Demanio. D. Pietro Marrani e i genitori di Ettorino, che erano legati in santa amicizia col P. Luigi (1), presentarono a Lui il giovanetto affinchè lo ricevesse nel suo nuovo Collegio. Il P. Luigi non solo lo accettò volentieri ma si stimò fortunato di aprire il suo Collegio con quel primo giovanetto, che lo ebbe come primo dono venutogli dal Cielo.

Ettorino, accompagnato dai suoi, fece il suo ingresso in S. Girolamo di Gubbio il 15 maggio di quell'anno 1878, e fu il primo alunno dei tre che si trovarono presenti all' inaugurazione del Collegio Serafico fatta il 13 giugno (1878) alla presenza del Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro Min. Gen. dell'Ordine.

Sotto la guida sapiente e paterna del primo *Direttore* del Collegio, P. Diego dalle Grotte di Castro, profittò molto e nello studio e nella pietà, tanto che raggiunto il sedicesimo anno di età fu mandato al No-

(1) Il nostro P. Luigi che di quando in quando si recava nella Parrocchia di Ripa per l'esercizio del suo apostolico Ministero, nel vedere Ettorino servire alle funzioni di Chiesa con tanta devozione e raccoglimento, avea potuto, col suo sguardo penetrante, scorgere in quella piccola anima i primi germi della religiosa vocazione.

viziato nel nostro Santuario di S. M^a della Scarzuola (1), dove il giorno 14 luglio 1880 vestì l'Abito Serafico, cambiando il nome di Ettore in quello di F. Bonaventura da Ripa.

Durante l'anno di prova, in quel solitario e caro Santuario, si andò formando al vero spirito francescano, più che alla scuola, ai santi esempi dei Ven.di Religiosi componenti quella esemplare Famiglia (2). Compito il Noviziato ed emessa la professione dei voti semplici nel giorno sacro al Serafico Dottore (14 luglio

---

(1) Il nome di *Scarzuola* venne dato al convento (secondo la tradizione) da una capanna di *scarza* eretta in quel luogo solitario dalle mani del Serafico Padre per prendervi il necessario riposo, quando vi passava nei suoi frequenti viaggi verso la Toscana. Dopo la morte del Santo, alcuni suoi compagni vi presero stabile dimora fabbricandovi povere cellette presso l'*Edicola* del Crocefisso (Oratorio di S. Francesco); *Edicola* che nel secolo XVII fu trasformata in devota Cappella di forma ottagonale a spese dell'insigne benefattore della Scarzuola, nobile Sacerdote, Conte Lodovico Marescotti di Parrano.

Chi desiderasse particolari notizie della *Scarzuola* può trovarle nelle Conformità di F. Bartolomeo da Pisa, nel Waddingo, e in tutti i nostri cronologi.

(2) La Famiglia religiosa del Santuario della Scarzuola, quando nel 1880 vi si riaprì il Noviziato, era così composta: Guardiano, P. Sigismondo da Cellere; Vicario e Maestro dei Novizi, P. Fortunato d'Acquasparta; P. Vittore e Colombo da Gradoli, P. Lett. Paolino da Todi e P. Giancrisostomo dalle Grotte di Castro, più cinque fratelli Laici. Religiosi tutti veramente Venerandi e per età e per vero spirito francescano, amati e stimati dalle buone popolazioni di quei dintorni.

1881), dalla Scarzuola passò all'altro Santuario di S. Damiano, in Assisi, dove compì, con somma lode, il corso dello studio Filosofico e Teologico; e subito che fu ordinato Sacerdote (17 dicembre 1887) gli venne affidata la scuola di Filosofia.

Nei Concorsi generali, tenuti in S. Damiano nel 1890 sotto la presidenza del Rev.mo P. Luigi da Parma Min. Gen.le dell'Ordine, fu dichiarato Lettore Gen.le di S. Teologia, che per vari anni insegnò, con quella abilità tutta sua propria, ai nostri chierici studenti nel detto Santuario di S. Damiano.

Nel Capitolo ivi tenuto il 16 giugno del 1897 sotto la presidenza del M. R. Visit. Gen.le P. Alessio d'Arquata, venne eletto (esempio raro) nella giovanissima età di 32 anni a Ministro Provinciale di questa Provincia. Decretata da Leone XIII con la Bolla - *Felicitate quadam* - l'Unione dell'Ordine e la nostra Provincia avuto il suo il nuovo *Titolo*, il P. Bonaventura fu il primo a chiamarsi Ministro Provinciale della Provincia Serafica di S. Chiara. Nel giugno del 1899 decretata la *Fusione* delle due Provincie Serafiche Umbre in una, venne affidato il governo della medesima al nostro P. Bonaventura Marrani, da tutti riconosciuto l'Uomo atto e degno di reggerla in quelle critiche circostanze; come difatti resse, quantunque il suo governo fosse di breve durata per essere stato no-

minato sui primi del 1901 Segretario Generale dell'Ordine.

Nel Capitolo Generale del 1903 fu eletto Procuratore Generale, Ufficio che tenne degnamente e con gran vantaggio dell'Ordine fino al 1911, anno in cui dalla S. Sede furono nominati i nuovi Superiori della Curia Generalizia.

Il nostro P. Marrani, se la sua umiltà non si fosse opposta, in detto anno sarebbe stato eletto Padre e Capo di tutto l'Ordine, ma invece bramando Egli vivere la vita silenziosa e nascosta, fece ritorno alla sua amata Provincia ritirandosi nella cara solitudine del mistico Santuario di S. Damiano in Assisi.

Il S. Padre Pio X che da vicino avea potuto conoscere ed apprezzare le doti speciali del nostro P. Marrani, sul principio del 1912 Lo nominava e pubblicava Vescovo di Bagnorea. Il P. Marrani a quella inaspettata notizia corse a Roma, si prostrò ai piedi del Vicario di G. C. e con lagrime e sospiri tanto disse e tanto fece che il S. Padre, ammirando l'umiltà del P. Marrani, accettò la rinuncia da Lui presentata.

Tornato lieto e felice a S. Damiano il P. Marrani non rimase inoperoso (1); oltre lo studio e la

(1) Dal Rev.mo P. Pacifico Monza Min. Gen.le fu inviato quale suo Comm. Visit. Gen.le a visitare e presiedere Capitoli nelle Provincie dell'Abruzzo e della Lombardia, lasciando in esse caro ricordo della sua rara abilità e bontà paterna.

preghiera, coll'approvazione del suo P. Provinciale e il plauso dei suoi Confratelli, si adoperò per restaurare e ridurre al *pristino stato* quel caro Santuario: restauro e ripristino che potè proseguire, con maggiore alacrità e buon gusto, nel sessennio (1914-21) del suo nuovo governo della risorta Provincia di S. Chiara. Terminato il sessennio si ritirò alla Chiesa Nuova (Casa paterna del Serafico Padre) a vita nascosta sì, ma sempre laboriosa.

Della sua attività silenziosa nella Casa del Padre, due opere eterneranno la sua memoria. La splendida Biblioteca Francescana-Museo, e la totale decorazione della Chiesa Nuova, riusciti *due veri gioielli* come spesso si sente ripetere dai visitatori. Anche nel primitivo Santuario di S. Mª delle Carceri, dietro suo impulso vennero eseguiti vari restauri da rendere quel santo Eremo Francescano sempre più ammirato e venerato dai numerosi visitatori che continuamente vi si recano. Ma dove il nome del P. Marrani rimarrà scolpito a caratteri d'oro è nella Basilica della Madre S. Chiara in Assisi, ritornata oggi per opera sua all'antico splendore e devoto misticismo (1), nonostante le difficoltà incontrate nell'ardua impresa.

(1) La vetusta Basilica della S. Madre Chiara ridotta in uno stato veramente deplorevole per l'incuria di coloro che da vari secoli ne amministravano le rendite, demaniate poi nella *Soppressione* di questi ultimi tempi, reclamava urgenti restauri,

Il P. Marrani quando credeva di potersi godere la vita quieta, e nello stesso tempo laboriosa, fra i suoi Confratelli della piccola comunità della Chiesa Nuova, dai rappresentanti delle cento Provincie minoritiche, radunati a Capitolo a S. Maria degli Angeli presso la diletta Porziuncola, nella Vigilia di Pentecoste del 1927 veniva eletto, con votazione quasi plebiscitaria, a Ministro Generale dell' Ordine dei Frati Minori. Per Lui, rifuggente sempre dagli onori, fu una vera sorpresa: pregò, scongiurò, pianse, che venisse allontanata dalle sue deboli spalle la pesante Croce, ma..... l'obbedienza professata Gli fece finalmente piegare il capo, e dall'Em. Protettore dell' Ordine Car-

che nessuno mai aveva tentato iniziare. L'ardua impresa era riserbata alla prodigiosa attività del P. Marrani. Pieno di confidenza nella Divina Provvidenza, sicuro della protezione della S. Madre Chiara, sui primi del 1922, colla benedizione del S. Padre Pio XI, e con le poche elemosine da Lui raccolte per mezzo dei Figli e Figlie di Francesco sparsi in tutte le parti della terra, iniziò l'opera dei restauri della Basilica; restauri che (proseguiti negli anni successivi con sempre maggiore alacrità), per le pitture trecentesche rimesse in luce, per gli artistici nuovi finestroni istoriati a fuoco, e per altri lavori ivi compiuti, han fatto ritornare il Tempio vetusto all'antico splendore, tanto che vi si son potute celebrare, con tutto il decoro, le solenni Feste Centenarie francescane. E fu bello il vedere sul Trono, in quella occasione, a fianco dell'Em. Protettore dell'Ordine Card. Bonzano, l'umile Figura del P. Marrani, rientrante nella Basilica non più come semplice religioso assistente ai lavori di restauro, ma come Capo e Padre dell'Ordine dei Frati Minori.

dinale Bonzano riceveva la solenne *investitura* tra la gioia dello stesso Eminentissimo e dei tanti Figli del P. S. Francesco ivi presenti che non si stancavano di ripetere ad una voce sola: - Il Serafico Padre nel settimo Centenario dalla sua morte gloriosa, ha voluto darci il suo *Successore* nella persona umile e nascosta del P. Marrani. -

Se l'innata umiltà del Rev.mo Padre Generale non si offendesse, e se la brevità di questa storia lo permettesse, chi scrive queste pagine, vissuto con Lui nei primi tempi della comune giovinezza Francescana nel caro S. Damiano, e in questi ultimi anni di età matura nella Casa del Padre, potrebbe dire di molte altre benemerenze acquistatesi, nell'Ordine e fuori, dal Rev.mo P. Marrani, oltre che per le sue molte e rare doti di mente e di cuore, per le speciali qualità che Lo caratterizzano: *rettitudine* in tutto il suo operato nei vari Ufficî occupati in tempi non poco difficili, e *dolcezza e carità paterna.*

Chiudiamo le brevi note biografiche colle parole del Periodico - Le Missioni Francescane (1) - scritte dal P. Paoli in occasione dell'elezione del P. Marrani a Ministro Generale dei Frati Minori.

Il settimo Centenario Francescano (vero augurio

---

(1) V. - Le Missioni Francescane - Anno V. n. 7, luglio 1927, p. 289-90.

benedicente) ci dà un umbro come successore del Poverello, col nome del suo grande discepolo, il Dottore Serafico..... L'uomo lo conosciamo. Ha una lunga esperienza e una lunga pratica di governo... il sorriso abituale del volto, la finezza del tatto e la dolcezza della parola, ne fanno un vero Padre, richiamandoci nel pensiero (viva e parlante) la figura del P. Bernardino da Portogruaro..... Così da ogni punto del globo dove la bandiera Serafica si leva nel sole, tutti i fratelli nostri possono ripetere: Abbiamo il Padre ».

E la nostra Provincia Serafica di S. Chiara (aggiungiamo noi) esultante di vedere innalzato al più alto onore dell'Ordine l'illustre suo Figlio, col motto augurale - *ad multos annos* - Lo saluta: e il nostro Collegio, innalzando per Lui le più fervorose preghiere al Signore, con le parole della Chiesa - *Gloria, laus, et honor Tibi sit* - entusiasticamente Lo acclama.

Mons. Giacinto Tonizza - *Vicario Apostolico della Tripolitania.* — Il nostro Mons. Tonizza venne alla luce in Celleno, non grande paese della Diocesi di Montefiascone, il 15 luglio 1866, e al s. Fonte gli fu imposto il nome di Ernesto. Fin da fanciullo fece bene sperare di sè. Nelle scuole elementari del proprio paese, per la sua mente perspicace, si distingueva tra i suoi compagni.

Fattosi grandicello si recava ogni giorno al nostro vicino convento di S. Gio: Battista per servire le S. Messe ed assistere alle sacre Funzioni. I Religiosi di quel convento, specie il P. Lettore Emidio da Piedelama, prendendosi cura dell'educazione religiosa del piccolo Ernesto, poterono scorgere in Lui i primi germi della vocazione alla vita del Chiostro.

Giunto all'età di 13 anni, previo il consenso dei suoi pii genitori, da quei Religiosi venne mandato al nostro Collegio Serafico di S. Girolamo in Gubbio facendovi il suo ingresso il 1° giugno 1880. In Collegio Ernesto incominciò i primi studi ginnasiali, ma per il suo carattere spiccatamente vivo, ardente, e facilmente irascibile, corse il pericolo di essere rimandato alla sua casa paterna. La disciplina però piuttosto rigorosa colla quale erano allora educati in Collegio i giovanetti aspiranti allo stato religioso, moderò pian piano l'ardente carattere di Ernesto, e dopo poco più di due anni di dimora in Collegio, fu giudicato degno di essere accettato per il Noviziato nel S. Ritiro di Monteluco sopra Spoleto, ed ivi il 13 giugno 1882 vestì il Serafico Abito col cambiare il suo nome di Ernesto in quello di F. Giacinto da Celleno.

Le dure prove del Noviziato servirono a trasformarlo completamente, sia nel morale come nel fisico, tanto che compiuto il Noviziato, e da Monteluco mandato al Santuario di S. Damiano in Assisi, i suoi com-

pagni Chierici-studenti in detto Santuario che lo avevano conosciuto in Collegio, gracile e mingherlino, rivedendolo ora pingue e rubicondo, stentavano a riconoscerlo.

Incominciato lo studio di Filosofia nel Santuario di S. Damiano lo compì nella piccola casa di Trevi, che i nostri Religiosi avevano fabbricata presso il loro antico convento (allora demaniato) di S. Martino. Compiuto ivi lo studio filosofico fu rimandato in S. Damiano per quello della S. Teologia, che poi proseguì nel convento della Chiesa Nuova in Assisi sotto il magistero del M. R. P. Luigi da Piedelama, ma chiamato al servizio militare fu costretto interromperlo.

Assegnato al 62° Reggimento fanteria è mandato in Alba (Piemonte), dopo pochi mesi ebbe il grado di *caporale*. Avvenuta in quel tempo la *Disfatta di Dogali* delle nostre truppe combattenti nella guerra Italo-Eritrea, il Governo preparò una nuova spedizione militare per la continuazione della guerra, e tra i soldati partenti per l'Eritrea vi fu anche il nostro Tonizza come *caporale* di Sanità.

Uscito incolume, per grazia speciale della Divina protezione, dai tanti pericoli di quella guerra micidiale, e terminato lodevolmente il servizio militare, se ne tornò in Assisi a riprendere il corso degli interrotti studi, e il 21 settembre 1888 emise la solenne

professione, e l'anno appresso 1889, il 17 febbraio, veniva ordinato Sacerdote.

Verso la fine di quell'anno, il M. R. P. Luigi da Piedelama, nominato Commissario Visitatore delle Provincie *Recollette* di Francia, scelse il P. Giacinto (per il quale nutriva predilezione speciale) come suo Segretario di S. Visita (1).

Terminata la S. Visita, il P. Giacinto ritornato in Provincia, fu nominato Lettore Provinciale di Filosofia che andò ad insegnare ai nostri Chierici nel Santuario della Scarzuola.

Nei Concorsi generali, tenuti in S. Damiano nel 1890 sotto la presidenza del Rev.mo Min. Gen. P. Luigi da Parma, il P. Giacinto, sostenuti lodevolmente gli esami, ottenne la patente di Lett. Generale di Filosofia.

Mentre si trovava in Trevi ad esercitare il suo Ufficio di Lettore, sentendosi sempre più crescere la vocazione che da tempo nutriva per le Missioni estere, domandò ai Superiori la necessaria obbedienza, che gli venne accordata per le Missioni dell' alto Egitto, e il 20 aprile del 1892 partì per il Cairo.

Nei quattro anni che rimase in Egitto spiegò tutta la sua giovanile energia e il suo ardente zelo al bene

(1) La propizia occasione di quella S. Visita in Francia giovò grandemente al nostro P. Giacinto per imparare con più facilità la pronuncia della lingua francese che già abbastanza conosceva.

delle anime affidate alle sue cure, in Cairo, Fayum e Assiut. Postosi con forte volontà e massima diligenza allo studio della difficilissima lingua araba riuscì ad apprenderla (a testimonianza dei competenti) a perfezione. Oltre allo studio della lingua araba, si dedicò con vera passione a quello della *Numismatica* facendo preziose raccolte di monete antiche, che poi ordinò in bene accurate collezioni (1).

Nel 1896, dalla Missione dell'alto Egitto, il P. Giacinto passato a quella di Terra Santa, fu mandato ad insegnare Filosofia in Betlemme. Nominato poi Presidente e Parroco in Damanhur (Basso Egitto) vi rimase fino all'agosto del 1899 da dove partì per Aleppo (Siria), essendo stato eletto Guardiano e Parroco di quell'importantissimo Collegio di cui, per quattro anni, fu anche il Direttore. Elevato il Custode di T. S., Rev.mo P. Frediano Giannini, all'alta dignità di Delegato Apostolico della Siria, e consacrato Arcivescovo Titolare di Serre, volle il nostro P. Giacinto a suo Vicario Generale. In Beirut, nei sei anni e mesi che occupò

(1) Il nostro P. Giacinto, mandato, insieme al suo illustre e dotto confratello P. G. Golubovich, a rappresentare la Custodia di Terra Santa all'Esposizione Missionaria fatta a Torino nel 1893, espose una di quelle sue ben ordinate collezioni di monete antiche, che dalla Giuria fu premiata con Diploma e medaglia d'oro. Oggi di quelle preziose Collezioni si conservano; una nel Collegio Internazionale di Roma e un altra nella nostra Biblioteca Museo della Chiesa Nuova in Assisi.

degnamente quel delicato Ufficio, rese a Mons. Gian
rini servizi e aiuti preziosi. Costretto lasciare Beirut,
causa una malattia sopravvenutagli, nel novembre
del 1911 fu mandato come Presidente in Alessan-
dretta.

Il Rev.mo Ministro Generale, cui eran note le
rare qualità del nostro P. Giacinto, lo nominò nel 1913
Visitatore Generale della Missione di Costantinopoli
e della Prefettura Apostolica di Rodi. L'abilità speciale
addimostrata dal P. Giacinto in dette sacre Visite fu
premiata colla sua nomina a Superiore della Missione
Costantinopolitana, che durante il suo saggio e pru-
dente governo (1913-19) si vide mirabilmente rifiorire
per le molte opere da Lui compiute, che attestano
tuttora il suo zelo e la sua attività. Nel tempo della
grande guerra mondiale ebbe molto a soffrire da
parte delle militari Autorità Austriache entrate in Co-
stantinopoli, e dalle stesse, nel mese di aprile 1918
espulso dalla Turchia, fu costretto a rimpatriare.

I disagi patiti da P. Giacinto nel lungo e disa-
stroso viaggio quando la guerra più infieriva, son noti
a Dio e a Lui solo; ma l'ingiusta persecuzione dovuta
forzatamente subire non fiaccò la sua forte tempra.

Giunto in Italia e ritiratosi nel Santuario di S. Da-
miano in Assisi, toltasi la maestosa e fluente barba, si
mise totalmente a disposizione dei Superiori della sua
e nostra Provincia, e prestando la sua opera nell'in-

segnamento ai pochi Chierici risparmiati dalla guerra, sperava di passare in Assisi il resto della sua vita nella quiete di meritato riposo; però non fu così. Venuto sulla fine del 1918 il Rev.mo Min. Gen.le P. Serafino Cimino a visitare la nostra Provincia e presiedere il Capitolo, terminata allora la guerra per l'*Armistizio* del 4 novembre, volle che il P. Giacinto, benchè si dimostrasse riluttante, ritornasse a riprendere l'Ufficio (forzatamente interrotto) di Superiore della Missione in Costantinopoli. Vi tornò infatti nel dicembre 1918 accolto a festa dai suoi amati Confratelli e sudditi devoti.

Nell'Agosto dell'anno seguente 1919, dal S. Padre Benedetto XV, fu nominato Vescovo Titolare di *Paretonio* e Vicario Apostolico della Libia, e da Mons. Arciv. Angelo Dolci Del. Apost. in Costantinopoli, nella Chiesa della nostra Missione, *S. Maria in Draperis,* riceveva la solenne consacrazione Episcopale il 2 novembre di detto anno. Dolenti furono i suoi Confratelli di Costantinopoli nel vedersi allontanare da loro l'amato Superiore, ma esultarono quelli della Libia nel riceverlo in Tripoli il 3 febbraio 1920.

Lasciando ad altri il narrare le molte opere del suo fecondo Apostolato che da otto anni va spiegando nel Vicariato apostolico della Libia, a noi ci basta accennare una delle più belle, quella cioè di avere eretta, in un tempo relativamente breve e non

Mons. Bernardino Bigi
Vicario Apostolico della Cirenaica
uno degli ultimi alunni del Collegio di S. Girolamo

senza fatiche e sacrificî, la splendida e maestosa Cattedrale in Tripoli, riuscita un vero monumento artistico: monumento che solo basterebbe ad eternare il nome di Mons. Tonizza (1).

Conceda il Signore al nostro illustre Confratello lunghi anni ancora di prospera vita, a bene delle anime affidate alle sue cure pastorali, ad onore del nostro Serafico Ordine, a gloria della nostra Provincia e del nostro Serafico Collegio del quale fu uno dei primi alunni.

Mons. Bernardino Bigi - *Vescovo Titolare di Antidone e primo Vicario Apostolico della Cirenaica.* — Nato il 14 novembre 1884 in Ficulle (Diocesi di Orvieto) da agiata famiglia, ebbe nel S. Battesimo il nome di Vitale. I pii e virtuosi coniugi Francesco e Giuseppa Bigi educarono il loro figlioletto, di natura vivace e intelligente, alle virtù cristiane.

Cresciuto in età e compiti con profitto gli studi elementari nelle scuole del suo paese, mostrando inclinazione alla vita religiosa, fu condotto dal suo ottimo Genitore, il 3 ottobre 1897, al nostro Santuario

(1) Mons. Giacinto Tonizza per le molte e grandi benemerenze acquistatesi in Libia ha ricevuto le seguenti decorazioni: Placca di Grand Ufficiale della Stella coloniale d'Italia - Commenda della Corona d'Italia - Commenda del Niscian el Eftiklar del Bey di Tunisi - Medaglia Benemerenti dell'Esposizione Vaticana delle Missioni.

della Scarzuola, dove allora si trovava un loro parente, F. Fiorenzo Bigi da Ficulle, vecchio fratello laico, religioso di santa vita.

Il P. Maestro dei Novizi si prese cura speciale del giovanetto Vitale impartendogli le prime lezioni di lingua latina e coltivando i primi germi di religiosa vocazione che facilmente si potevano scorgere in quel giovane cuore. Breve però fu la dimora del giovanetto Vitale alla Scarzuola, perchè richiamato dai suoi genitori, ritornò alla casa paterna. Stando in famiglia non potè dimenticare le buone impressioni ricevute alla Scarzuola nell'aver osservato e ammirato il portamento devoto, e nello stesso tempo festoso, dei giovani fraticini Novizi; anzi il ricordo di quelle impressioni fece si che sentendo ogni giorno più crescere nel suo cuore giovanetto il desiderio di abbracciare la vita del Chiostro, lo manifestasse ai suoi pii genitori. Questi, al contrario dei tanti genitori che (specie ai nostri tempi) usano tutti i mezzi per ostacolare la vocazione religiosa ai propri figli, approvando la volontà del loro Vitale, gli diedero il pieno consenso. Fatte le dovute pratiche col P. Provinciale di questa nostra Provincia, il giovanetto Vitale fu accettato per il nostro Collegio di S. Girolamo in Gubbio, dove entrò nel giugno del 1898.

In Collegio proseguì lo studio, già iniziato, delle prime classi ginnasiali ricavandone, per il suo svegliato

ingegno, abbondante profitto. Dal Collegio passò al Noviziato della SS. Annunziata in Amelia, e col vestire il 3 dicembre 1899 il Serafico Abito prese il fatidico nome di F. Bernardino. Terminato il Noviziato nel S. Ritiro di Monteluco di Spoleto, in S. Maria degli Angeli, nella santa Cappella della Porziuncola, emise la professione dei voti semplici il giorno 8 dicembre 1900. Compiti in S. M^a^ degli Angeli gli studi ginnasiali, passò aTodi-Montesanto, e da lì a Monteripido (Perugia) per quelli liceali.

Chiamato al servizio militare potè ottenere (a tutte spese di suo padre) di ridurlo all'anno di *volontariato;* terminato il quale rivestendo l'Abito Serafico in S. Maria degli Angeli (Assisi), incominciò lo studio di S. Teologia. Professata solennemente la Regola e compito il corso passivo Teologico, il 13 giugno 1908 venne consacrato Sacerdote nel Duomo di Orvieto dal Vescovo Diocesano Mons. Salvatore Fratocchi, insieme al suo fratello germano D. Alfonso, e il giorno appresso (Domenica della SS. Trinità) in Ficulle sua patria, tra la gioia dei suoi cari e l'esultanza dei suoi concittadini, unito a suo fratello D. Alfonso, cantò solennemente la sua prima Messa Novella. « Fu uno spettacolo commovente (ha scritto un suo antico compagno di Collegio) che si ricorda ancora a Ficulle, quello dei due consacrati giovani Bigi, divenuti doppiamente fratelli nel Sacerdozio ed abbracciati come

a simboleggiare l'elemento secolare e regolare operante amorosamente nella Chiesa. Ed era bello anche vedere il felicissimo loro padre, Sig. Francesco, che non sapeva allora sù quale dei figli posare più compiacente lo sguardo, mentre con la doppia offerta del loro sacrificio divino, egli rinnovava al Signore la doppia offerta dei due figli, cresciuti ed educati per Lui » (1).

In detto anno 1908 i Superiori della nostra Provincia (allora unita) decisero di mandare due dei giovani Sacerdoti che avevano compiuto il corso passivo degli studi, alla celebre Università di Lovanio per il corso di perfezionamento e per conseguire poi la relativa *Laura* dottorale; a tal fine furono scelti il P. Giulio Testaferrata e il nostro P. Bernardino Bigi. Dopo quattro anni di corso teologico ottenuta la *Licenza* con lode, il P. Bigi, tornato alla sua Provincia di S. Chiara, iniziava l'insegnamento delle varie discipline sacre nel Santuario di S. Damiano ai nostri Chierici studenti, che dalle sue dotte lezioni ritraevano gran profitto.

Per la conoscenza delle lingue, *francese* e *tedesca* da Lui parlate con facilità e correttezza di pronunzia, fu spesso preziosa guida ai molti visitatori del San-

---

(1) V. P. Leone Bracaloni ofm., in - Famiglia Cristiana Anno IV, fasc. V. p. 3-4-5, Tripoli 1 maggio 1927 - Tip. Lit. Scuola Arti e Mestieri.

tuario di S. Damiano. Il lavoro del P. Bigi non si limitò al solo insegnamento nel convento ma si estese al di fuori, e nella predicazione al popolo delle città e paesi dell'Umbria, e nella direzione spirituale delle anime consacrate a Dio nei Chiostri.

All'inizio della grande guerra dovette rivestire la divisa militare, e col grado di *Sergente* fu destinato a prestare servizio nell'Ospedale militare di Foligno, esercitandosi in pari tempo (nelle ore libere dal suo Ufficio) nel ministero sacerdotale, e in S. Francesco e in altre Chiese della Città. Finita la guerra e congedatosi dal militare servizio, se ne tornò subito al caro S. Damiano a riprendere l'interrotto insegnamento.

Eletto Mons. Tonizza al Vicariato Apostolico della Libia, domandò il P. Bigi per suo Vicario Delegato. Il P. Bigi, cui dispiaceva lasciare il caro S. Damiano e i suoi amati discepoli, tentò esimersi dalla carica onorifica che gli veniva offerta, ma poi, conoscendo esser quella la volontà di Dio, accettò: prima però di partire con Mons. Tonizza per la Libia, tornò a Lovanio per il conseguimento della *Laura* dottorale, che con onore ottenne.

Nel nuovo campo di azione della missione Libica, godendo tutta la fiducia di Mons. Tonizza, spiegò subito tutta la sua esuberante energia e i suoi rari talenti. In Tripoli, tra le molte e gravi occupazioni del

suo Ufficio di Vicario-Delegato trovava il tempo per occuparsi in modo tutto speciale, dell' educazione e formazione cristiana della gioventù ascritta nei vari circoli cattolici di quella Missione (1) acquistandosi la stima, venerazione e affetto non solo dei suoi confratelli missionari e dei molti Istituti di Suore, ma ancora delle civili e militari Autorità (2). Tutte le volte poi che per il suo Ufficio si trovava a prender parte a dimostrazioni ufficiali, si fece sempre ammirare per i suoi dotti ed eloquenti discorsi bellamente intonati all'amore della religione e della Patria.

Diviso sui primi del 1927 il Vicariato della Libia, ed eretto il nuovo della Cirenaica, il nostro P. Bigi veniva eletto dalla S. C. di Propaganda a primo Vicario Apostolico della Cirenaica, e il 1° maggio di detto anno da Mons. Tonizza, nella Chiesa di S. Maria degli Angeli in Tripoli, riceveva la solenne consacrazione Episcopale. Avanti di recarsi a prender possesso della sua nuova *Sede*, Mons. Bigi venuto in Italia, ebbe l'ambìto onore di celebrare il suo primo Ponti-

(1) Nei 7 anni di sua permanenza in Tripoli, Mons. Bigi ebbe particolare cura per la prosperità di vita del Circolo cattolico Femminile, Regina Elena, da Lui stesso fondato.

(2) Mons. Bigi per le varie opere compiute nella Tripolitania a vantaggio di quella nostra Colonia, fu decorato dal Governo colla onorificenza della Croce di Cavaliere della Stella coloniale d'Italia.

ficale nella Chiesa del nostro Collegio Serafico in Montesanto di Todi in occasione delle Feste Centenarie Francescane tra la gioia di quei cari e numerosi alunni, consapeveli che il giovane Monsignore, un tempo, era stato alunno del Collegio della stessa Provincia. In Assisi poi, con sua grande consolazione, tenne la prima Ordinazione sulla Tomba gloriosa del Serafico Padre, invitato dai nostri Confratelli, Minori Conventuali, a conferire a quattro dei loro Chierici, il Diaconato, e a tre il Sacerdozio; e nella Basilica di S. Chiara il 12 agosto celebrò il suo secondo Pontificale. Trascorso qualche altro tempo tra i suoi confratelli della comune Provincia di S. Chiara, se ne partì per la Cirenaica facendo il suo solenne ingresso, in forma veramente grandiosa, in Bengasi il 29 settembre 1927 (1), dove ora esercita il suo Pastorale Ministero.

Benedica il Signore la multiforme attività del giovane *Prelato*, bella gloria del nostro Serafico Collegio, e Lo conservi lungamente al santo affetto dei suoi Missionari, figli della fiorente Provincia Minoritica Genovese di S. Leonardo da Porto Maurizio, e alla stima e venerazione da cui è circondato da parte delle Autorità e della popolazione europea ed indigena della vasta e promettente Colonia della Cirenaica.

(1) V. - Cirenaica cristiana - Anno IV, n. 8 - Tip. Cirenaica Nuova, Bengasi 1927.

CAPITOLO III.

Ministri Provinciali
Lettori Generali - Lettori Provinciali
ex alunni del Collegio

QUATTRO, già alunni del nostro Collegio, furono elevati alla dignità di Ministri Provinciali.

1° P. BONAVENTURA MARRANI da Ripa (1897-1899) della nostra Provincia di S. Chiara, e (1899-1901) delle due Provincie Serafiche riunite in una (1). Rieletto nella risorta nostra Provincia di S. Chiara (1914-1918) vi fu confermato per un'altro triennio (1918-1921). Di ciò che operò durante il tempo del suo governo abbiamo parlato nella prima parte di questa Storia.

---

(1) Non potè compiere il triennio di Ministro Provinciale della Provincia di S. Chiara per la *Fusione* delle due Provincie Serafiche, e nè il secondo, per essere stato nominato Segretario Generale.

2° P. Feliciano Brinci da Foligno: fu Min. Prov.le della Provincia Serafica unita (1905-1908). Quantunque quel tempo fosse tutt'altro che facile per chi doveva reggere le sorti della Provincia, (eravamo nel tempo della *Fusione*) pure il nostro P. Brinci con la sua intelligenza, fermezza di carattere e buon esempio, non guardando a sacrifici, e virtuosamente sopportando le inevitabili amarezze che in simili Uffici s'incontrano, ben meritò della medesima e del Collegio Serafico, per il quale ebbe cure speciali, addimostrando ai giovanetti, nelle sue frequenti visite al Farneto, il suo paterno affetto.

3° P. Filippo Sensi da Vitorchiano (1911-1914). Eletto per *Decreto* della S. Sede sui primi dell'anno 1911, quando, per l'avvenuta divisione territoriale, la nostra Provincia risorse riprendendo il suo *titolo* di S. Chiara. Per il nuovo assetto della Provincia risorta dovette superare gravi difficoltà. Rimasta (la Provincia) priva di Chierici, il P. Provinciale si occupò, in modo tutto particolare, per il rifiorimento del Collegio, unica speranza di vita della Provincia (1). Rieletto (1921-24), riprese il governo collo stesso zelo di prima, occu-

(1) Nel tempo del primo triennio del suo governo ebbe l'onorifico incarico di Visitatore Apostolico del Monastero delle Benedettine di Città di Castello, e di Comm. Vis. Gen.le delle nuove Provincie allora erette in Toscana.

pandosi molto per le nuove migliorie da Lui fatte fare nel nostro Collegio Serafico di Montesanto in Todi.

4° P. Benvenuto Bazzocchini da Costacciaro. Eletto nel Capitolo del 1924 continuò l'opera incominciata dal suo Antecessore per il sempre maggiore sviluppo del Collegio.

Nel Capitolo del 1927 riconfermato a Ministro Provinciale, continua presentemente la sua opera intelligente per il buon andamento del nostro Collegio, che se non primo, neppure è secondo a quelli di altre fiorenti Provincie del nostro Ordine.

Lettori Generali.

Il nostro Collegio, durante il primo cinquantennio di vita ha dato un buon numero di Lettori Generali e Provinciali. Li nominiamo per ordine di tempo in cui furono patentati.

Nei concorsi generali tenuti in S. Damiano (Assisi) (1890) P. Bonaventura Marrani e P. Pierdomenico Scapigliati (†) in S. Teologia, e P. Giacinto Tonizza in Filosofia. - Roma Collegio S. Antonio (1896) P. Ugolino Paris in Belle lettere. - Roma (1898) P. Feliciano Brinci e P. Filippo Sensi in S. Teologia. - Roma (1899) P. Telesforo Cencioni in S. Scrittura. - Roma (1900) P. Benvenuto Bazzocchini in Belle lettere. - Roma

(1903) P. Alessio Bracci, in S. Teol. morale (1). - Roma (1904) P. Faustino Canali (†) in Storia ecclesiastica. - Roma (1908) P. Ubaldo Ceccacci e P. Alfonso Mª Calandrini (†) in Belle lettere. - Università cattolica di Lovanio (Belgio) (1921), P. Bernardino Bigi ottenne la *Laurea* dottorale in S. Teologia. - Università cattolica del S. Cuore Milano (1925), P. Bonaventura Orsini conseguì la *Laurea* dottorale in Lettere e Filosofia.

Lettori Provinciali.

P. Rufino Paccoi in Filosofia (1891). P. Ubaldo Maravalle in Belle lettere (1893). P. Emidio Selvaggi in Belle lettere (1897). P. Antonio Giorgi in S. Scrittura, P. Basilio Becchetti in Filosofia e P. Giuseppe Bambini in Belle lettere (1927).

Ai Lettori Generali e Provinciali si devono aggiungere altri tre, che, sebbene non patentati, per i loro rari talenti hanno adempiuto con speciale competenza l'ufficio di Insegnanti.

1⁰ P. Ignazio Scapigliati (†) insegnò Teologia ai Chierici studenti nel Collegio Apost. di S. Carlo, nella Repubblica Argentina, dove fu Missionario. 2⁰ P. Fran-

(1) Il P. Alessio fu anche per alcuni anni Professore di Teologia morale nel Seminario Regionale Umbro in Assisi, dove ha lasciato un grato ricordo del suo ottimo insegnamento.

cesco Luzzi (†) dopo avere insegnato Filosofia ai Chierici della nostra Provincia, insegnò in Cina nel Seminario del Vicariato Apost. di *Hon-Hong*. 3° P. Leone Bracaloni (1) oltre avere insegnato ai giovanetti del nostro Collegio Serafico di Montesanto, continua ad insegnare presentemente ai Chierici in S. Damiano.

Molti altri soggetti ex-alunni del Collegio lodevolmente lavorarono e lavorano nei svariati uffici loro assegnati. Lasciando per brevità di citare quì i loro nomi, possiamo affermare che questi, sia come Superiori e Maestri esemplari, sia come Pastori zelanti nelle Parrocchie affidate alla nostra Provincia, e i più come Predicatori valenti nelle città e paesi d'Italia, si son resi benemeriti.

Buoni frutti anche questi che il nostro Collegio, nei suoi primi cinquant'anni di vita, ha saputo produrre.

---

(1) Il P. Leone Bracaloni dedicatosi in modo speciale alla Pittura, si è acquistato già un bel nome di artista geniale e valente per i molti lavori da Lui eseguiti; lavori che si ammirano in varie Chiese dell'Umbria, d'Italia e in alcune d'America. Oltre la Pittura, il P. Leone (laborioso quale è) ha pubblicato svariati ed apprezzati lavori Storico-letterari ed artistici, come la – Storia di S. Damiano – l'Arte Francescana nella vita e nella Storia di settecento anni – Uno studio critico sul Cantico di Frate Sole – Vita di S. Chiara di Assisi – e tuttora continua a collaborare in varî Periodici di Storia ed arte francescana.

CAPITOLO IV.

Benemerenze del Collegio Serafico nell'Apostolato missionario

Le più belle pagine che si leggono nella Storia dei sette secoli di vita del nostro Ordine sono certamente quelle dell'Apostolato missionario.

I Frati Minori, seguendo l'esempio del loro Serafico Padre, han sempre lavorato e continuano a lavorare nel vasto campo delle missioni in tutte le parti della terra, per la gloria di Dio e per il bene delle anime, e copiosa mésse han sempre raccolto dalle loro apostoliche fatiche.

La nostra Provincia, dal principio di sua fondazione (1) ad oggi, ha dato alle missioni tra gl'infedeli numerosi suoi figli, che uniti a quelli di altre conso-

(1) Le origini della nostra Provincia (in senso largo) si possono far risalire ai primordi dell'Ordine; la prova di ciò sono i molti Santuari francescani, che sempre ha posseduto e

relle Provincie, han cooperato a mantenere sempre viva la fiaccola dell'Apostolato missionario e francescano. Ad esempio dei nostri giovani Sacerdoti, Chierici, e Alunni del Collegio, che si sentissero un giorno ispirati da Dio ad andare tra gli infedeli, citiamo quì alcuni nomi dei più benemeriti nostri comprovinciali che nel lavoro delle estere missioni si acquistarono dignità, onori e glorie.

Missionari illustri
della Provincia Serafica Riformata.

P. Paolo da Lodi. — Prefetto Apostolico delle Missioni in Egitto nel 1630. Il Pontefice Urbano VIII affidò al nostro P. Paolo delicate missioni nelle quali mostrò zelo, prudenza, abilità e dottrina. Dopo tanti preziosi servizi resi alla Chiesa e all' Ordine, fece ritorno alla sua Provincia chiudendo santamente i suoi giorni nel nostro convento di S. Giovanni in Amelia l'anno 1663.

P. Gio. Battista dalle Torri (Todi). — Per i grandi meriti acquistatisi nelle missioni di Oriente, dal Papa Alessandro VII fu elevato alla dignità di Vescovo

---

tuttora possiede, fondati ed abitati dal Serafico Padre e dai primi suoi Compagni. Giuridicamente risale al 1596, anno in cui fu dichiarata *Custodia* di governo, che poi nel 1639 fu eretta in Provincia Serafica Riformata.

Mons. Antonino Fantosati da Trevi

Vicario Apostolico dell' Hu - nan (Cina)
fulgida gloria missionaria della nostra Provincia
barbaramente ucciso per la Fede (7 Luglio 1900)

(Di questo nostro Martire è stata introdotta la causa di Beatificazione)

di Cipro nel 1661. Non si sa l'anno di sua morte. Nel nostro *Necrologio* è commemorato il 24 settembre.

P. Bartolomeo da Costacciaro. — Fu Prefetto Apostolico in Albania, dove ebbe a soffrire gravi persecuzioni. Tornato in Provincia, in S. Damiano, con raro atto di umiltà, rinunziò pubblicamente, il 13 novembre 1691, a tutte le distinzioni ed onori che con *Decreto* della *S. C. di Propaganda* gli erano stati concessi. Carico di anni e di meriti si addormentò nel Signore nel convento di S. Martino (Trevi) il 7 settembre 1716.

Mons. Bernardino della Chiesa. — Consacrato in Roma nel 1680 a Vescovo di *Argoli*, nello stesso anno fu inviato alle missioni della Cina. Delle apostoliche fatiche sostenute da questo nostro illustre confratello, in una lettera scritta da Mons. Giovanfrancesco Nicolai (gloria della Prov. Romana Riformata) che fu collega in Episcopato per molti anni del nostro Mons. della Chiesa, così si legge: « *parlare degnamente d'un tale uomo, dei suoi meriti, delle sue fatiche, delle innumerevoli conversioni da Lui operate ci vorrebbero non lettere, ma tomi* » (1). Dal Pontefice Alessandro VIII fu nominato Vescovo di Pechino,

(1) La lettera originale di Mons. Nicolai si conserva nell'Arch. Prov.le di S. Damiano (Assisi).

Sede già illustrata dal primo missionario in Cina, il nostro celeberrimo F. Giovanni da Montecorvino. Mons. della Chiesa dopo aver lavorato indefessamente nelle vaste missioni cinesi per più di quarant'anni, fu chiamato dal Signore a ricevere il premio eterno nel Cielo il 21 Dicembre 1722 (1).

P. Giuseppe da Orvieto. — Prefetto Apostolico in Albania e Vic. Gen.le del Vescovo di *Scutari*. Fu il fondatore di nuove missioni in Albania, Macedonia e Serbia. Giunto a tarda età fece ritorno in Provincia, e in Montesanto di Todi chiuse gli occhi alla luce della terra per aprirli eternamente a quella del cielo, il giorno 7 agosto del 1724.

P. Angelo da Orvieto. — Dopo aver lavorato nelle missioni di Albania a fianco del suo concittadino P. Giuseppe, fu inviato nell'ufficio di Prefetto Apostolico a Tripoli. Ritornato in Albania come Vic. Gen.le del Vescovo di *Pulati*, ivi morì nel 1738.

---

(1) Nel 1920 fu ritrovata la *Tomba* con i resti mortali di Mons. Bernardino della Chiesa, e il giorno 2 dicembre di detto anno furono onorevolmente trasportati e tumulati nella Chiesa di *Tsi-nan-fu*. Il merito di aver ritrovata la *Tomba* di questo grande e illustre missionario (gloria fulgida della nostra Provincia) si deve tutto al P. Pio Trovarelli Amministratore Apostolico del Vicariato dello *Schanton*.

P. Giuseppe da Nizza. — Prefetto Apostolico in Albania, da dove tornato in Italia, chiuse santamente i suoi giorni nel convento della Chiesa Nuova in Assisi il 18 dicembre 1745.

P. Luca da Parrano. — Prefetto Apostolico in Albania e poi in Tripoli. Morì in Orvieto il 21 settembre 1746.

P. Bonaventura da Cerreto. — Prefetto Apostolico in Tripoli. In una terribile pestilenza scoppiata in quella missione, il nostro eroico Prefetto, senza guardare a pericoli, postosi al servizio dei colpiti dalla peste, sia cristiani sia mussulmani, contratto il terribile malore, rese l'anima a Dio, vittima della sua eroica carità, in Tripoli il 27 luglio 1785.

P. Mariano da Onano. — Prefetto Apostolico in Albania, dove lavorò per trent'anni continui a bene di quelle missioni Morì nel convento di sua Patria il giorno 1° maggio 1805.

P. Massimiliano da Onano. — Prefetto Apostolico in Albania e in Tripoli. Per quarant'anni spese le sue apostoliche fatiche a beneficio delle due Missioni, quindi fatto ritorno in Provincia, morì in Onano sua Patria, il 9 giugno 1833.

P. Tommaso da Montasola (Rieti). — Eletto a Custode di Terrasanta, governò con zelo e prudenza, per un sessennio (1826-1830), superando gravi difficoltà, quella importante prima missione del nostro Ordine. In premio del suo buon governo fu nominato Defin. Gen.le. Si addormentò nel Signore il 3 luglio 1843 nel nostro convento di S. Mª dell'Oro presso Terni.

P. Luigi da S. Giacomo (Spoleto). — Per lo zelo singolare spiegato da questo santo missionario nei 12 anni di missione in Albania, fu dai Superiori nominato e inviato a Tripoli nell'ufficio di Prefetto Apostolico. Al suo ingresso a Tripoli trovò la città invasa dalla peste. Postosi al servizio dei colpiti dalla pestilenza assistendoli di giorno e di notte, e seppellendo perfino i cadaveri, per un vero miracolo di Dio, fu risparmiato dal terribile morbo. Morti di peste, uno appresso l'altro, i suoi Confratelli di missione, Egli rimase solo Sacerdote in quel terribile frangente. Cessata la peste, con i nuovi missionari avuti da Roma potute riordinare le cose della missione, chiese ed ottenne di tornare alla sua Provincia, ritirandosi a ritemprare il suo spirito nel S. Ritiro di Monteluco (1).

---

(1) Il P. Luigi da S. Giacomo fu uno dei più giovani Sacerdoti tra quelli che il B. Leopoldo da Gaiche scelse per riaprire il suo caro *Ritiro* di Monteluco dopo la *soppressione* Napoleonica.

Ripresa quindi la vita Apostolica missionaria la continuò fino a che, per la tarda età, gli vennero a mancare le forze. Passò i suoi ultimi giorni nella nostra *Infermeria* di S. Martino in Trevi, edificando con santi esempi i suoi Confratelli, e lí accogliendo a festa *sorella morte,* santamente se ne volò a Dio il 5 novembre del 1866.

P. Venanzio da S. Venanzio. — Giovanissimo si recò nella missione della Tripolitania, dove fu anche Prefetto Apostolico; ma dove più rifulse il suo apostolico zelo fu nella missione dell'alto Egitto. Nel tempo che fu Prefetto di questa importante missione, fondò Chiese, Scuole, aprì Ospedali ed Orfanotrofi. Con grande solennità fu celebrato in Cairo il suo cinquantesimo anno di vita missionaria, e la sua preziosa morte, che accadde il giorno 7 gennaio 1892 in Cairo, fu un avvenimento, e i suoi funerali furono un vero trionfo (1).

Mons. Antonino Fantosati da Trevi (Umbria). — Il 1° ottobre 1867 partì per le missioni della Cina. Destinato al Vicariato dell'*Hupek* gli fu affidata la montuosa regione dello *Scian-Kin;* chiamato poi in *Lao-*

(1) V. P. Bazzocchini - Cron. della Prov. Seraf. di S. Chiara p. 411, e Acta Ord. Min. anno 1892 p. 46.

ko-ko, ebbe l'onorifico e importante ufficio di Pro-Vicario e Procuratore della missione. Per 18 anni continui esercitò il doppio ufficio, con costante energia, somma prudenza, e tattica tutta sua speciale, guadagnandosi la stima, e quel che è più, la benevolenza dei *Mandarini*. « Nell'*Hupek* il nome del P. Fantosati mai sarà dimenticato perchè è considerato come il restauratore, e quasi secondo fondatore di quella vasta missione » (1). La S. C. di Propaganda, apprezzando le rare doti, le sante opere e i molti meriti del P. Fantosati, nel 1892, elevandolo alla sublime dignità di Vescovo Titolare di Adraa, Lo nominava Vicario Apostolico dell'*Hu-nan*. La missione dell'*Hu-nan* che trovavasi allora in uno stato di decadenza, in pochi anni, per opera di Mons. Fantosati, si vide risorgere a nuova vita. Quando però il nostro Mons. Fantosati andava raccogliendo i buoni frutti delle sue apostoliche fatiche, scoppiò la terribile persecuzione sollevata dai *Boxers* al grido di - *morte ai cristiani*. - Tra le vittime di quella terribile persecuzione vi fu il nostro eroico Missionario, che confessando quella Fede che per tanti anni aveva predicato andò incontro alla morte. Orribile, crudele fu il martirio col quale quegli inumani e forsennati persecutori straziarono il

(1) V. P. C. Silvestri - Mons. Antonino Fantosati, Martire in Cina – Quaracchi, 1914 p. 65.

corpo del nostro Vescovo, il quale dopo lenta, atroce agonia, perdonando ai suoi persecutori, e invocando il nome di Dio, emise l'ultimo respiro e se ne volò al cielo a ricevere la corona dei Martiri il 7 luglio 1900; contando 58 anni di età, 41 di professione religiosa, 33 di vita missionaria, e 8 di Episcopato.

Mons. Fantosati è la gloria maggiore missionaria della nostra Serafica Provincia (1).

Posti innanzi agli occhi dei nostri giovani Sacerdoti, Chierici e Alunni del Collegio Serafico i nomi dei figli di questa Provincia che maggiormente si son distinti per le opere compiute nell' Apostolato delle estere missioni, diamo ora brevi cenni dei missionari che furono alunni del nostro Serafico Collegio.

P. Lett. Leonardo Carlini da Piedelama (†). — Partito per le missioni di Cina nel 1885, prestò la sua opera indefessa nella scuola del Seminario del Vicariato del *Hu-pè*, del quale poi fu nominato Rettore dal Vic. Apost. Mons. Epifanio Carlassare. Causa la sua malferma salute, dopo cinque anni, lasciata la Cina, passò alla missione della Custodia di Terra Santa; ma anche in Terra Santa fu breve la sua dimora per

(1) La nostra Provincia che oggi venera sugli Altari il suo glorioso Figlio Missionario Confessore B. Leopoldo da Gaiche, venererà in un prossimo domani quest'altro suo Figlio, Mons. Fantosati, Missionario Martire.

gli stessi motivi di salute. Tornato in Provincia, benchè sempre malaticcio, continuò l'apostolato missionario in varie città e paesi d'Italia, specie dell'Umbria, Marche e Lazio, predicando sempre, senza mai stancarsi, fino alla sua morte avvenuta in Trevi il 18 agosto 1927 in età di anni 68 (1).

P. Evangelista Filipponi da Firenze (†). — Fu alunno del nostro Collegio nei primi anni della fondazione del medesimo. Compito l'anno di Noviziato nel sacro Ritiro di Monteluco, e terminati gli studi filosofici e teologici nel Santuario di S. Damiano in Assisi, fu ordinato Sacerdote nel 1885. Sentendosi chiamato alle missioni, chiesta ed ottenuta dai Superiori l'obbedienza, nel 1886 partì per l'Albania, ponendosi subito con tutta la sua buona volontà allo studio della lingua albanese, che per il suo bell'ingegno e diligenza speciale in breve tempo apprese, tanto da poter esercitare con frutto il ministero apostolico e missionario nella Parrocchia di *Nikai*. Religioso di bell'aspetto, di modi gentili, di cuore aperto e generoso si attirò in *Nikai* la piena fiducia

(1) Il P. Leonardo se non fu alunno del Collegio ufficialmente fondato nel 1878 in S. Girolamo di Gubbio, fu però il primo alunno del Collegio iniziato dal suo zio P. Luigi da Piedelama in Trevi nel 1870, come si è visto nel corso di questa Storia.

dei suoi Parrocchiani che a Lui affidarono completamente le loro anime, felici di avere in mezzo a loro un si caro Padre. Quando però, nella piena floridezza di salute, nell'esuberanza di giovanile energia e nell'istancabile e zelante opera apostolica, faceva sperare una lunga vita missionaria, il giorno 9 settembre 1895, mentre faceva ritorno alla sua residenza, dopo aver compiuto in detto giorno un opera del suo ministero, colto lungo la via da improvviso malore, a nulla giovando i rimedi lì per lì apprestatigli per salvarlo da morte, rese la sua bell' anima a Dio tra il compianto dei suoi confratelli di missione, e lo strazio dei suoi Parrocchiani di *Nikai* che tanto Lo amavano. Contava 38 anni di età, 15 di religione e 9 di missione.

F. Luigi Scalabrella di Onano e F. Ignazio Scapigliati dalle Grotte (†). — Erano Chierici studenti di Teologia quando nel 1890 partirono per le missioni della Repubblica Argentina in America, destinati al Collegio Apostolico di S. Carlo. Nel detto Collegio continuarono gli studi teologici, preparandosi nello stesso tempo alla vita missionaria.

F. Luigi Scalabrella di debolissima costituzione fisica, non potè raggiungere il Sacerdozio. Il lento e insidioso male che da tempo minava la sua giovane esistenza lo condusse al sepolcro appena ordinato

Diacono. Come, per la sua indole mite e buona, fu amato dai Religiosi di quel Collegio in vita, così fu rimpianto nella sua morte.

F. Ignazio Scapigliati di forte costituzione e di eletto ingegno, terminati con lode e profitto gli studi e ordinato Sacerdote, fu nominato Lettore di S. Teologia, che insegnò ai Chierici dello stesso Collegio. Nel 1901 venne eletto a pieni voti all'alto (1) ufficio di Guardiano di quel Collegio Apost. Nei tre anni del suo governo, per le sue belle e rare doti di mente e di cuore, fu molto stimato e amato da tutti i suoi sudditi. Una tragica morte spense la sua giovane vita di appena 34 anni. Travolto dalle acque del fiume *Paranà*, dove coraggiosamente si era gettato per salvare un suo confratello Sacerdote che stava per annegare, insieme a quello miseramente perì, il 9 febbraio 1903 (2).

P. Giacinto Tonizza da Celleno. — Partì per la missione dell'alto Egitto nel 1892, passando poi a quelle di Terra Santa e di Costantinopoli.

(1) Il Guardianato dei Collegi Apostolici equivaleva allora all'ufficio di Ministro Provinciale.

(2) Nel nostro Necrologio è ricordata la morte di Lui in questi termini: « *9 Februarii - In Collegio S. Caroli Reipublicae Argentinae 1903, R. P. Ignatius Scapigliati a Cryptis Castri Miss. Apost., Lector Theologiae, ex-Guard. praedicti Collegii, qui obiit absortus ab aquis in flumine* Paranà *dum caritative conabatur salvare alterum confratrem Sacerdotem, et ambo perierunt* ».

Della splendida carriera missionaria di questo nostro illustre Confratello già abbiamo parlato, e per non ripeterci rimandiamo il lettore alle pag. 186-193.

P. Ubaldo Maravalle da Ficulle. — Dopo aver superate non poche difficoltà, potè ottenere dai Superiori l'obbedienza per le missioni dell'America del Nord; e nel 1895 sbarcando a New-Iork, entrò a far parte della Custodia Italo-Irlandese dell'Immacolata Concezione. Datosi al ministero della predicazione, per la sua slanciata persona, facilità di parola, largo gesto e bella voce, riuscì facilmente ad attirare a sè numeroso uditorio che attentamente lo ascoltava. Fattosi un bel nome di valente oratore, raccolse molti frutti spirituali dalla sua predicazione, riportandone anche, onori e trionfi. Fu Segretario e Consigliere della Custodia, e più volte e in più luoghi, Guardiano e Parroco; uffici da Lui disimpegnati con rara abilità. Di carattere energico e intraprendente, affrontando e superando difficoltà, che per altri sarebbero state insuperabili, si accinse alla costruzione di nuove Chiese e scuole, che portò felicemente a termine.

« Il solerte ed infaticabile P. Ubaldo Maravalle (così si legge in una splendida *Monografia*) nei tre anni della sua amministrazione in *Mount-Vernon* (New-Iork) fece addirittura prodigi. Con un popolo povero, non abituato ancora a contribuire per il mantenimento

della Chiesa e del Sacerdote, egli mentre curava la propria missione andava, quantunque solo, predicando panegirici e quaresimali per poter dare al suo popolo una Chiesa degna del nome italiano (1) ». Dopo quella di *Mount-Vernon* eresse in New-Iork l'altra di S. Chiara. A proposito di questa così dice la sopraccitata *Monografia.* « L'anima e il fondatore della nuova Parrocchia (di S. Chiara) fu il P. Ubaldo Maravalle..... il quale concepì il grandioso disegno di fabbricare una Chiesa veramente artistica nel centro di New-Iork. Nel 1906 si gettarono le fondamenta del nuovo Tempio condotto nello stile della *Rinascenza*, che riuscì un vero gioiello d'arte classica » (2). Oltre le due Chiese, costruì anche la nuova scuola in *Brooklin.*

Dopo 16 anni d'instancabile lavoro missionario a bene della Custodia e a vantaggio degli emigrati italiani dell' America del Nord, il P. Ubaldo tornato alla madre Provincia, non interruppe il lavoro di apostolato. Ora nella sua avanzata età di 65 anni, sempre vegeto e forte, in Celleno (dove è Superiore di quel convento) e nei paesi del Lazio e dell'Umbria, continua il ministero d'apostolato colla stessa energia dei suoi anni giovanili.

(1) V. – L'opera dei Francescani Italiani a favore degli Emigrati negli Stati Uniti d'America, – stampata in occasione dell'Esposizione missionaria Vaticana 1925, p. 29.

(2) V. Ivi p. 33.

P. Alessandro Scapigliati dalle Grotte di Castro. — Mandato nel 1900 nella stessa Custodia dell'Immacolata Concezione nell'America del Nord (dove ancora si trova) ha reso, col suo umile e modesto lavoro, buoni servigi alla detta missione, e come coadiutore, e come Parroco. « A lui si deve (come si legge nella già citata *Monografia*) l'artistica decorazione della Chiesa di *Mount-Vernon* dove fu Parroco dal 1913 al 1917 » (1). Una bella dimostrazione di affetto si ebbe in *Mount-Vernon* quando, con grande solennità, celebrò il suo 25° di Sacerdozio. In quella occasione i suoi devoti ammiratori Gli dedicarono un *numero unico* a testimonianza delle molte opere di bene da Lui compiute.

P. Francesco Luzzi da Leonessa (†). — Chiamato alle missioni della lontana Cina fu dai Superiori assegnato al Vicariato Apostolico dell'*Hupè occ. sett.* dove si recò nel 1900. Giunto in Cina e fattosi subito apprezzare per i suoi rari talenti, il Vicario Apostolico di quella importante missione, Mons. Fabiano Landi, lo pose alla direzione del Seminario in *Laoho-ko*. Da giovane intelligente, serio, e studioso quale era il nostro P. Francesco, in tempo relativamente breve, appresa la difficile lingua cinese, gli fu più facile e meno

(1) V. Ivi ,p. 30.

faticoso l'ufficio affidatogli, e i giovani Seminaristi (missionari futuri) sotto la direzione e magistero del P. Francesco fecero meravigliosi progressi, e nella pietà e nello studio.

Eletto in seguito da Mons. Landi a suo Pro-Vicario, prestò sempre e in tutto un valido aiuto a Monsignore nel governo del Vicariato. Le opere missionarie che il nostro P. Francesco andava compiendo nei vari uffici del suo ministero, con rara prudenza, singolare abilità e giovanile energia, sebbene silenziose per il suo naturale carattere, erano di grande vantaggio di quella grande e importante missione, e più vantaggiose sarebbero state se il terribile e ribelle male di *tifo* in pochi giorni non avesse troncata la sua forte e robusta esistenza nel 43° anno di sua vita, in *Laohoko* il 30 aprile 1916. Oggi sicuramente i suoi confratelli missionari dell'*Hu-pè occ. sett:* (come essi stessi han ripetuto più volte) Lo avrebbero venerato loro Vicario Apostolico, e la nostra Provincia si sarebbe gloriata di salutare in P. Francesco un altro suo figlio elevato alla pienezza del Sacerdozio.

P. Sigismondo Rosati da Vignanello. — Nella nostra missione italiana degli Stati Uniti d'America si trova questo nostro confratello dal 1901. Nei 27 anni di missione già passati, il P. Sigismondo Rosati ha dato belle prove del suo apostolato, spiegando il suo

zelo e attività per il bene delle anime nelle varie Parrocchie di quella missione. Ma dove più rifulse la sua opera missionaria, fu nella Parrocchia di *Maria SS. Auxilium christianorum* in Pittsburgh, che resse dal 1912 al 1923. La Parrocchia (si legge nella citata *monografia*) sotto la direzione del P. Sigismondo Rosati fece notevoli progressi. Il P. Rosati con ogni industria del suo zelo inculcava al nostro popolo la frequenza alla Chiesa ed ai Sacramenti. Fra le cure incessanti del sacro ministero trovò pure modo di far decorare bellamente la casa di Dio, con arricchirla di un nuovo Altare » (1). Per i suoi meriti fu riconosciuto degno di essere eletto per due volte a Consigliere Provinciale; 1917-21 - 1925-28. Resse anche la Provincia, durante l'assenza del Ministro Provinciale M. R. P. Valeriano Pianegiani venuto in Italia per il Capitolo Generale del 1927. Il P. Rosati, per la sua attività e per il suo carattere buono e serio, è grandemente amato dai suoi Confratelli e dai nostri emigrati italiani.

P. Romano Colavalle da Carbognano. (†) — Anche questo, figlio della nostra Provincia e alunno del nostro Collegio, fu per vari anni missionario negli Stati Uniti di America nella Custodia dell'Immacolata

(1) V. - L'opera dei Francescani Italiani a favore degli Emigrati negli Stati Uniti d'America - 1925, p. 79.

Concezione. Durante il lavoro del ministero parrocchiale e missionario fu colto da grave malore alla gola. Consigliato a trasferirsi in *California*, nella speranza che quel clima più mite potesse giovare alla sua salute, vi si recò; e sebbene in *California* avesse trovato qualche miglioria, le cure fatte non furono bastanti ad estirpargli totalmente il male. Si decise perciò tornare in Italia, come difatti vi tornò. Stabilitosi nel convento di Vitorchiano, ivi la sua salute andava sensibilmente migliorando. Dopo qualche tempo però aggravandosi il male, il Superiore di quel convento, il 20 gennaio 1907, lo condusse a Roma per farlo visitare da un Medico specialista, ma... la notte dello stesso giorno il Signore lo chiamò all'eternità beata.

P. Benvenuto Bazzocchini da Costacciaro. — Nel 1903 domandò di recarsi nelle missioni, e dai Superiori fu destinato alla Custodia di Terra Santa. Dopo pochi mesi di dimora in Gerusalemme fu inviato (essendo Lett. Gen.le) ad insegnare Letteratura nel Collegio di Emmaus. In seguito insegnò Filosofia, materie teologiche, e S. Eloquenza (della quale fu nominato Lettore nel 1908), in S. Giovanni in Montana e in Gerusalemme. Tra le occupazioni di scuola trovò il tempo per dedicarsi con amore e passione agli studi di storia e archeologia palestinese; frutto di questi studi fu la pubblicazione della sua Opera - *L'Em-*

M. R. P. Benvenuto Bazzocchini
Attuale Ministro Provinciale
Rettore del Collegio di Montesanto (1921-24)

maus di S. Luca (1), - opera sulla quale varie Riviste di scienze e arti, diedero i più lusinghieri giudizi.

Prestò pure l'opera sua di guida intelligente ed esperta dei Luoghi Santi a molti Pellegrini di varie nazionalità. Nel 1910, dal M. R. P. Rossetti Prefetto Apostolico della Libia, fu chiamato a Tripoli per la direzione della bella scuola (elementare e commerciale) di quella missione, scuola, che l'illustre e compianto prof. Schiaparelli, chiamò « la più bella delle scuole di Oriente ». Scoppiata la guerra Italo-Turca, il P. Bazzocchini fu valido cooperatore, in quei tristi momenti, del P. Prefetto Rossetti insieme al quale poi, potè cantare l'Inno per la vittoria italiana. Addivenuta la Libia colonia italiana, e la missione Francescana affidata alla Provincia minoritica di Milano, il P. Bazzocchini, dopo aver tenuto per qualche tempo l'ufficio di Superiore della missione di Bengasi in Cirenaica, fece ritorno alla Madre Provincia (1914), riprendendo l'insegnamento ai nostri Chierici, prima in Foligno

(1) P. B. Bazzocchini - L'Emmaus di S. Luca - Roma, Tip. Pustet, 1906. - Il P. Bazzocchini ritornato in Provincia, pubblicò ad intervalli altre sue Opere: - Vita di Suor Maria Assunta delle Missionarie Francescane di Maria - (2ª ediz.) Tip. Salesiana 1918. - Un Apostolo dell'Umbria - Trevi, Tip. Economica 1919 - e nel 1921 la grande - Cronaca della Prov. Seraf. di S. Chiara, - Firenze, Tip. Barbera 1921: più; Conferenze ed articoli d'occasione.

e poi in Trevi. Nel Capitolo del 1921 fu nominato Rettore del Collegio Serafico in Montesanto di Todi, che resse per un triennio fino al 1924, anno in cui fu eletto Ministro Provinciale; Ufficio che occupa tuttora, rieletto nel Capitolo del 1927.

P. Leopoldo Angelucci da Collazzone. — Recatosi nella Missione di Costantinopoli nel 1904, ha bene meritato di quella missione per i buoni servigi che le ha reso nei già passati 24 anni di lavoro. Per la sua buona volontà e conoscenza della lingua greca, da vari anni regge la Parrocchia della missione nell'Isola di *Prinhipò* con soddisfazione di quelli abitanti, godendo piena fiducia di tutti i Superiori che si son succeduti nella Prefettura della missione Costantinopolitana. Che il Signore conservi lungamente la vita umile e laboriosa di questo nostro buon confratello.

P. Aniceto Silvioni da Tordibetto (Assisi) — Nel 1906 questo giovane figlio della nostra Provincia partì per la missione italiana dell'America del Nord, nella Provincia dell'Immacolata Concezione. Nel 1913 fu nominato Parroco della Parrocchia di S. Antonio in New-lork, che resse fino al 1923. All'attività e zelo spiegati dal P. Aniceto nella cura delle anime affidate al suo ministero parrocchiale, si aggiunse il suo interessamento speciale per l'erezione dell'Asilo infan-

tile reclamato da molte madri di famiglie italiane della Parrocchia di S. Antonio, che per mancanza di istituzioni cattoliche, erano costrette ad affidare i loro bambini ad istituzioni protestanti; e l'asilo, nel breve spazio di circa otto mesi (20 marzo-14 ottobre 1915) fu terminato. Ma dove più e meglio si conobbe l'attività e zelo del P. Aniceto fu nel tempo della grande guerra mondiale. I *Cavalieri di Colombo* fattisi iniziatori per raccogliere la somma di cinque milioni di dollari a beneficio dei soldati delle nazioni alleate, ogni Parrocchia fu tassata a contribuire una data somma per raggiungere i cinque milioni. La Parrocchia di S. Antonio fu tassata per sette mila dollari. In soli otto giorni, mercè lo zelo del Parroco P. Aniceto, ne furono raccolte 17000 che lo stesso Parroco consegnò nelle mani dell' Arcivescovo di New-Iork. L'Arcivescovo per mezzo dei *Cavalieri di Colombo* fece pervenire al Parroco P. Aniceto un *Diploma* colle seguenti parole: « Con questo si certifica che la Parrocchia di S. Antonio di Padova ha contribuito con la somma di 17321 dollari per la Campagna-Fondo della guerra, che ebbe luogo nella Arcidiocesi di New-Iork, dal 17 al 25 marzo 1918 ». Oggi il nostro P. Aniceto, per i meriti acquistatisi nelle varie opere compiute nel suo ministero Apostolico, ricopre l'ufficio onorifico di Consigliere Provinciale.

P. Faustino Canali da Graffignano. (†) — Nominato nel 1907 il M. R. P. Bonaventura Rossetti Prefetto Apost. della Libia, elesse per suo Segretario il nostro P. Faustino Canali, Lett. Gen.le di storia Ecclesiastica. Per cinque anni lavorò, a fianco del P. Prefetto, per il bene di quella missione, massimamente nel periodo difficilissimo della guerra Italo-Turca. Affidata quella missione alla Provincia minoritica di Lombardia, il P. Canali, tornato in Provincia, fu mandato ad insegnare nel nostro Collegio Serafico in Città di Castello, e quindi in quello di Todi. Scoppiata la grande guerra, chiamato al servizio militare, fu assegnato alla compagnia di *Sanità* nell' Ospedale Militare di Velletri. I disagi della caserma minarono la sua debole costituzione fisica tanto che, terminata la guerra e ritornato in convento, il suo male latente si fece sempre più grave. Nonostante il male, disimpegnò il delicato ufficio di Maestro dei Novizi in Monteluco, ufficio che fu costretto lasciare causa la sua deperita salute. Nel Capitolo del 1924 eletto Def. Provinciale si ritirò nel convento di S. Martino presso Trevi, nella speranza che l'aria pura e balsamica di quel luogo avrebbe giovato alla sua salute. Ma a nulla giovando nè l'aria nè le molte cure prodigategli, il giorno 17 dicembre del 1926 rese la sua bell'anima a Dio in età di anni 48, di religiosa professione 31, e 5 di vita missionaria. Il nostro M. R. P. Provinciale, già suo

compagno di missione in Tripoli, dando alla Provincia la notizia della morte del nostro P. Faustino, fra l'altro scriveva, di Lui missionario, queste parole « Noi possiamo testimoniare del bene da Lui fatto nella Tripolitania, e della stima grandissima che si era acquistata in quella missione ».

P. Felice Mancini di Onano. — Recatosi nel 1908 nella missione della Provincia dell' Immacolata Concezione negli Stati Uniti di America, disimpegnò quasi sempre con lode e zelo l'ufficio di Parroco a bene delle anime dei nostri emigrati, ufficio che anche presentemente disimpegna con piena soddisfazione dei Superiori di quella missione.

P. Bernardino Bigi da Ficulle. — Nel 1920 Mons. Tonizza Vic. Aposl. della Libia, nominò il nostro P. Bigi suo Pro-Vicario Delegato, e con Lui partì nel detto anno per Tripoli. Del P. Bigi (oggi meritissimo Vicario Apostolico della Cirenaica) abbiamo già parlato (1).

P. Stefano De Carolis da Carbognano. — È stato l'ultimo dei figli della nostra Provincia di Santa Chiara, già alunno del nostro Collegio, a partire per le missioni. Chiamato, poco dopo il suo Noviziato, al

(1) V. p. 193 e seg.

servizio militare nel tempo della grande guerra, fu uno dei pochi nostri Chierici soldati che, a guerra finita, tornarono a rivestire il Serafico Abito. Compito il corso degli studi e ordinato Sacerdote il 23 settembre 1922, sentendosi chiamato alla vita missionaria, nel mese di ottobre del 1923, ottenuta la necessaria obbedienza, partì per Gerusalemme: era allora nella freschissima età di anni 25. Dopo circa sei mesi di dimora presso il S. Sepolcro, i Superiori della Custodia, apprezzando il bell'ingegno del giovane P. Stefano, Lo mandarono a *Larnaca* (Cipro) per lo studio del greco moderno. Tale fu il profitto che in soli 10 mesi ne ricavò, da esser nominato *Direttore* della Scuola di Terra Santa di Nicosia, capitale dell' Isola. Sotto la sua abile direzione, per il grande amore che nutre per la gioventù studiosa, quella Scuola se ne è grandemente avvantaggiata, ed ora è una delle più rinomate e meglio organizzate delle altre dell'Isola. Oltre la buona scelta dei Maestri per le varie materie d'insegnamento, coll'aggiunta delle due nuove - Contabilità e Dattilografia, - il nostro P. Stefano potè ottenere che gli alunni raddoppiassero di numero. Oggi il P. De Carolis continuando a spiegare la sua attività, e nella direzione della Scuola, e in altre opere, come missionario e come italiano, per la perfetta conoscenza del greco moderno e delle lingue francese

ed inglese (1) non solo è rispettato, stimato ed amato dai Maestri ed allievi della fiorente Scuola di Nicosia, ma gode altresì una grande popolarità tra i scismatici dell'Isola di Cipro.

---

(1) P. Stefano, quando si trovava a Bologna soldato, ebbe occasione di conoscere il P. Carolfi, (appassionato cultore e e propagandista della lingua - *Esperanto*) dal quale nei ritagli di tempo libero dal suo servizio, potè avere lezioni di questa lingua che oggi si tenta di generalizzare, e ne approfittò in maniera che ritornato in Convento, dopo la grande guerra, seguitando il detto studio, potè pubblicare in - *Esperanto* - la Guida dei Santuari francescani di Assisi.

P. Luca Piccioni †
uno degli ultimi alunni del Collegio
Serafico di S. Girolamo-Gubbio

P. Rufino Paccoi †
Secondo alunno del Collegio Serafico
di S. Girolamo-Gubbio (1878)
Rettore del medesimo (1892-99)

P. Alfonso M[a] Calandrini †
Maestro ed Insegnante del Collegio
in Farneto e Città di Castello

CAPITOLO V.

Alunni del Collegio Serafico defunti degni di speciale memoria

Era Giacinto da Montelaco (Chier.). — Fu uno dei primi alunni del nostro Collegio di S. Girolamo in Gubbio, e il primo frutto maturatosi per il Paradiso. Non avendo notizie particolari della breve vita di questo ottimo Chierico, riporteremo quì ciò che di Lui hanno scritto i nostri *Cronologi;* M. R. P. Luigi da Piedelama, e M. R. P. Benvenuto Bazzocchini. Il primo dice « il Chierico F. Giacinto fu un giovane buono e di ottime speranze » (1) e il secondo scrive: « F. Giacinto da Montelaco fu Chierico d' ottima indole e di bontà singolare » (2). Morì il nostro F. Giacinto nel convento di S. Pellegrino

(1) V. P. Luigi da Piedelama – Parva Chronica Prov. Ref. Seraph., – Assisi, 1886 p. 117.

(2) V. P. Bazzocchini - Cron. della Prov. Seraf. di S. Chiara, Firenze, 1922, p. 319.

presso Norcia il 14 aprile del 1882, non avendo neppure compito un anno di religiosa professione. La cara memoria di questo Chierico esemplare sia sempre ricordata nel nostro Collegio Serafico.

P. Rufino Paccoi d'Assisi. — Nato in Assisi il 3 maggio 1866, al battesimo ebbe il nome di Luigi. I germi di cristiana educazione che gli venivano istillati dai suoi umili e pii Genitori Alessandro e Cleofe Antonini, e dal suo zio paterno Ferdinando, che a (preferenza degli altri nepoti) lo amò teneramente, poterono maggiormente sviluppare nella sua mente e nel suo cuore per la cura che si presero di lui i Rev.mi Canonici della Cattedrale di S. Rufino, (dove serviva da chierichetto) e i nostri Padri della Chiesa Nuova. All'età di 12 anni fu mandato nel nostro Collegio di S. Girolamo in Gubbio. Nei tre anni e mesi che ivi dimorò attese con diligenza e profitto agli studi ginnasiali, e il 4 ottobre 1881 vestì l'abito francescano nel Noviziato del Santuario della *Scarzuola*. Professata l'anno appresso la Regola, dalla *Scarzuola* fu mandato al Santuario di S. Damiano per gli studi filosofici e teologici (1).

(1) I giovani che ebbero la sorte di esser mandati dal Collegio al Noviziato della Scarzuola, poterono continuare il corso degli studi ginnasiali (per concessione fatta ai Noviziati da Leone XIII) sotto il magistero del nostro dotto e bravo Lettore P. Paolino da Todi.

Nel 1888, terminato il corso passivo degli studi, dal Provinciale M. R. P. Nicola da Civitella, fu mandato ad insegnare ai giovanetti del Collegio di S. Girolamo in Gubbio. Nel 1892 successe al P. Candido dell'Abadia S. Salvatore nell'ufficio di *Direttore* dello stesso Collegio; Direzione che tenne lodevolmente fino all'anno 1899.

Tolto il Collegio da S. Girolamo, e unito a quello di Farneto, il nostro P. Rufino rimase in Gubbio, nell'ufficio di Confessore ordinario delle Clarisse del Monastero della SS. Trinità.

La malferma salute del P. Rufino, nel 1921 fu scossa terribilmente da un attacco di *paralisi* da ridurlo alla quasi immobilità. Il P. Provinciale, vedendo che in Gubbio il P. Rufino andava di giorno in giorno peggiorando, lo fece trasportare in Assisi, nel convento di S. Damiano, dove poteva avere maggiore assistenza e speciali cure. Ma se le cure giovarono in qualche modo a prolungare la sua esistenza, non valsero a lenire i suoi malanni. Colla preghiera e colla rassegnazione alla volontà di Dio il nostro caro P. Rufino si andò preparando alla morte. Ridotto agli estremi, e ricevuti con edificante pietà tutti i Sacramenti, il 3 marzo del 1924, amorosamente assistito dai suoi confratelli, placidamente si addormentò nel Signore, contando 58 anni di età e 42 di professione religiosa.

Grande fu il rimpianto nella nostra Provincia per la morte del P. Rufino, e addolorati rimasero i buoni Eugubini che lo avevano avuto in mezzo a loro per quasi tutta la sua vita religiosa, e dai quali, per il suo cuor d' oro e per i suoi modi pieni di gentilezza e affabilità, era molto stimato ed amato. Nel nostro Collegio Serafico, dove il P. Rufino per 12 anni aveva atteso con tanto amore alla educazione e istruzione dei nostri giovanetti, il suo nome sarà sempre ricordato in benedizione.

P. Alfonso Mª Calandrini da Ficulle. — Nato in Ficulle (Diocesi di Orvieto) il 2 ottobre 1879, gli fu imposto nel s. Battesimo il nome di Tobia. Fin dalla sua puerizia fece chiaramente vedere di aver sortito un anima buona, e i suoi ottimi Genitori Filippo e Rosa Devoti, già avanzati in età, godevano nel vedersi crescere sotto le loro amorevoli cure, il caro e diletto beniamino pieno di grazia infantile, e di singolare bontà.

Qual piccolo Samuele, sentendo la voce che lo chiamava al servizio del santuario, non ancora decenne, entrò nel nostro convento di Passignano al *Trasimeno*. I Padri di quel convento benignamente accogliendolo, ringraziarono il Signore per aver loro mandato un vero e caro angioletto.

Tobiolo (1) nell'assistere alle sacre funzioni rivestito dell'abito dei *Luigini* (tra i quali era stato ascritto nella sua Patria) edificava, col suo modesto portamento, e con quell'angelico candore che spirava dal suo volto, i Religiosi e i secolari. Sui primi del 1892, da Passignano, passò al nostro Serafico Collegio di S. Girolamo in Gubbio. Nei tre anni che stette in S. Girolamo, dai Superiori e Maestri fu additato quale modello di pietà e di studio a tutti gli altri giovanetti. Il dolce e abituale suo sorriso (indice della purezza della sua bell'anima) la sua docilità e obbedienza, l'esatto adempimento di tutti i suoi doveri, lo resero caro a tutti. Compiti con lode e profitto i primi studi ginnasiali, fu mandato al Noviziato della Spineta, dove il 16 Novembre 1894 vestì l'abito Serafico prendendo il nome di F. Alfonso M.ª Calandrini. Terminato il Noviziato e professata la Regola, fu mandato a proseguire il corso degli studi nei conventi di Todi, Perugia e di S. M.ª degli Angeli.

Consacrato Sacerdote dal Venerando Vescovo Francescano Mons. Giulio Marsili il 13 aprile 1902, il 20 dello stesso mese, sacro al *Patrocinio* di S. Giuseppe, nella Basilica di S. Maria degli Angeli cantò solennemente la sua prima Messa tra la comune gioia dei suoi Superiori e compagni. Il discorso d' oc-

(1) Così comunemente era da tutti chiamato.

casione, lo tenne il suo compaesano P. Ubaldo Maravalle (tornato in quei giorni dall'America) il quale, colla forza della sua voce e con quell'eloquenza che lo distingue, commovendo il cuor puro del Neo-Levita, entusiasmò il numeroso uditorio accorso a quella bella Festa.

L'anno appresso 1903, il nostro P. Alfonso terminato felicemente il corso degli studi teologici, venne nominato Maestro di disciplina e Insegnante nel Collegio Serafico di Farneto. Nel 1906 dal Farneto passò ad insegnare ai Chierici in Montesanto di Todi, e lì si andò preparando ai Concorsi Generali di Letteratura che sostenne con lode in Roma (Collegio di S. Antonio) nel 1908, ottenendo, a grande maggioranza di voti, la *Patente* di Lett. Gen.le in Belle-Lettere. Rimandato ad insegnare ai giovanetti nel Collegio di Farneto, dopo un anno fu trasferito a S. Giovanni Battista di Città di Castello.

Risorta nel 1911 la nostra Provincia di S. Chiara, e assegnato alla medesima il Collegio di Città di Castello, il nostro P. Alfonso continuando ivi l'insegnamento tenne anche per qualche tempo l'ufficio di Maestro di disciplina, ufficio che dovette lasciare (ritenendo però quello d'Insegnante) per essere stato nominato, col consenso dei nostri Superiori, da Mons. Carlo Liviero Vescovo di Città di Castello, Economo spirituale della vicina Parrocchia di S. Martino d'Upò.

Nel 1916 il convento di Città di Castello tornato a far parte della Provincia consorella di S. Francesco, il nostro Collegio, da Città di Castello, venne trasferito a Montesanto di Todi. Il P. Alfonso che, oltre la Parrocchia di S. Martino d'Upò, reggeva anche l'altra limitrofa di S. Lucia di Campagna, causa la grande guerra, non potendo seguire (come era suo e nostro desiderio) il Collegio a Todi, rimase in Città di Castello, e ponendo la sua precaria residenza nella Parrocchia di S. Lucia di Campagna, seguitò a reggere con dottrina, pietà e zelo apostolico le anime affidate alle sue cure, felici e fortunate di avere un si caro e santo Pastore in quel tempo burrascoso.

Scoppiata nel 1918 la misteriosa e terribile epidemia, comunemente chiamata la *Spagnola*, infierì talmente nella sua Parrocchia di S. Lucia da non lasciare immune nessuna delle tante famiglie della medesima, col mietervi numerose vittime.

Nonostante la sua gracile complessione fisica, moltiplicando in quella dura circostanza il suo zelo, visitava di giorno e di notte i colpiti dal fiero morbo assistendoli amorosamente nelle loro agonie e aiutandoli a ben morire. Colpito anch'egli da forte febbre fu costretto a letto: una notte chiamato ad assistere un suo parrocchiano moribondo, con tutta la febbre indosso corre al capezzale del morente, gli amministra gli ultimi Sacramenti, e non lo abbandona fino

a che non emise l'ultimo respiro. Sfinito di forze per la febbre che lo divorava, fu accompagnato a casa, e posto a letto si corse per il medico, il quale dopo aver visitato il malato Parroco, disse ai circostanti: « Il caso di P. Alfonso è molto grave, e sarà difficile che possa superare la *Spagnola* che in modo violento lo ha colpito ».

Il P. Alfonso sentendo la gravità del suo male, da pio e buon religioso, domandò da se stesso gli ultimi Sacramenti, che gli vennero amministrati dal nostro confratello P. Giovanni Grimani del vicino convento di S. Giovanni, e da Lui ricevuti con edificante pietà.

Il nostro M. R. P. Provinciale, trepidante sulla sorte di P. Alfonso che teneramente amava, mandò ad assisterlo il suo Segretario P. Alessio Bracci, il quale accorso subito, lo assistè con vero amore fraterno non staccandosi mai dal letticciolo del morente fino al suo ultimo respiro che esalò il 12 Settembre 1918 nella ancor fresca età di anni 39 e di vita religiosa 23: come santamente era vissuto, santamente morì (1).

---

(1) Il caro P. Alfonso quattro giorni innanzi la sua morte, dal letto dei suoi dolori, scriveva al P. Rettore del Collegio quest'ultimo suo biglietto:

S. Lucia di Campagna, 1918.

Caro P. Rettore,

Da quattro giorni mi trovo in letto con una febbre spietata che non mi lascia chiudere occhio. Con me sono malati quasi

Generale fu il rimpianto dei suoi parrocchiani, i quali dopo avere assistito ai funerali celebrati, *praesente cadavere,* nella Chiesa parrocchiale di S. Lucia di Campagna, accompagnarono la lacrimata salma al Cimitero, che poi fu tumulata, a spese della nostra Provincia, in un sepolcro speciale, sul quale i devoti suoi parrocchiani apposero una lapide marmorea fregiata del suo ritratto, e di bella *Epigrafe* ricordante le rare virtù e lo zelo apostolico del loro tanto amato e venerato Parroco. La morte di P. Alfonso fu pianta in tutta la nostra Provincia che in Lui perdeva un figlio tanto buono e tanto bravo (1).

---

tutti di S. Lucia. È un pianto. È venuta, chissà come, un influenza di febbri contagiose. Preghi e faccia pregare per me che sono ridotto sfinito. Appena sarò in convalescenza chiederò di andare a respirare aria migliore . . . a Montesanto ? . . . Saluti a Lei e religiosa Famiglia che non mi dimentichi.

Dev.mo suo

P. Alfonso Mª Calandrini o.f.m.

Chi sa che con quell'interrogativo non volesse intendere il Montesanto del Paradiso?

(1) In detta luttuosa circostanza il P. Provinciale cosi scriveva al P. Rettore del Collegio.

Assisi - S. Damiano, 14 Settembre 1918.

Mio amatissimo Ugolino

Il nostro caro ed amatissimo P. Alfonsino, già maturo, sebbene giovane, pel cielo, ci ha dunque lasciati per andare a ricevere il premio delle sue rare virtù religiose e sacerdotali, e del suo zelo veramente apostolico! Il solo pensiero di averlo perduto, e proprio in questi momenti di tanta desolazione, mi strazia l'anima; e penso allo strazio che provi tu pure, sapendo

Nel Collegio Serafico di Montesanto a cura del P. Rettore, oltre ai comuni suffragi stabiliti dalle nostre Leggi, fu celebrato un solenne funerale, cantando la Messa il R.mo D. Amedeo Mancini Canonico della Cattedrale di Città di Castello, grande amico e ammiratore del Defunto, con accompagnamento di musica eseguita dai nostri Collegiali, e con intervento di molte persone di quei dintorni, che in quel giorno, nella nostra Chiesa di Montesanto, vollero unire le loro preghiere alle nostre a suffragio dell' anima benedetta del caro P. Alfonso. Così il Collegio Serafico rese il doveroso tributo di suffragi a Colui che per 13 anni aveva dedicato la maggior parte di se stesso, nell'educare ed istruire un buon numero degli alunni del medesimo con zelo ed amore di padre; a Colui che da vero - *Pastor bonus animam suam dedit pro ovibus suis.* -

Sulla tomba del P. Alfonso, venerata come la

---

quanto amavi e stimavi il caro Alfonsino e quanto da lui eri riamato. Ma ..... ita Domino placuit; sit nomen Domini benedictum. *Nel P. Alfonsino, andato in Paradiso, avremo un altro Angelo di più che pregherà per noi e per la cara amata Provincia. Non so trovare e per me e per te e per tutti i nostri Confratelli migliore conforto di questo in mezzo a tanto dolore* ..... *Pregando il Signore che ci conforti e consoli, e salutandoti con tutti di costì affettuosamente, mi confermo*

Tuo sempre
F. Bonaventura

tomba di un santo, si vedono spesso genuflessi in preghiera i parrocchiani di S. Lucia di Campagna e di S. Martino d'Upò; e nel giorno in cui si celebra al *Camposanto* la così detta annua *Festa dei Morti* la tomba del caro P. Alfonso è circondata di lumi e cosparsa di fiori (1).

P. Luca Piccioni da Vignanello. — Nato in Vignanello (Diocesi di Civita Castellana) il 29 gen-

(1) Riportiamo qui la *necrologica memoria* che si trova scritta nel Libro dei Morti della Parrocchia di S. Lucia.

P. Alphonsus M. Calandrini (in saeculo Tobias) Sacerdos professus Ord. Fratrum Minorum Provinciae Seraphicae S. Clarae Assisiensis, Parochus Oeconomus S. Martini d'Upò et S. Luciae extra muros, omnibus Ecclesiae Sacramentis roboratus, cessit e vita die 13 Septembris 1918, hora 2ª pomeridiana, annos natus 38, mensis 11, dies 19. Die 14, horis ant. corpus eius traslatum fuit in Ecclesiam Parochialem, ubi praeces rituales persolutae sunt; in sero eiusdem diei, clero et populo comitante, ad coemeterium parochialem deductum est cadaver et tumulatum in sepulcro a suis Confratribus empto, in quo justorum resurrectionem expectat. Vir fuit scientia, pietate et summo animarum zelo praeditus. In suo Ordine Lector erat humaniorum literarum et debitis Superiorum licentiis, ad animarum curam erat temporaliter deputatus. Statim ac terribili morbo (bronco-polmonite) correptus fuit, a suis Confratribus, et praesertim a P. Alexio Bracci Segr. Prov.li, debitam habuit spiritualem assistentiam: nec non a Rev. D. Fusciani Parr. S. I. Baptistae Cornetti. Morbo perdurante pluries a Rev.mo Carolo Liviero Tifer. Episcopo, a Rev.mis Civitatis Canonicis, a Parochis vicinioribus et a suis parochianis visitatus fuit: ab omnibus enim ob praeclaras animi dotes magni aestimabatur et amabatur. Natus erat Ficullis, die 2 Oct. 1879.

Requiescat in pace.

naio 1885 da Luigi e Loreta Ziaco fu rigenerato nel S. Battesimo col nome di Giuseppe. Fin da giovanetto mostrando inclinazione alla vita religiosa del Chiostro, fu ricevuto (nel 1899) nel nostro Serafico Collegio di S. Girolamo in Gubbio: incominciati ivi gli studi ginnasiali li proseguì al Farneto, dove il nostro Collegio fu trasferito nel 1900 per l'avvenuta *Fusione* delle due Provincie Umbro-Serafiche. Dal Farneto passò al *Noviziato* della SS. Annunziata di Amelia, vestendo l'abito col nome di F. Luca il 25 agosto 1901. Terminato il corso degli studi, il 18 luglio 1909 in S. Maria degli Angeli fu ordinato Sacerdote.

Risorta la nostra Provincia di S. Chiara sui primi del 1911, e stabilito il suo Collegio in S. Giovanni di Città di Castello, nello stesso anno vi fu mandato il P. Luca come uno degli Insegnanti del medesimo. Nei cinque anni di vita del nostro Collegio in Città di Castello, il P. Luca, oltre all' insegnamento delle materie scolastiche della *Classe* affidatagli, dava anche lezioni di Canto ai nostri giovanetti, i quali sotto la sua direzione eseguivano della buona musica nelle funzioni religiose solite a farsi in quella nostra Chiesa parrocchiale.

Nota caratteristica del P. Luca fu la *francescana letizia* che facilmente trasfondeva in tutti coloro che Lo avvicinavano. Nei tempi liberi dalla scuola, si an-

dava esercitando nel ministero della predicazione per la quale aveva speciali attitudini. I Parroci della Diocesi di Città di Castello facevano a gara per avere il P. Luca a predicare nelle loro Parrocchie, sapendo che era attentamente ascoltato dalle loro buone popolazioni per il modo facile e popolare con cui dispensava la divina parola.

Dopo cinque anni di dimora in Città di Castello, causa il nuovo assetto delle due Provincie Serafiche Umbre, fu mandato al convento di Spineta.

Chiamato a prestar servizio militare nella grande guerra, fu costretto lasciare la vita tranquilla e quieta del convento per quella rumorosa della caserma. Destinato all'Ospedale militare di Frascati, per il suo carattere pieno di allegria, e per l'esatto adempimento dei suoi militari doveri, si acquistò subito la simpatia e fiducia dei suoi Superiori. Ma quel che è più, ebbe agio di potere esercitare il ministero sacerdotale nella nostra vicina Chiesa di S. Bonaventura con molta soddisfazione dei Confratelli di quel convento, che in P. Luca trovavano un valido aiuto per il decoro delle S. Funzioni.

Scoppiata la terribile *Spagnola,* tra i molti soldati dell'Ospedale di Frascati colpiti dal fiero morbo, vi fu il nostro P. Luca, il quale, dopo 10 giorni di malattia, passati tra la speranza e il timore, il giorno 23

ottobre 1918 fu incolto da morte nella fresca età di anni 33, e di vita religiosa 17.

La morte del P. Luca fu davvero una gran perdita per la nostra Provincia, che da Lui si riprometteva tanti anni ancora di proficuo lavoro. Al dolore dei Superiori, Confratelli e alunni del Collegio Serafico della nostra Provincia di S. Chiara, si unì quello della Città e Diocesi Tifernate dove tuttora è viva la memoria del caro Padre. Sia pace eterna a quell'anima benedetta.

CONCLUSIONE

Riepilogando le vicende storiche dei cinquant'anni di vita del nostro Collegio Serafico possiamo gloriarci dei buoni frutti in esso raccolti; e più abbondanti si sarebbero raccolti se la storia del nostro Ordine non avesse dovuto registrare in questo periodo di tempo le pagine di *Fusioni*, *Divisioni*, *Suddivisioni* di molte sue Provincie.

Il nostro Collegio, per i detti avvenimenti, costretto a ripiegare più volte le sue tende, e trasportarle da un luogo all'altro (come abbiamo narrato) dovette nelle sue emigrazioni subire danni non pochi, nè lievi. Maggiori certamente ne avrebbe subiti se, durante il periodo della grande guerra, avesse chiuse le sue porte. Ma invece rimasto aperto, benchè con numero ristretto di giovanetti, potè continuare la sua vita; e fu una grazia specialissima del Signore se non intese che in parte, le disastrose conseguenze della guerra. Non così però fu per la nostra Provincia. È vero, che a guerra finita, ebbe la consolazione di riabbracciare i suoi figli Sacerdoti, i quali, deposta la militare divisa, ritornarono subito ai rispettivi conventi a riprendere gli uffici che forzatamente avevano dovuto interrompere, però quella consolazione

non fu sufficiente a lenire il gran dolore cagionatole dalla guerra per la morte immatura di tre suoi cari figli Sacerdoti, e di un buon Chierico; e quello più grande, per la diserzione del maggior numero dei suoi Chierici soldati, specie dei più giovani.

La Provincia, che in essi aveva riposte le sue più belle speranze, se li vide, al termine della guerra, allontanare per sempre dal Chiostro. Quali le cause? Molte e complesse. Accenniamo le principali: La incompleta formazione alla vita claustrale; i tanti pericoli trovati nella vita di caserma; le diminuite, per non dire abbandonate, pratiche religiose. Queste furono le cause principali che fecero deviare dalla vita del Chiostro i più giovani nostri Chierici soldati.

I Superiori della nostra Provincia non scoraggiati dalle disastrose conseguenze della guerra, vedendo che col ritorno della pace le vocazioni religiose si andavano moltiplicando, stabilirono di portare il numero dei giovanetti in Collegio al massimo possibile, come progressivamente fu fatto. Coll'accresciuto numero di giovanetti crebbero altresì le speranze, speranze che non sono andate deluse. Nei dieci anni del dopo guerra, il Collegio ha già dato i suoi primi Sacerdoti, e buon numero di Chierici.

In quest'anno cinquantenario del Collegio la nostra Provincia gioisce nel vedere le numerose e ben promettenti pianticelle che fioriscono nel Serafico giar-

P. Alessio Bracci
Rettore del Collegio Serafico
di Montesanto (1924-27)

P. Ubaldo Ceccacci
Rettore attuale del Collegio Serafico
di Montesanto

dino di Montesanto, le floride giovinezze dei dieci Novizi nel S. Ritiro di Monteluco, e i venticinque Chierici studenti nei conventi di Spineta, Trevi e S. Damiano. E la gioia crescerà maggiormente quando, coi frutti che si andranno raccogliendo dal Collegio nel corso del secondo cinquantenario, non solo si ricolmeranno i vuoti che in alcuni conventi non è stato possibile fin ora ricolmare, ma si potranno vedere riaperte le porte (oggi con dolore chiuse) degli altri nostri cari e santi luoghi che furono testimoni dei prodigi del Serafico Padre, e delle mistiche ascensioni di tanti figli di questa Provincia. Allora si che la nostra Provincia di S. Chiara, ritornata alla sua antica prosperità e floridezza, benedirà il Signore nel vedere i suoi nuovi figli, informati a vero spirito serafico tra le umili e povere mura dei Santuari umbro francescani, al lavoro di apostolato nella mistica vigna con lo stesso zelo dei nostri Padri.

Ed ora noi, giunti al termine del modesto lavoro della Storia dei cinquant'anni del nostro Collegio, preghiamo fiduciosi la santa Patrona di questa Provincia, la Vergine Chiara, che, come qui in terra seppe con materno amore ben coltivare il mistico Giardino, a Lei preparato dal Serafico Padre in S. Damiano, con lo stesso amore benedica e protegga dal cielo i cari giovanetti del suo e nostro Serafico Giardino di Montesanto: i futuri messaggeri di *Pace* e *Bene*.

APPENDICE

Relazione della Festa cinquantenaria del Collegio

Il 27 settembre 1928 si celebrò in Montesanto (Todi) il cinquantesimo anniversario della *Fondazione* del nostro Serafico Collegio (1).

Alla Festa intervennero: il nostro Rev.mo P. Bonaventura Marrani Min. Gen.le dei Frati Minori, S. E. il Vescovo Diocesano Mons. Luigi Zaffarami, il Provinciale M. R. P. Benvenuto Bazzocchini, il Prefetto degli Studi R. P. Def. Alessio Bracci, due veterani ex-alunni del Collegio PP. Francesco Menestrina e Ugolino Paris, e vari Padri e Chierici del vicino convento della Spineta.

La mattina di detto giorno, alle ore 10, vi fu Messa solenne in terzo, cantata dal R. P. Prefetto degli studi Alessio Bracci, assistito dai Ministri, P. Luigi Paci e P. Francesco Menestrina e dal Cerimoniere P. Pietro Giorgi. La musica a tre voci, abilmente diretta dal Maestro del Collegio P. Tommaso Ortenzi, e accom-

(1) La Festa, non essendosi potuta celebrare il 13 giugno 1928, data cinquantenaria della Fondazione del nostro Collegio, si credette opportuno rimandarla al 27 settembre.

pagnata all'organo dal Ch. F. Cesario Pezzanera, fu bene eseguita dai giovanetti della - schola Cantorum - del Collegio (Contralti), dal P. Rettore Ubaldo Ceccacci e Chierico F. Angelo Barbani (Tenori), dai PP. Angelo Bianchi, Agostino Romoli, e dal Chierico F. Pier-Crisologo Urbani (Bassi).

In banco distinto, preparato per l'occasione, assisteva il Rev.mo Min. Gen.le, avendo ai suoi lati il M. R. P. Provinciale e l'ex Rettore P. Ugolino Paris.

Dopo la Messa, esposto il SS.mo, si cantò il *Te Deum;* e col *Tantum ergo* e Benedizione Eucaristica si chiuse in Chiesa, la parte religiosa della Festa.

Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno, nel vasto Refettorio del convento, ornato bellamente con piante e fiori, e maestoso padiglione nella parete di fondo, al cui centro, in un Quadro racchiuso da ricca cornice, spiccava la dolce e soave Figura del nostro Rev.mo, ebbe luogo l'*Accademia* musico-letteraria preparata per la fausta circostanza dal Rettore P. Ubaldo Ceccacci, nella parte letteraria, e dal Maestro della - schola-cantorum - P. Tommaso Ortensi, in quella musicale.

Il Refettorio, trasformato con tanto buon gusto per opera dei PP. Insegnanti ed alunni, faceva l'effetto di elegante salone.

Il Rev.mo P. Generale, all'ora stabilita, entrando nel Refettorio, venne accolto dagli applausi frago-

GRUPPO-RICORDO DELLA FESTA CINQUANTENARIA DEL COLLEGIO SERAFICO

Todi-Montesanto 27 Settembre 1928

rosi dei vispi giovanetti, e tutto sorridente e benedicente andò ad assidersi al posto d'onore, tra Mons. Vescovo Diocesano e il nostro M. R. P. Provinciale. Dispostisi quindi tutti gli altri intervenuti alla Festa nei posti loro assegnati, si da principio allo svolgimento del seguente

PROGRAMMA:

1. *Inno ai Collegi Serafici* - (P. Rosso).
2. *Necessità dei Collegi, principî direttivi* - Prolusione - P. Ubaldo Ceccacci, Rettore.
3. *Inno al Collegio Serafico* - (P. Marabini).
4. *Vicende storiche, Frutti e Glorie del Collegio Serafico della Provincia di S. Chiara* - P. Ugolino Paris, ex-Rettore.
5. *Ite in universum mundum* - (P. Tomassini).
6. *Al nostro Collegio Serafico* - Carme.
7. *Cantico di Frate Sole* - (P. M. Stella, Min. Conv.).
8. *A S. Francesco d'Assisi* - Poesia.
9. *Lode a Maria* - (Agresti).
10. *Al Dott. Giovanni Duns Scoto* - Distici.
11. *Perchè ridono di me?* - Scherzo musicale.
12. *In onore di F. Giovanni da Montecorvino* - Poesia.
13. *Era già l'ora che volge il desìo* - (Magri).
14. *Monita ad juvenes* - Carmen sapphicum.
15. *Inno a S. Chiara d'Assisi* - (Cavicchi).
16. *Parole di ringraziamento* - M. R. P. Provinciale.

Terminato lo svolgimento del *Programma accademico,* il Rev.mo, colla sua parola dolcemente paterna, si disse lieto di essere intervenuto alla Festa, e come Ministro Generale dell'Ordine, e come Figlio della nostra Provincia e primo Alunno del suo e nostro Collegio. Ringraziò il Vescovo Diocesano Mons. Luigi Zaffarami, intervenuto ad onorare colla sua presenza la nostra Festa familiare, per le tante prove di santo affetto da Lui sempre addimostrato verso il nostro Serafico Ordine, la nostra Provincia di S. Chiara e il nostro Collegio di Montesanto. Si congratulò col P. Rettore Ubaldo Ceccacci della sua dotta ed elaborata *Prolusione;* col P. ex-Rettore Ugolino Paris, suo antico compagno nello Studio in S. Damiano, per la rievocazione fatta di tanti cari ricordi nei cinquant'anni di vita del nostro Collegio; col suo compagno di Collegio P. Francesco Menestrina, godendo di vederlo sempre vegeto e forte; si rallegrò poi col M. R. P. Provinciale, col P. Prefetto degli Studi, col P. Rettore, P. Maestro, e coi PP. Insegnanti, per il buon andamento del nostro fiorente Collegio: esortando infine i cari giovanetti a voler sempre meglio corrispondere alla grazia ricevuta dal Signore della santa vocazione, con l'esatto adempimento dei loro doveri, chiuse le sue brevi e paterne parole, coronate dagli applausi generali.

Anche Mons. Vescovo volle pubblicamente ringraziare il P. Rev.mo per le belle parole a Lui rivolte, e il P. Provinciale e Superiori del Collegio per la gioia che Gli avevano procurata coll'invito ad assistere a quella bella Festa. E chiamandosi fortunatissimo, come cittadino e come Vescovo di Todi, di veder crescere una gran parte della gioventù serafica della Provincia di S. Chiara nei due nostri conventi di Montesanto e Spineta, posti nella sua Diocesi, confermò il suo attaccamento al nostro Ordine, alla nostra Provincia, e al nostro Serafico Collegio. Nuovi applausi risuonarono nell'aula.

Colla *Premiazione* dell'anno scolastico 1927-28, fatta dallo stesso Rev.mo P. Generale, si pose fine alla memoranda giornata commemorativa del primo cinquantenario del Collegio Serafico della nostra cara e amata Provincia di S. Chiara d'Assisi.

INDICE

Dedica . . . . . pag. 3

Ai chierici studenti e giovanetti del collegio della provincia di Santa Chiara . . . » 5

Introduzione . . . . . » 7

PARTE PRIMA

Vicende Storico-cronologiche

Capitolo I. – La Provincia Serafica dei Minori Riformati nel decennio (1860-1870) . . . pag. 17

Capitolo II. – Primi passi per la Fondazione del Collegio Serafico . . . . . » 31

Capitolo III. – La città di Gubbio e il Convento di S. Girolamo . . . . . » 39

Capitolo IV. – Inaugurazione ufficiale del Collegio Serafico in S. Girolamo . . . . . » 59

Capitolo V. – Il Collegio Serafico nei suoi primi anni di vita . . . . . » 71

Capitolo VI. – Il Provinciale missionario. Suo zelo e sue opere per il Collegio . . . . » 78

Capitolo VII. – Ultimi anni del Collegio Serafico in S. Girolamo di Gubbio . . . . » 89

Capitolo VIII. – Il Collegio di S. Girolamo viene unito a quello di Farneto . . . . . » 110

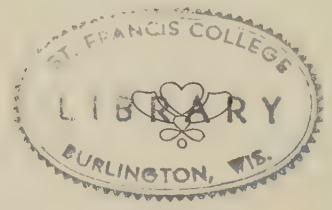
Capitolo IX. – Il Collegio Serafico della Provincia di S. Chiara risorge a Città di Castello . . » 117

Capitolo X. – Il Convento di Montesanto presso la città di Todi . . . . . » 133
Capitolo XI. – Il Collegio Serafico, da Città di Castello, a Todi . . . . . » 147

PARTE SECONDA

Frutti raccolti

Capitolo I. – Alla cara memoria del Fondatore e del primo Direttore del Collegio Serafico . pag. 163
Capitolo II. – Un Ministro Generale e due Vescovi, ex-alunni del nostro Collegio . . » 177
Capitolo III. – Ministri Provinciali, Lettori Generali, Lettori Provinciali, ex-alunni del Collegio » 201
Capitolo IV. – Benemerenze del Collegio Serafico nell' Apostolato missionario . . . . » 207
Capitolo V. – Alunni del Collegio Serafico defunti degni di speciale menzione . . . . » 233
Conclusione . . . . . » 247
Appendice . . . . . » 251



CATHOLIC THEOLOGICAL UNION
3 0311 00121 4860
WITHDRAWN
LF 3895 .T6 P37 1928
Paris, Ugolino, 1868-19
Il Collegio serafico dei
frati minori della

3 0311 00121 4860